

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riforma e
controriforma

Sanità malata Ma la medicina di Fanfani non cura

La sanità è malata, come si dice con una facile battuta e la cura di improvvisi «medici» rischia di peggiorare lo stato del paziente. Perché è la diagnosi che è sbagliata. A cominciare dal presupposto su cui essa si basa: e cioè che la sanità sia ammalata di riforma. È una menzogna che, purtroppo, ripetuta in modo martellante, ha avuto un certo successo nell'opinione pubblica.

A sentire certa propaganda, anche fatta da uomini politici, la storia della sanità in Italia si dividerebbe nettamente in due periodi: un'era Meravigliosa, quando c'erano tanti ospedali e ben funzionanti, i medici curavano seriamente i malati a casa e li facevano ricoverare soltanto quando ciò si rendeva indispensabile, i degenzi erano trattati da cittadini e non da numeri, i ricoveri duravano poco, abbondavano gli ambulatori, nessun malato di cuore intraprendeva costosi «viaggi della speranza» per andare a farsi operare in America, imperava il principio secondo cui compito primario della medicina è quello di prevenire le malattie. Poi venne la riforma sanitaria e cominciò l'era Disastrosa: nulla funzionò più perché, si dice, «la sanità è malata di politica», perché si spende troppo e male. Tutto per colpa della Riforma.

Bisogna riconoscere che la menzogna, in quest'epoca di larga diffusione del mass media, conserva purtroppo una notevole capacità di persuasione.

La riforma sanitaria, infatti, ha ereditato dal passato una situazione disastrosa, piena di lacune, di disfunzioni, di ingiustizie che gridano vendetta.

Chi, come giornalista, si è occupato di questioni sanitarie o è stato amministratore di istituti ospedalieri sa bene come, prima della riforma, andavano le cose. Ma i cittadini costretti come ammalati o come parenti di ricoverati, ad avere un rapporto con l'ospedale, lo sanno più di ogni altro.

Sembra che il governo Fanfani intenda aumentare il ticket già esistenti sui medicinali, sulle analisi e sulle visite mediche e sui ricoveri ospedalieri. Non so se il presidente del Consiglio, se gli altri membri del governo sappiano che in certe circostanze è perfino difficile avere notizie sullo stato di salute di un proprio parente ricoverato in ospedale: penso immagino gli italiani come persone che nascono con un cromosoma in più, quello della bramosia di farmaci, di analisi cliniche, di ricoveri in ospedale. Credo che nessuna persona ragionevole chieda di essere ricoverata in ospedale (fosse anche il più bello del mondo) e cerchi, con arti e con inganni, di soggiornarvi il più a lungo possibile. Ho visitato molti ospedali, ho conosciuto l'ansia dell'attesa di sapere che malattia si ha; ho conosciuto le svenevoli attese di malati che hanno visto rinvolare, senza neppure saperne il motivo, analisi, esami radiologici, interventi chirurgici, malati ridotti a numeri (spesso apostrofati col «tu») presi in un ingranaggio dal quale ci si sente, contemporaneamente, esclusi e schiacciati. E l'aproposito all'ospedale, la permanenza in una corsia dovrebbero essere punite con il pagamento di un ticket? In nome di quale principio? Così per le visite mediche: se si chiedono è perché se ne avverte la necessità. Se si va in farmacia a comprare farmaci, perché un medico, secondo «scienza e coscienza», li ha prescritti. Se non lo fa, non è colpa dell'assistito. Per colpire gli abusi ci sono tanti mezzi. Invece si ricorre alla tassazione generalizzata che scoraggia gli onesti e non certo i disonesti. E non scorgiamo le truffe di cui sono spesso — come apprendiamo dalla cronaca nera — protetti.

Ennio Elena
(Segue in ultima)

Fra una tantum, tagli, ticket e balzelli misure per 8 mila miliardi?

Venerdì la stangata n. 2 con un governo già diviso

Socialdemocratici e liberali protestano - Che cosa si prevede per previdenza e sanità - Quanto frutterà la manovra L'imposta straordinaria colpirà anche il lavoro dipendente - Il sindacato accusa il governo di incoerenza

ROMA — Fra oggi e domani i ministri e il presidente del Consiglio confezioneranno il «dono del Fanfani» da consegnare al paese venerdì 7, quando il governo si riunirà per varare l'una tantum (2 mila miliardi), altre misure fiscali per mille miliardi, tagli alla previdenza e alla sanità (limitazioni di prestazioni e nuovi ticket).

Se il Consiglio dei ministri affonderà il bisturi fino in fondo tra imposte, tagli e ticket il nuovo colpo potrebbe assommare anche a 8 mila miliardi. Con la stretta di 7 mila miliardi decisa a Capodanno, si chiuderebbe il conto del 15 mila miliardi di prelievo e minori spese annunciate nel programma di governo.

Ma, per ora, non si può dare per scontato che il Consiglio dei ministri concluda l'operazione venerdì: i contrasti nella maggioranza quadripartita — quelli espliciti e

quelli latenti — presentano una tendenza all'inasprimento, mentre i sindacati chiedono chiarezza sull'alleggerimento della pressione fiscale a carico dei redditi dei lavoratori e protestano per gli esosi rincari tariffari.

Venerdì — sul fronte del quadripartito — si sono fatti avanti i socialdemocratici con una dichiarazione del vice segretario Ruggiero Puletti tanto dura nei confronti di Fanfani quanto non essente da calcoli elettorali. Puletti accusa il presidente del Consiglio e i partner della maggioranza di aver varato misure — come la tassa sugli immobili — che vanno in direzione opposta al programma economico concordato collegialmente fra i quattro partiti. Si sarebbe agito, insomma, «con il metodo del colpo di mano», per cui il PSDI non si ritirerà vincolato in Parlamento ad appoggiare la manovra economica e sosterrà «posizioni diverse da quelle del governo».

Se venerdì il governo opererà tagli alla previdenza e alla sanità seguendo lo stesso metodo, «si opereranno i gravi che sarebbe poi difficile sanare». Siamo, insomma, alle minacce neppure tanto velate sulla sorte del ministro Fanfani. I liberali, dal canto loro, chiedono che l'una tantum abbia «caratteristiche straordinarie». Il segretario del PLI Valerio Zanone ha sottolineato, poi, che i redditi da lavoro dipendente devono essere esclusi dall'imposta straordinaria.

Sono proprio questi esiti e queste riserve che rendono difficoltosa la conclusione della manovra governativa, per cui le proposte che saranno portate in Consiglio

Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

Il primo giorno di malattia, uno scippo contro i più deboli

La proposta, che fa parte del programma del governo, di non pagare più il primo giorno di malattia colpirebbe, se dovesse passare, soprattutto gli operai dell'industria. La situazione oggi in vigore, le conquiste della contrattazione, le conseguenze della proposta di Fanfani in un servizio di Bianca Mazzoni.

Così le nuove tasse costeranno un milione a una famiglia-tipo

Tasse, balzelli, aliquote e nuove imposte nel 1983 spremeranno oltre mille salate ai contribuenti italiani. Abbiamo calcolato le spese supplementari cui sarà sottoposta una famiglia con due figli, la casa in proprietà, un'auto diesel e qualche viaggio in autostrada. Un servizio di Guido Dell'Aquila.

Valanga di critiche e proteste da Comuni e mondo dell'edilizia

Il pesante carico di nuove imposte sulla casa, che aggraverà la crisi abitativa nel nostro paese, ha sollevato un'ondata di critiche e di proteste da parte di amministratori comunali e di associazioni degli inquilini, dei proprietari e delle cooperative d'abitazione. Un servizio di Claudio Notari. A PAG. 2

Trovati i corpi dei tre cugini scomparsi nel Napoletano

Uccisi e bruciati Guerra di camorra sempre più spietata

Ipotesi diverse sull'agguato - Due delle vittime non avevano collegamenti con la malavita - Sfida di Cutolo nel «regno» di Bardellino?



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono stati barbaramente assassinati i tre cugini, Nicola e Luigi Diana, di 29 e 24 anni rispettivamente, e Luigi Cantelli di 17, i corpi dei tre scomparsi miseriosamente alle 14.30 del 31 dicembre, sono stati trovati ieri mattina alle 12.30, completamente carbonizzati, in una località di campagna di Casal di Principe, un centro agricolo della provincia di Caserta, praticamente attaccato a San Cipriano d'Aversa, comune dove i tre risiedevano e dove erano stati visti vivi per l'ultima volta. Gli inquirenti, nelle prime ore di indagini, sono alla ricerca di un movente per questo triplice e barbaro omicidio, e sta prendendo sempre più corpo — anche se non vengono trascurate altre piste — l'ipotesi di una vendetta della camorra: Luigi Diana, una delle tre vittime, era stato arrestato il 1° ottobre dell'80 con l'accusa di minacce a mano armata e detenzione illegale di armi. Rimesso in libertà circa sei mesi fa, il 16 novembre scorso era stato colpito da un nuovo ordine di cattura per tentata estorsione.

Vito Faenza
(Segue in ultima)

NELLE FOTO: (da sinistra) Nicola e Luigi Diana e Luigi Cantelli

I tre ragazzi liberati raccontano la loro prigionia



Tre ragazzi, Davide Agrati di 8 anni, Simona e Filippo Baù di 12 e 16 anni, festeggiano l'anno nuovo nel migliore dei modi: con la loro liberazione dai rapitori. Il figlioletto di Marco Agrati, amministratore delegato della «Garelli», rapito in Brianza il 1° dicembre, deve il suo ritorno a casa ad un blitz dei carabinieri che dopo avere scoperto il covo hanno arrestato tre banditi. Tra questi c'è il fratello del campione di motonautica Eugenio Molinari. Simona e Filippo Baù erano stati sequestrati due giorni prima di Natale a Sella. Sono stati tenuti legati ed imbavagliati su un letto. Sono stati liberati lungo l'autostrada per Genova. Probabilmente, non è stato pagato nessun riscatto. NELLE FOTO: Filippo e Simona Baù con la madre, e il piccolo Davide con il papà. A PAG. 3

Dov'è Cutolo?

Da più giorni circolano insistenti voci sul trasferimento di Cutolo dal carcere dell'Asinara. Il ministro di Grazia e Giustizia — sia pure con una certa cautela — ha confermato, adducendo «ragioni di sicurezza», il ministro dovrebbe dire con più dettagli perché Cutolo è stato trasferito, se c'è un carcere più sicuro e isolato di quello dell'Asinara; se il trasferimento è avvenuto su sollecitazione di qualcuno e di chi; se — infine — oggi Cutolo si trovi, per caso, in una galera da cui può meglio riprendere le fila delle sue trame, come ai tempi di Ascoli Piceno, quando venne ucciso con dc, brigatisti e servizi segreti.

La proposta di fare slittare le amministrative

Sospetti per la mossa di Fanfani fino all'84?

Ma i socialisti insistono: abbinamento potrebbe voler dire anticipo delle elezioni politiche a primavera - Dichiarazione di Cossutta

ROMA — E' opinione diffusa che la proposta democristiana di rinviare di abbinare alle elezioni politiche generali, previste per l'84, il consistente turno amministrativo della prossima primavera, sia una nuova mossa per «incastare» il PSI. Per questa via, De Mita si proterrebbe di strappare ai socialisti quella polizza sulla vita del governo Fanfani che la mossa di uno scioglimento della nascita del quadripartito. Accettando il rinvio delle amministrative all'84, il partito di Craxi implicitamente disinnescerebbe la mina di uno scioglimento anticipato della legislatura nella prossima primavera. E

sarebbe infine costretto, abbandonando ogni residuo margine di ambiguità, a concedere, in solido con la DC, la responsabilità delle stangate che Fanfani somministrerà agli italiani.

Con il distacco che ormai ostentano verso il quadripartito, i dirigenti repubblicani possono quindi osservare, come fa Oscar Mammì, che «l'abbinamento delle amministrative con le politiche è un falso problema»: quello vero, invece, «è la durata del governo Fanfani, e su di essa non sembra che democristiani e socialisti la pensino nello stesso modo».

Il dc D'Onofrio, che ha lanciato la proposta ma «a nome

della Dc» (sottolinea sul *Popolo* di oggi), nega che la sua sortita avesse «obiettivi strumentali ed elettoralistici». Ma il socialista La Ganga, responsabile per il suo partito degli Enti locali, fa invece capire apertamente che Mammì ha ragione, e che il problema è proprio quello della durata del governo Fanfani. «E' un problema che non si risolve con la seconda opzione», i socialisti si riservano la scelta al fine di mantenere in qualche misura le distanze da un governo nato vecchio. Perciò, insiste La Ganga, «la scelta non può essere compiuta in astratto, ma dipende dalla capacità del governo e della maggioranza di durare». E, per quanto ne faccia parte, è chiaro che il PSI non vuol proprio legarsi del tutto le mani.

La sortita democristiana ha quindi riportato in primo piano la questione della precarietà del quadripartito. Fanfani sperava probabilmente di occultarla con il suo proverbiale attivismo. Ma in una situazione grave come l'attuale non basta la promessa di costruire case e autostrade per occultare le ragioni profonde della crisi e l'incapacità della maggioranza di farvi competentemente fronte.

Il contenzioso tra democristiani e socialisti rimane tutto aperto, così come aperta questi ultimi vogliono lasciarsi la strada delle elezioni anticipate. Anche se di nuovo, l'altro giorno, Pertini si è detto contrario allo scioglimento anticipato della Camera, che per lui sarebbe «un trauma».

L'orientamento del capo dello Stato potrebbe indirettamente rafforzare le possibilità di sopravvivenza del governo Fanfani, che Dc e Psi considerano comunque l'ultimo della legislatura. Ma in realtà, la debolezza intrinseca del quadripartito sembra accentuarsi ogni giorno che passa. Anche i socialisti mettono in mostra un atteggiamento più remissivo nei confronti della Dc, le polemiche tra i due partiti-correnti si infittiscono su tutti i fronti. E non è detto che anche questa sortita di D'Onofrio (strettissimo collaboratore di De Mita) sull'abbinamento non sia una mossa

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Nell'interno

Antonov, cadono le accuse di Agca?

Nell'inchiesta sull'attentato al papa è in vista un'altra clamorosa svolta: mentre il giudice Martella è volato in Germania per interrogare un nuovo sospetto, sembra probabile una scarcerazione di Sergej Antonov. I suoi difensori hanno chiesto l'apertura di un'indagine per stabilire se il killer turco fu «pilotato» da agenti dei servizi. A PAG. 3

Finalmente ci sarà il festival di Verdi
Forse l'Italia riuscirà ad avere un vero festival verdiano: il nuovo interesse per la lirica sembra aver rilanciato il progetto Verdi (una serie di rappresentazioni nelle città emiliane) di cui si parla da tempo. L'anno di realizzazione potrebbe essere il 1984. Servizi di Felice Laudadio e un intervento di Roberto Rovetti. A PAG. 11

La tribuna per il XVI Congresso del PCI

La collocazione internazionale del PCI, le proposte di politica economica, i contenuti dell'alternativa democratica, i connotati della laicità del partito, sono i temi trattati nella odierna pagina congressuale. Per i contributi dei non comunisti intervengono Gianni Baget Bozzo e Franco Astengo. ALLE PAGINE 4 E 10

Diritto del mare
Novità e contrasti
«Patrimonio comune dell'umanità», con questo concetto innovativo sui fondi marini, si qualifica la Convenzione che ha concluso i lavori, durati oltre dieci anni, della Conferenza sul diritto del mare. Voto contrario hanno espresso gli Usa, la Germania e la Gran Bretagna, ma anche, incredibilmente, l'Italia. Un'analisi di Giampaolo Calchi Novati. A PAG. 18

Drammatica situazione di un paese che non riesce a uscire dalla guerra

Violenti scontri a Tripoli nel Libano

Si combatte strada per strada nel centro della città tra siriani e milizie sunnite e palestinesi - Israeliani e libanesi non riescono neppure a mettersi d'accordo sull'ordine del giorno del negoziato

BEIRUT — In cinque settimane solo a Tripoli 103 morti e oltre 350 feriti. Nella giornata di ieri 17 morti e 48 feriti. Questo il bilancio degli scontri nella seconda città per importanza del Libano, tra le milizie sunnite e filoisraeliane. Altre decine di vittime si sono avute in questi giorni in battaglie di artiglieria tra milizie druse e milizie falangiste. Questa la situazione oggi nel Libano, mentre libanesi e israeliani, dopo sette ore di discussione nella terza seduta negoziata, non sono neppure riusciti a mettersi d'accordo sull'ordine del giorno della trattativa per il ritiro delle truppe di occupazione israeliane dal paese.

Il centro storico di Tripoli, riferiscono i corrispondenti, è ormai praticamente disabitato. Gran parte della popolazione da due mesi si è rifugiata nelle campagne circostanti mentre l'artiglieria e i razzi delle opposte fazioni continuano a squarciare case, a colpire installazioni civili e militari e gli stessi campi dei rifugiati.

Da tre giorni la battaglia di Tripoli ha ripreso di intensità. Secondo la radio libanese i morti non vengono neppure più raccolti dalle strade data l'intensità del fuoco che si abbatte sulla città impedendo di intervenire anche alle autoambulante più specializzate. Dalle bidonvilles di

Baal Mosen e Bab El Tabba gli scontri si sono estesi al quartiere di Kubbeh dove le milizie filopalestinesi hanno attaccato per la prima volta in forze le postazioni dell'esercito siriano.

Sono le truppe siriane della forza di dissuasione araba che occupano punti strategici della città. Nei campi profughi della periferia c'è la roccaforte del «fronte di resistenza popolare», ostacolo alla Siria, il nucleo più consistente dell'organizzazione armata dell'OLP rimasta in Libano dopo l'evacuazione dal paese. Tra le cause del riacendersi della battaglia sono le recenti divergenze manifestatesi tra Siria e

OLP. I guerriglieri palestinesi della regione, secondo gli osservatori, collaborano con le forze sunnite ostili alla Siria.

Nonostante i tentativi del governo di Amin Gemayel di riprendere il controllo di almeno una parte del paese con l'aiuto della forza multinazionale (Italia, Francia e Stati Uniti) la fine della guerra è ancora lontana e il Libano sembra essere entrato in una via senza uscita.

Tutti sono d'accordo, sulla carta, che le truppe straniere devono andarsene. I siriani dicono che se ne andranno se se ne vanno gli israeliani, altrettanto dicono i guerriglieri dell'OLP rimasti. Gli israeliani

libanesi dicono che sono pronti ad andarsene subito, se il Libano normalizza le relazioni con Israele. Ma se il Libano fa questo, rischia di rompere con la Siria e con il mondo arabo. E su questo circolo vizioso che è anche ieri sostanzialmente naufragata la terza seduta delle trattative israelo-libanesi.

Il capo della delegazione libanese al negoziato, Antoine Fattal, ha dichiarato al termine della riunione svoltasi a Khaldé (vicino a Beirut) che c'è stato un piccolo progresso. Ma questo consiste solo nella fissazione di una nuova seduta per giovedì. (Segue in ultima)

Andropov a Praga per il vertice del Patto di Varsavia

PRAGA — I leader dei Paesi del Patto di Varsavia sono a Praga, per la sessione del Comitato consultivo dell'alleanza, formato dai capi di governo, dai segretari generali dei partiti e dai ministri degli Esteri. La riunione rappresenta anche l'occasione del primo viaggio all'estero di Yuri Andropov dopo la sua elezione alla carica di segretario generale del PCUS. Sul lavoro della sessione non sono state diffuse notizie ufficiali e la discrezione è

ancora maggiore rispetto ad altre precedenti simili riunioni. Pare certo, però, che al centro delle discussioni saranno le recenti proposte avanzate dai socialisti all'Occidente sulle armi nucleari. Secondo notizie ufficiose raccolte dai mezzi di informazione cecoslovacchi, un altro tema di dibattito dovrebbe essere la situazione economica di diversi paesi del Patto. Si è parlato, tra l'altro, di una importante iniziativa in campo economico.

Critiche e proteste contro le iniquità fiscali

Ecco una famiglia tipo che sborserà un milione per il «piano Fanfani»

Quanto spenderanno moglie, marito e due figli per gli inasprimenti fiscali e tariffari - Ricatti ai Comuni per aumentare le tasse - La trappola del diesel

ROMA — Fanfani ha ammesso, bontà sua, che il sacrificio finanziario chiesto agli italiani è pesante. Ma anche questa espressione rischia di diventare un eufemismo di fronte alla realtà. Infatti, quasi un accerchiamento di imposte e rincari. Tasse e balzelli, «quote maggiorate e sovrimposte spuntano ovunque ed entrano nella vita di tutti i giorni portandosi via una fetta consistente del bilancio familiare. Quanto esattamente? Un conto preciso ovviamente non è possibile, ma per grandi linee e ipotizzando una famiglia media, composta da moglie, marito e due figli, abbiamo calcolato quasi un milione di maggiori spese. Certo, la cifra può essere ancora più onerosa a seconda delle situazioni familiari, delle abitudini di vita, dei beni posseduti. C'è un elemento a questo esempio può aumentare o detrarre voci, adeguando alle proprie spese.

Cominciano dalla casa e dal reddito catastale che, come è noto, è stato rivalutato del 40 per cento. I nuovi abitanti in un appartamento di loro proprietà con reddito catastale di 400.000 lire, la rivalutazione porta la cifra a 560 mila. Questo valore occorre a determinare l'imposta sul reddito e qui l'entità della «stangata» dipende dagli altri redditi. Noi calcoliamo 50 mila lire per tenerci bassi. Fin qui la norma.

Con la sovrimposta comunale, sulle 560 mila lire (che diventano 460 mila perché centomila sono detraibili forfettariamente) la nostra famiglia dovrà pagare una tassa che varia dal 5 al 23%. È probabile che i Comuni, ricattati da un complesso e perverso meccanismo che minaccia altrimenti di tagliare i loro fondi, si aggancino alla tariffa più alta. E il 23% di 460 mila lire dà la bellezza di 106 mila lire di sovrimposta.

L'anno scorso, più o meno dopo le vacanze, la famiglia in questione decise di acquistare un'auto «diesel» (La benzina aumenta sempre, è un investimento proficuo). Invece la Rito nuova fiammante si rivela adesso una trappola. O, comunque, meno conveniente del previsto.

Il colpo è veramente pesante: 162 mila lire in più di bollo rispetto all'anno scorso. E neanche a pensare di lasciarla qualche mese in garage, perché l'imposta trasformata in tassa di proprietà non ammette scappatoie. Si paga anche se il veicolo non circola.

Moglie e marito lavorano entrambi, ed entrambi guidano l'automobile. Lui, ecologista permettendo, fa anche il cacciatore. E mal gliene incoglie, ottomila in più per il suo porto d'armi. Altre ottomila per la due patenti B e ancora ottomila lire per il rinnovo dei due passaporti (c'è sempre la possibilità di una vacanza estiva in un paese a buon mercato). Il motore «diesel» per essere conveniente deve fare parec-

chi chilometri (almeno 18-20 mila l'anno per compensare la stangata del superbollo) e quindi «lui» va a lavorare in auto. «Lei» in ufficio (è impiegata al ministero delle Finanze e, se non altro, le benedizioni per la stangata fanno un tragitto breve) ci va in autobus, così come il primo dei due figli che frequenta la seconda media. I due abbonamenti «intera rete», maggiorati del 50%, fanno 80 mila lire in più.

Altri dolori arrivano con la bolletta della luce che a fine anno, per via degli scatti bi-mestrali del 3,7%, sarà +24%. L'aumento medio sarà attorno al 15%. Le 140 mila lire a bolletta (560 mila alla fine dell'anno) diventano in questo esempio 664 mila

lire, con un aggravio di altre 84 mila lire in un anno (centodiecimila con le 10 lire a kw degli enti locali). Stesso discorso, anche se più contenuto, per le tariffe telefoniche. Tra canoni maggiorati e teleselezione urbana sono 8 mila lire in più a trimestre (32 mila lire nel nostro conto).

Certo, il treno non è un mezzo di trasporto molto usato dalla famiglia che stiamo prendendo in esame, sempre per via del «diesel» che deve macinare chilometri, ma l'autostrada è inevitabilmente usata. Almeno 60 mila lire in più. Un viaggio in treno tuttavia nell'arco di un anno ci scappa sempre e quando arriva il momento, in agosto, si trovano le tariffe

umentate del 44 per cento. Tra andata e ritorno, fra tutti, sono 90 mila lire in più. E finita qui? Neanche per sogno. Il secondo figlio ha due anni e mezzo e va all'asilo nido comunale. Il programma Fanfani ha messo lo zampino anche qui. I comuni, infatti, potranno contare sul trasferimento statale messi in bilancio solo se copriranno almeno il 30% dei servizi sociali come gli asili nido, l'assistenza agli anziani, e via dicendo (è il ricatto di cui parlavamo all'inizio) e la stangata in arrivo per il posto del piccolo è di 240 mila lire.

La recente legge sulla nettezza urbana che ora è al vaglio della corteo, non dispone, inoltre, la copertura completa del costo del servizio di nettezza urbana. La nostra famiglia è tra quelle che pagano le tasse, come la maggior parte delle famiglie di lavoratori. Sono altre 20 mila lire in aggiunta alle 80 pagate finora. Certo, quest'anno si starà bene attenti a non comprare radio, TV, cineprese, macchine fotografiche o video giochi (che sono gravati del 10%, in più) ma i certificati — se non sarà sufficiente — le richieste di scuole e uffici sono perentorie: +20 mila, che salvo errori od omissioni portano il totale a 994 mila lire di maggiori spese nell'83. Altro che sacrifici...

Guido Dell'Aquila

Le nuove imposte aggravano la crisi delle abitazioni

Quanto pagherà un lavoratore dipendente - Interventi di amministratori, rappresentanti di inquilini, proprietari e di cooperative



ROMA — Una valanga di critiche e di proteste si sta abbattendo sul provvedimento del governo Fanfani che penalizza la casa e il risparmio delle famiglie.

La nuova legge fiscale — se non sarà corretta dal Parlamento — si abatterà su milioni di cittadini: basti pensare che in Italia esistono 21 milioni 852 mila abitazioni con 86 milioni di stanze. La misura governativa arriva inoltre in un momento di grave crisi per l'edilizia abitativa (centinaia di migliaia di fratti, oltre cinque milioni di contratti di affitto in scadenza, due milioni di famiglie in coabitazione, centinaia di migliaia di edili che vedono profilarsi lo spettro della disoccupazione).

Si conta però a spremerla la casa, da cui lo Stato ricava annualmente già diecimila miliardi di lire. Sulle abitazioni gravano oggi nove tipi di tasse e imposte che vanno dall'ILOR, all'IRPEF, all'IRPEG, all'IVA, all'IVVM, all'imposta di registro, agli oneri notariali. In un colpo solo si rivalutano i coefficienti catastali che fanno aumentare del 40% la tassa sulla casa. Infatti, per le abitazioni di tipo signorile (sono pochissime quelle accatastate con questa tipologia) il coefficiente passa da 200 a 280; per quelle civili che sono la stragrande maggioranza da 165 a 230; per quelle popolari, ultrapolari, rurali e tipiche da 140 a 195; per i villini da 180 a 250. Vengono, in uguale misura, rivalutati anche negozi, botteghe, immobili per uffici e officine.

Che cosa vuol dire? Cerchiamo di spiegarlo con un esempio. Se il reddito catastale era valutato un milione di lire, con la decisione del governo passa a un milione e 400 mila lire. Non basta. A questo aumento geniale del 40% il governo ne ha aggiunto un altro, dando ai Comuni la facoltà di istituire, a partire dal 31 marzo prossimo, una sovrimposta sul reddito dei fabbricati. Sull'imponibile si dovrebbero applicare aliquote che variano dal 5 al 23%. Questa sovrimposta, inoltre, non potrà essere dedotta al fine dell'imposta sui redditi. Potranno invece essere detratte centomila lire d'imposta per ogni casa non di lusso esente da ILOR (imposta locale sul reddito).

Numerose le prese di posizione. L'Assessore alla Casa di Bologna, Elio Bragaglia ha dichiarato: Fanfani ha

presentato un piano per rilanciare l'edilizia sommando tutti i finanziamenti già decisi, ma mai realizzati. Si è data agli italiani l'illusione che il governo volesse risolvere il problema con massicci investimenti pubblici che poi regolarmente mancano. Ed ecco invece le decisioni del governo: rinvio della legge sul regime dei suoli, nessuna misura nel settore del credito, taglio della spesa degli enti locali, misure fiscali a rovescio. Le ripercussioni? Un solo esempio: prendiamo un lavoratore dipendente con un alloggio in proprietà con un stipendio annuo di 14 milioni. Valutiamo l'abitazione come valore catastale rivalutata in 350.000 lire. Il nuovo balzello è dato dall'IRPEF e pagherà un'aliquota del 31%. Il secondo è dato dall'ILOR e si pagherà sul valore catastale. Il terzo consiste nell'imposta comunale che i Comuni sono costretti ad applicare. Questa tassa ad aliquote del 23% significa 80.000 lire in aggiunta. E visto che la tassa comunale, se l'appartamento è soggetto all'ILOR, è ridotta del 50%. Ma è ugualmente un ulteriore aggravio che si aggiunge agli altri.

Così si è espresso l'Assessore alle Finanze tributarie di Milano, Goffredo Andreini. La sovrimposta immobiliare decisa dal governo è aggiuntiva del fardello fiscale

I nuovi coefficienti catastali

Ecco come sono stati rivalutati i coefficienti catastali, in base ai quali l'imposta sulle case sarà aumentata del 40 per cento:

	Coeff. att. prec.	Coeff. att. 83
Abitaz. signorile	200	280
Abitaz. civile	165	230
Abitaz. popolare rurale e tipica	140	195
Villini	180	250
Ville	320	330
Negozi	350	250
Laboratori	305	220
Megazzi e garage	305	220
Fabbricati ind.	350	280

Claudio Notari

Non verrà più pagato il primo giorno di assenza dal lavoro?

Lo «scippo» agli operai in malattia

La proposta fa parte del programma annunciato dal presidente del Consiglio - Il trattamento oggi in vigore - Le conquiste della contrattazione collettiva - Il problema della parità tra operai e impiegati - Una misura rivolta contro i settori più deboli

MILANO — Il prof. Fanfani deve essere davvero convinto che la memoria storica dei lavoratori sulle lotte per abolire una delle discriminazioni e delle ingiustizie più odiose — il mancato pagamento ai soli operai dei primi tre giorni di malattia — è ormai così appannata da poter tentare una sorta di «scippo» su questa conquista. Fra le misure di acquisita messa in cantiere dal nuovo presidente del Consiglio, c'è infatti l'abolizione del pagamento del primo giorno di malattia. La regola che questa volta è austera, ma senza giustizia e equità. Vediamo perché.

LA SITUAZIONE OGGI — Anche nel campo del trattamento di malattia ogni settore ha una normativa diversa, ogni categoria ha un suo contratto. L'INPS, che ha ereditato la gestione dell'INAM, paga l'indennità di malattia in quei settori e per quei lavoratori per i quali il datore di lavoro non ha questo obbligo. L'INPS, dunque, paga l'indennità di malattia agli operai dell'indu-

ustria; agli operai, agli impiegati e alle categorie assimilabili del commercio (una curiosità, fra le categorie assimilabili agli impiegati del commercio ci sono i sacrestani), ai salariati del settore del credito e delle assicurazioni, ai braccianti e ai salariati agricoli.

Il trattamento di malattia corrisposto dall'INPS (e previsto per legge) è il seguente: nessuna retribuzione nei primi tre giorni di assenza dal lavoro (di cui il termine «carenza»; circa il 54 per cento del salario del mese precedente alla malattia dal 4° al 20° giorno di assenza; il 60 per cento oltre il ventesimo giorno.

Gli impiegati, in virtù delle norme del codice civile, godono della così detta «intangibilità» dello stipendio, e all'interno di alcuni limiti massimi di assenteismo fissati per la malattia, hanno garantito il 100 per cento dello stipendio.

Nel pubblico impiego è il «datore di lavoro», ossia lo Stato, che paga direttamente il trattamento di malattia. Per

brevi assenze è garantito il 100 per cento dello stipendio a impiegati, operai e commessi entro un massimo di trenta giorni di assenza nell'arco di un anno. Per altri 30 giorni di assenza il trattamento di malattia corrisponde all'80 per cento del salario retribuito. Il dipendente pubblico ha però diritto per le lunghe malattie ad una «suppletiva» di un anno (durante la quale non maturano alcuni istituti, come le ferie) con copertura totale dello stipendio. Nel passato la sopravvivenza di istituti come l'INADEI (enti locali) aumenta questa sorta di «giungla».

LA CONTRATTAZIONE — Questi trattamenti previsti per legge vengono integrati da quelli conquistati attraverso la contrattazione collettiva. Il movimento sindacale per vent'anni ha fatto dell'abolizione dei tre giorni di carenza una sua bandiera. La conquista di un trattamento per malattia uguale per operai e impiegati non è ancora una realtà per tutte le categorie dell'industria. La

lunga marcia di avvicinamento, ad esempio ancora i tessili proprio in questa tornata contrattuale.

Per fare solo alcuni esempi prendiamo i metalmeccanici e i tessili. Solo nel contratto firmato nel dicembre del '66 il «muro» della discriminazione fra operai e impiegati viene rotto. Per i primi tre giorni di malattia le aziende si impegnano a pagare il 50 per cento del salario nel caso in cui l'assenza superi i trenta giorni. E con il contratto del gennaio '70, a conclusione del Consiglio di settore, si prevede — a partire dal 1° febbraio del '72 — il pagamento al 100 per cento di tutti i giorni di malattia. I tessili non sono ancora arrivati all'appuntamento della parificazione totale. I sindacati, proprio in considerazione delle caratteristiche particolari della categoria, hanno finora privilegiato la tutela del posto di lavoro anche in caso di lunghe assenze all'integrazione al 100 per cento del salario. Ci si ancora agli operai e le operaie tessili nei primi tre giorni di malattia prendono il 50 per cento del salario (il 100 per

cento se l'assenza supera i 28 giorni), l'80 per cento dal 4° al 20° giorno, il 100 per cento dal 21° giorno al 180°. Per il nuovo contratto si chiede l'integrazione all'80 per cento anche per i primi tre giorni di assenza. La conservazione del posto è, comunque, garantita anche in caso di lunghe assenze dal lavoro.

LA PROPOSTA FANFANI — Quali saranno i termini della proposta che Fanfani sottoporrà alle forze sociali non è ancora dato sapere. Dagli appunti del presidente del Consiglio è uscitata finora l'affermazione che per il primo giorno di malattia i lavoratori non dovranno più essere pagati. Una precisazione successiva dice: il tutto a favore dell'INPS. Cosa significa questo? Che le aziende, anziché dare i soldi ai lavoratori, li daranno all'INPS? Che ad essere colpiti saranno dunque solo gli operai dell'industria, i lavoratori del commercio, i salariati delle banche e delle assicurazioni, i braccianti e i salariati agricoli? Perché, anziché, combattere l'evasione contributiva si vuole

mettere questo nuovo balzello sul salario operaio?

L'assenza media nel settore metalmeccanico è di otto giorni all'anno; gli operai metalmeccanici, sono circa 850 mila. Calcolando il corrispettivo di una giornata di lavoro in 15/20 mila lire, il mancato pagamento di un solo giorno di carenza significa una trattativa netta sulle buste pagate di soli operai di 17 mila milioni di lire.

Si dice che così si combatte l'assenteismo abusivo. È questo argomento forte. Sicuramente chi si assenta regolarmente il venerdì e il lunedì viene per questi sistemi dissuaso. Ma per chi ha il doppio lavoro, e approfitta delle conquiste degli altri per conservarlo, ci vuole ben altro. In effetti Fanfani tenta oggi di passare dove la Confindustria per anni non è passata. Dimentica la lotta all'evasione contributiva, una battaglia seria all'assenteismo, per colpire nel mucchio, mirando al seguente più combattivo — l'operaio — delle classi lavoratrici.

Bianca Mazzoni

La Borsa reagisce male e scende del 2%

MILANO — Per la Borsa la prima seduta dell'anno non poteva essere peggiore (l'indice registra una flessione di circa il 2 per cento). Dopo un anno e mezzo di crisi borsistica, le prospettive sono più che mai buie. C'è però un nuovo bersaglio a cui addossare le colpe della propria inattività, quello che viene definito genericamente come le «severe misure fiscali del governo». Per la Borsa queste «severe misure» consistono, in realtà, nel raddoppio delle aliquote per i contratti a termine e di riporto, di durata superiore ai 135 giorni, e dunque vengono colpiti i contratti eminentemente speculativi, poiché senza contratti a termine e riporti, attraverso i quali si attinge credi-

to per motivi speculativi, cesserebbe o verrebbe a ridursi di molto l'attività della speculazione professionale.

Quindi, qui almeno emerge una tassazione che colpisce davvero rendite speculative. Peccato che questa idea di raddoppiare le tasse sui contratti a termine, che ogni mese vanno da un riporto all'altro, sebbene mantengano ancora una entità modesta, arriva al solito «post

festum», con un mercato in crisi e con scambi e contratti assai ridotti. Un mercato che è caduto dalla vetta himalayana dei 12 mila miliardi di lire di scambi dell'81, ai 3100 dell'82.

Anche nell'81 c'era stata una mini-stangata, ma alla Borsa, né prima né dopo del resto, nessuno aveva mai pensato — sebbene le cronache fossero piene di dati sui giganteschi affari fatti durante il boom — né si è pensato quando, sulla base del-

le rilevazioni fatte sull'Ipel del '81, è risultato che un agente di cambio sparte, secondo le denunce presentate, uno dei contribuenti più poveri d'Italia, il quale avrebbe un reddito annuo minore della metà di quello di un portiere.

La nuova tassazione ha suscitato mugolii in Borsa. Un giorno se ne è fatto eco l'altro giorno scrivendo: «Non sono neppure mancate perplessità in ordine ai provvedimenti del Consiglio dei ministri specie per quanto riguarda l'aumento della tassazione sui «utili speculativi», dizione questa molto generica che ha suscitato qualche preoccupazione fra gli operatori».

Gli industriali CEE: svalutare la lira

BRUXELLES — L'Associazione degli industriali europei (UNICE), presieduta da Guido Carli, vede nero per l'economia italiana. In una nota congiunturale sottolinea che, nel contesto della recessione internazionale, l'Italia non può contare sui aiuti esterni per superare le sue difficoltà economiche. La differenza di inflazione tra Germania e Italia porterà probabilmente all'indebolimento della lira nei confronti del marco. Inoltre, lo squilibrio nella bilancia dei pagamenti provocherà un aumento dell'indebitamento all'estero e renderà necessaria, per il prossimo biennio, una politica economica rigorosa. L'UNICE, dal canto suo, «raccomanda» tre scelte di fondo. Svalutazione della lira, rafforzamento della scala mobile e un prelievo fiscale straordinario con modalità da definire.

Per gli statali facili promesse che non potranno essere onorate

Il programma del governo è recitante e contraddittorio su tutta la partita contrattuale dei pubblici dipendenti. Si ricordi che la pubblica amministrazione è il più grande datore di lavoro del nostro Paese — e, dall'indicazione del governo precedente, a fare del contratto pubblico il punto di riferimento per tutto il mondo del lavoro è passato ad un silenzio di tomba.

I contratti dell'area pubblica sembrano non rientrare nella sfera di impegno del senatore Fanfani, mentre quelli dell'area privata godranno delle mediazioni del governo fra le parti e dovrà es-

sero per essi «conseguito l'obiettivo di revisione e riduzione degli automatismi». Del resto la dice lunga il fatto che tutti gli incontri politici il calendario per i contratti del pubblico impiego siano stati disdetti dal governo e sostituiti da una convocazione a Palazzo Vidoni per le confederazioni. La lettura più plausibile dei risultati dell'incontro alla funzione pubblica è che il governo tenda al di là degli impegni formali a stravolgere l'intesa con le confederazioni del 22 aprile 1982, operando in particolare sulla scala mobile.

È assai arduo credere che

la espresa volontà di rigore sia reale almeno fino a quando i partiti che sostengono il gabinetto Fanfani continueranno, con pervicacia degna di miglior causa, a sfornare provvedimenti come quello sulla dirigenza statale caratterizzata (guarda caso) proprio da un forsennato uso degli automatismi o a sostenere provvedimenti particolarmente onerosi come quello sulla ristrutturazione delle Direzioni provinciali del Tesoro — scivolamento verso l'area dirigenziale di tutta l'ex carriera direttiva — o il protetto provvedimento sull'indennità penitenziaria estesa

anche al personale che nulla ha a che fare con le carceri. Questi esempi, che purtroppo sono tutt'altro che isolati, dimostrano che il governo non è preoccupato tanto dello stato della finanza pubblica, quanto di presentare le proprie credenziali a settori o a gruppi che si cerca di abbagliare con il solito sistema delle clientele, sovvenzionate con il denaro dei contribuenti.

Le profferte del governo diventano, viceversa, esplicite e mirabolanti in direzione dei pensionati statali cui nel programma si prospetta «la perequazione del tratta-



Una manifestazione dei lavoratori del pubblico impiego

to pensionistico in due anni, 1983 e 1984. Si tratterebbe, se capiamo bene, di riliquidare tutte le pensioni dei dipendenti statali sulla base dell'anzianità maturata fino al 1979 intervenendo inoltre sui meccanismi della legge 1774 (adeguamento automatico delle pensioni alla dinamica salariale).

Così come manifestato, l'impegno riguarderebbe circa due milioni e mezzo di esodati gravati sul bilancio dello Stato (scuola, ministeriali, militari, etc.) con prospettiva di rapida estensione per trascinamento al pensionato di altre categorie come la sanità e gli enti locali che pure, nelle piattaforme contrattuali approvate, richiedono giustamente la rivalutazione dell'anzianità di servizio.

Si impongono almeno due interrogativi: — quale ratio esiste nella discriminazione tra i pensio-

nati del pubblico impiego e quelli del settore privato che pure presentano problemi di grande urgenza? — sa dire il governo come onere comporta l'impegno che viene assunto nel proprio programma e se questo è poi compatibile con la linea di rientro dall'inflazione?

Secondo noi il senatore Fanfani semplicemente non sa cosa si nasconde dietro al suo impegno, oppure dovrebbe capire che l'onere che ne deriverebbe supererà il volume delle entrate previste con tutte le «stangate» indicate nel suo programma (quasi un paio di 15-20 mila miliardi di lire).

È quindi evidente che la sostanza reale delle intenzioni governative è quella di ammicciare, in vista delle elezioni, in direzione di gruppi e categorie selezionate. Un'ottica rossa, spregiudicata e perfino ipocrita perché gli impegni assunti non potranno essere onorati ed ancora una volta un problema serio e reale dei pensionati viene agitato propagandisticamente.

Consideriamo questa «perla» che viene offerta dal governo ai pensionati (il cui chiaro contiene solo la linea di attacco — tramite i tagli al sistema di pensioni speciali conquistate con dure lotte dai lavoratori, quella di corresponsabilizzazione delle relazioni sociali da ottenere con instancabile ricerca e contrapposizione e di frantumazione degli interessi delle categorie, mentre sempre più si tenta di far passare l'obiettivo è quello di mettere in discussione e comprimere il diritto di contrattazione del sindacato. Per questi scopi come si è visto si ricorre a tutti, ai sacrifici generalizzati e a promesse improbabili e selezionate: il bastone e la carota.

Francesco Piu

L'America e gli euromissili

Harriman: l'accordo si può raggiungere Rowny esprime un moderato ottimismo

Le opinioni dell'ambasciatore di Roosevelt e del negoziatore USA animano il dibattito in vista dei prossimi colloqui di Ginevra

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'America politica discute ad alta voce sul come affrontare il negoziato con l'Unione Sovietica...

del movimento che anche negli Stati Uniti, oltre che nell'Europa occidentale, sollecitano l'arresto della corsa al riarmo...

Il tono di una requisitoria: l'idea di un conflitto nucleare non è altro che una follia e chi non lo crede merita di essere svergognato...

Questa è, probabilmente, l'interpretazione che si può dare dei giudizi espressi da Edward Rowny, il generale in pensione che è il capo della delegazione americana...

Se dal piano strettamente diplomatico e propagandistico ci si sposta verso la vera materia del contendere, prende spicco l'iniziativa di uno dei più autorevoli esperti dei rapporti con l'URSS, il vecchio (ha cominciato a chiamarlo così) Harriman che fu il grande ambasciatore di Roosevelt...

Harriman si rifà alla famosa crisi dei missili cubani del 1962 per ricordare che allora fu evitata una guerra mondiale perché l'America non si fece accecare dalla pretesa «o tutto o niente» e seppe trovare la via per allargare lo spiraglio offerto da Krusciov a Kennedy...

Washington riprende gli aiuti militari al Guatemala?

NEW YORK — Gli Stati Uniti starebbero per riprendere gli aiuti al Guatemala, interrotti nel 1977 dall'allora presidente Carter a causa delle gravi e ripetute violazioni dei diritti umani da parte del governo guatemalteco...

ROMA — Il ritorno ad un periodo di «distensione autentica e onesta» tra Est e Ovest è stato auspicato dall'Internazionale democratica cristiana in un messaggio diffuso a Roma in occasione della giornata mondiale della pace...

ROMA — Il ritorno ad un periodo di «distensione autentica e onesta» tra Est e Ovest è stato auspicato dall'Internazionale democratica cristiana in un messaggio diffuso a Roma in occasione della giornata mondiale della pace...

L'Internazionale dc rilanciare distensione e dialogo

Un nuovo anno difficile per la sanità Ospedali ancora bloccati Si sta cercando l'accordo

L'astensione dei medici durerà 4 giorni - Domani scioperano i «confederali» - Quali sono i punti di una possibile intesa

ROMA — L'anno nuovo non si apre certamente sotto buoni auspici per la sanità. Da oggi, e per quattro giorni, riprendono gli scioperi dei medici negli ospedali...

L'astensione dei medici durerà 4 giorni - Domani scioperano i «confederali» - Quali sono i punti di una possibile intesa

L'astensione dei medici durerà 4 giorni - Domani scioperano i «confederali» - Quali sono i punti di una possibile intesa

L'astensione dei medici durerà 4 giorni - Domani scioperano i «confederali» - Quali sono i punti di una possibile intesa

Emozione e gioia per i genitori che riabbracciano i figli rapiti

Un felice '83 per i tre ragazzi

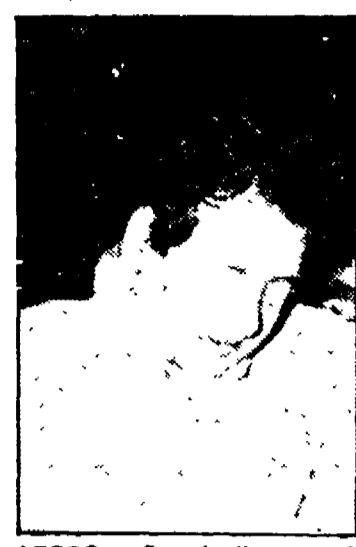
«Ho ancora quattro giorni di vacanza» dice Davide Agrati

Con un blitz dei carabinieri liberato in Brianza il figlioletto dell'amministratore delegato della «Garelli» - Tre arresti.

Dal nostro inviato LECCO — Gli occhi scuri del piccolo sorridono un po' assennati, un po' perplessi, bersagliati dai lampi del fotografo...

Dopo alcuni giorni vengono individuati e identificate sette od otto perne sulle quali pesano fondati sospetti. Ha inizio così una estenuante serie di controlli...

Il rapito si fanno vivi presto: «Davide sta bene. Non preoccupatevi e non fate scherzi. Preparate molti soldi. Le telefonate si susseguono; poi cessano per alcuni giorni. Riprendono improvvisamente: «Ci servono otto miliardi. Li vogliamo



LECCO — Due degli arrestati per il sequestro Agrati: da sinistra Sergio Molinari e Ermanno Molinari



LECCO — Due degli arrestati per il sequestro Agrati: da sinistra Sergio Molinari e Ermanno Molinari

Il per primi, non senza una dura colluttazione, Sergio Molinari e il suo omonimo Ermanno, nella villa di quest'ultimo, sempre a Lezzeno. In una grossa stanza c'è una tenda da campeggio rossa e blu. Davide dentro, sta mangiando qualcosa. È seduto seminudo sulla brandina e guarda un televisore acceso dal quale Pippo Baudo lancia nell'etere auguri di buon anno...

Simona e Filippo, dodici giorni distesi su un letto legati e imbavagliati

I due ragazzi erano stati sequestrati a Biella il 23 dicembre - Forse non è stato pagato alcun riscatto - La felicità della famiglia Baù

Dal nostro corrispondente BIELLA — Dopo dodici giorni di angosciosa attesa i coniugi Pier Camillo Baù e Milena Fistarol hanno potuto finalmente riabbracciare i loro figli Simona e Filippo, di 12 e 16 anni, rapiti nella loro abitazione di Biella il 23 dicembre scorso...

Il sequestro è avvenuto nella frazione Chiazzava di Biella, l'intera famiglia finalmente riunita si è incontrata con giornalisti e fotografi. Filippo e Simona sono apparsi sereni, riposati ed hanno volentieri risposto a tutte le domande...

Il sequestro è avvenuto nella frazione Chiazzava di Biella, l'intera famiglia finalmente riunita si è incontrata con giornalisti e fotografi. Filippo e Simona sono apparsi sereni, riposati ed hanno volentieri risposto a tutte le domande...



BIELLA — La famiglia Baù con al centro Simona e Filippo liberati la scorsa notte

Intanto il giudice dell'attentato al Papa interroga in Germania un nuovo superteste

Antonov, cadono tutte le accuse di Agca?

ROMA — Spuntano nuovi tentativi a favore di Serghij Antonov, il funzionario bulgaro accusato per l'attentato al Papa. Il caso Antonov è stato il primo caso di un'inchiesta giudiziaria su questa gravissima vicenda...

Il sequestro è avvenuto nella frazione Chiazzava di Biella, l'intera famiglia finalmente riunita si è incontrata con giornalisti e fotografi. Filippo e Simona sono apparsi sereni, riposati ed hanno volentieri risposto a tutte le domande...

Il sequestro è avvenuto nella frazione Chiazzava di Biella, l'intera famiglia finalmente riunita si è incontrata con giornalisti e fotografi. Filippo e Simona sono apparsi sereni, riposati ed hanno volentieri risposto a tutte le domande...

Il sequestro è avvenuto nella frazione Chiazzava di Biella, l'intera famiglia finalmente riunita si è incontrata con giornalisti e fotografi. Filippo e Simona sono apparsi sereni, riposati ed hanno volentieri risposto a tutte le domande...

Il sequestro è avvenuto nella frazione Chiazzava di Biella, l'intera famiglia finalmente riunita si è incontrata con giornalisti e fotografi. Filippo e Simona sono apparsi sereni, riposati ed hanno volentieri risposto a tutte le domande...

Il sequestro è avvenuto nella frazione Chiazzava di Biella, l'intera famiglia finalmente riunita si è incontrata con giornalisti e fotografi. Filippo e Simona sono apparsi sereni, riposati ed hanno volentieri risposto a tutte le domande...

personale dipendente (medico e non medico) del servizio sanitario. Gli scioperi confermati ieri dai medici degli ospedali e quello nazionale, sempre nel settore della sanità pubblica, proclamato per domani da CGIL, CISL e UIL con cortei e manifestazioni nelle più grandi città (Roma, Milano, Bologna, Firenze, Napoli e Cagliari) tendono, appunto, a sbloccare positivamente una difficile trattativa che si protrae da un anno.

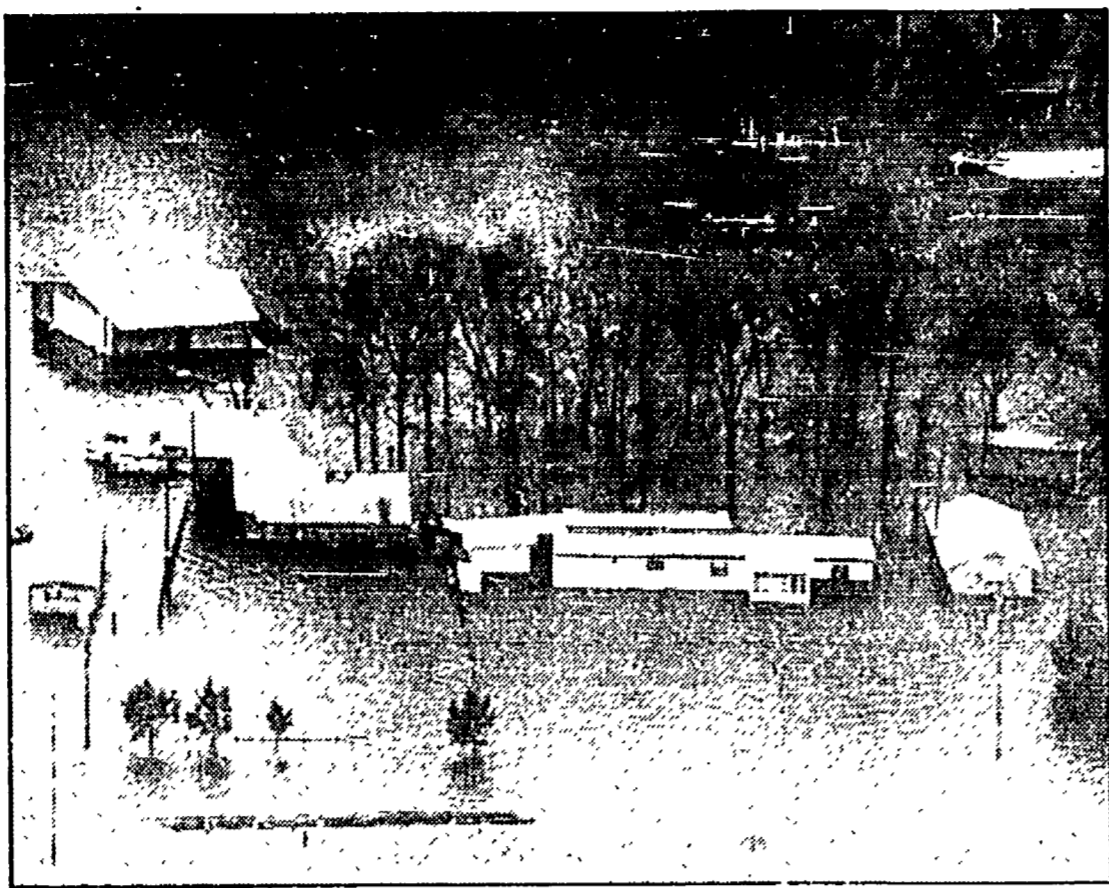
Questa compatibilità riguardano sia la cifra dichiarata disponibile dal nuovo governo, cioè 1.546 miliardi per il triennio 82-84, ma soprattutto la unità del contratto (che deve quindi escludere accordi separati), la contestualità fra contratto unico e convenzioni (attualmente la convenzione per i medici generici e quella per gli specialisti scadono alla fine dell'83 invece che nell'84, e questa sfasatura impedisce di essere complessivo e un coordinamento di funzioni e di trattamenti tra le diverse categorie di operatori), l'avvio di una perequazione retributiva fra queste diverse aree, il riesame degli emolumenti integrativi dello stipendio (compensazioni) e l'applicazione delle incompatibilità.

Si vedrà ora come le proposte della parte pubblica ai sindacati siano in grado di soddisfare queste esigenze, pur all'interno di una disponibilità finanziaria così limitata. A giudizio dei sindacati dei medici ospedalieri i 1.546 miliardi non bastano per vedere riconosciuta la loro professionalità. Da qui il loro disaccordo sull'intesa e lo sciopero per altri quattro giorni.

Concetto Testa

Scossa di terremoto nel Napoletano. Molto panico e pochi danni

NAPOLI — Molto panico e qualche danno, di non rilevante entità, agli edifici per la scossa di terremoto, nel Napoletano nella notte tra domenica e lunedì. Molta la paura, specie nei centri più direttamente investiti dal sisma, nella piana nolana, cioè, sul versante orientale del Vesuvio: Ottaviano, Somma Vesuviana, e verso nord, nel Casertano. In molti comuni, la gente è stata sorpresa nel sonno dalla scossa che si è verificata alle 1,40. Numerose persone si sono riversate nelle strade, nonostante il freddo abbastanza intenso. Nell'area epicentrale il fenomeno è stato piuttosto forte. Lo ha detto anche l'Osservatorio vesuviano, i cui studiosi hanno confermato che l'intensità è stata tra il 4° e il 5° grado della scala Mercalli. Circa i danni bisognerà fare delle verifiche, specialmente nei vecchi centri storici dove numerosi edifici, già fatiscenti per proprio conto, avevano subito colpi devastanti dai terremoti del novembre '80 e del febbraio 1981. Quello che si farà in merito non è dato ancora di sapere. Ieri in prefettura, negli uffici del commissariato di governo per la Regione non è stato possibile ottenere notizie. Per tutta la mattinata di ieri, i treni della ferrovia Benevento-Cancello sono rimasti fermi perché si è resa necessaria una ispezione sulla linea. A Napoli il sisma si è fatto sentire con intensità smorzata. Data l'ora tarda, solo in pochi lo hanno avvertito. Si era pensato in un primo tempo che questa scossa fosse una «coda» di un altro evento sismico verificatosi qualche minuto prima nel mare Eggeo. Ma anche questa ipotesi è stata esclusa ed il fenomeno ricondotto alla sua reale natura del tutto locale.



Un'immagine degli allagamenti in Louisiana

Nubifragio in Brasile con decine di morti La Louisiana disastrosa

BELO HORIZONTE — Oltre trenta persone sono morte e alcune decine sono state ferite a Belo Horizonte, capitale dello stato omonimo, nel Brasile centrale, a seguito del violento nubifragio abbattutosi ieri sulla città. La pioggia, caduta con violenza per oltre sei ore, ha provocato il crollo di due edifici, l'uno di tre e l'altro di sei piani, oltre a spazzare via numerose baracche delle «favelas», i sobborghi poveri delle grandi città brasiliane. Alcuni fiumi sono straripati allagando gran parte della città. L'aeroporto, i servizi di trasporti urbani e ferroviari sono rimasti completamente bloccati. Le vittime del ciclone si trovavano nei due edifici crollati, nelle «favelas», nelle automobili trascinata via dalla pioggia torrenziale. Si teme che sotto le macerie vi siano altre persone. Il sindaco della città ha dichiarato lo stato di calamità pubblica, dichiarando che il nubifragio è stato il più grave e violento degli ultimi trent'anni. Intanto si traggono i primi bilanci dell'ondata di maltempo che ha colpito gli USA. In Louisiana, i danni sfiorano la somma di 200 milioni di dollari (oltre 300 miliardi di lire). Le persone costrette ad abbandonare le loro case per sfuggire alla piena di fiumi e torrenti sono diecimila. Il presidente Reagan ha compiuto un sopralluogo di «lavoro» e mezzo nella zona disastrosa, impegnandosi ad intervenire sollecitamente per alleviare i disagi degli sfollati e per far dichiarare «disastrate» vaste zone della regione, accogliendo la richiesta del governatore della Louisiana, Dave Treen. La fase più pericolosa del maltempo sembra comunque passata, non soltanto in Louisiana, ma anche nel Mississippi e nell'Alabama. Le regioni più colpite dagli immensi allagamenti di questi giorni.

Rinviati a giudizio i terroristi fascisti che uccisero «Serpico»

ROMA — Il 28 maggio 1980 le scale all'ingresso del liceo «Giulio Cesare» erano gremiti di studenti. Tre poliziotti controllavano la situazione, in questa scuola «calda» del quartiere Trieste. Otto giovani arrivarono con auto e «vespe», nascondendo le armi sotto i giubbotti. Volevano disarmare le guardie, ma spararono all'impazzita contro di loro. Franco Evangelista detto «Serpico», cadde moribondo a terra, Antonio Manfredi e Giovanni Lorecchi rimasero feriti gravemente. A due anni e mezzo di distanza tutti gli otto terroristi sono stati individuati, grazie ai «pentiti» Cristiano Fioravanti e Walter Sordi, ed i giudici li hanno rinviati a giudizio insieme ad altri «protettori». Ecco la lista dei killer, tutti fascisti, già in carcere tranne Gilberto Cavallini, l'imprendibile capo del NAR. Sono Luigi Ciavardini, all'epoca diciottenne, Francesco Mambro, arrestato dopo la tragica rapina di piazza Invernolo dello scorso anno, «Giuseppe» Fioravanti, spietato killer del NAR, Mario Rossi, il più anziano del gruppo, militante di ON, Gabriele De Francisci, uno dei capi del FUAN, Dario Mariani, Carmelo Imbimbo, inquisiti in varie inchieste per banda armata, e il terrorista nero Giorgio Vale, morto nel corso di un conflitto a fuoco con la polizia. Furono loro ad «assaltare» il liceo sparando contro i poliziotti, e sparando anche contro l'autista di un taxi, Giovanni Mazzoni, per rapinarlo la vettura. Quel giorno, dopo la sparatoria, il commando nero riuscì a fuggire, ma poche settimane dopo finì in carcere il primo dei killer, Luigi Ciavardini. A lui avevano fornito un falso alibi il fratello Alfredo (poi deceduto), e il direttore sanitario del Comando generale dei carabinieri, Francesco Laviano. Il militare è stato poi amnistiato.

Singolare iniziativa del presidente della Provincia dalla cella dell'Ucciardone

Lettere dal carcere di un dc «A Palermo governate col Psi»

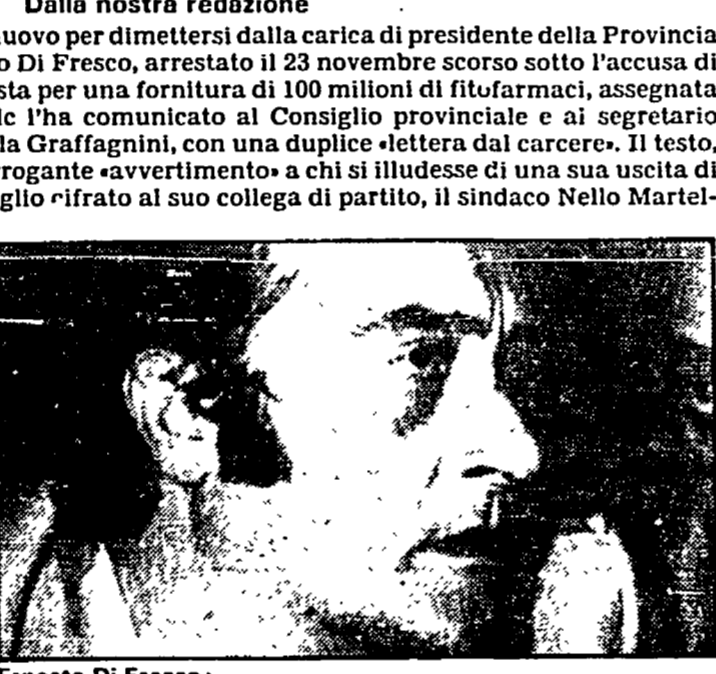
Ernesto Di Fresco, rinchiuso per interesse privato, ha finalmente abbandonato la carica - In due missive al suo partito invita ad associare i socialisti nell'amministrazione degli enti locali - Indiretto riferimento a Martellucci

Un vigile del fuoco cade e muore spegnendo un incendio

MODENA — Un vigile del fuoco morto, Arrigo Garuti di Finale Emilia, ed uno ferito, Vittorio Tremilioni di Capri, danni superiori ai 2 miliardi di lire. Questo il tragico bilancio di un incendio che ha distrutto il magazzino-capannone della Artoni Ferramenta di Mirandola, un'azienda che sorge nel centro storico della cittadina della Bassa modenese. Per domare le fiamme, sprigionatesi verso le 20,30 di domenica in seguito ad un corto circuito, sono intervenuti i vigili del fuoco di vari centri vicini impegnando in tutto una decina di autobotte. Isolato lo stabile, che confina con alcune case civili, si sono spente le fiamme. Questa operazione si è conclusa nella mattinata di ieri mentre l'abbattimento dei ruderi pericolosi è continuato nel tardo pomeriggio. L'incidente mortale si è verificato nella prima fase delle operazioni quando Arrigo Garuti, che stava sul tetto per cercare di isolare le fiamme, è precipitato su di una massa di fili di ferro producendosi gravissimi lesioni. A nulla sono valse le cure prestategli dai sanitari in ospedale: Arrigo Garuti è deceduto nel giro di un'ora.

46 morti e centinaia di feriti al Capodanno di Rio

RIO DE JANEIRO — L'anno è cominciato nel segno della violenza a Rio De Janeiro, dove 46 persone sono morte tra la mezzanotte dell'ultimo dell'anno e le prime ore di domenica. Si tratta di vittime di aggressioni, incidenti stradali e di ustioni dai fuochi d'artificio sparati per festeggiare il nuovo anno. Centinaia di persone sono state inoltre ricoverate nei quattro principali ospedali della città, molte in stato grave. La polizia ha detto che l'abuso di sostanze alcoliche è stato la causa principale degli omicidi e degli incidenti stradali. Il maggior numero di aggressioni si è verificato nelle zone delle «favelas», le misere baracche dove vivono le famiglie più povere della città. Ieri mattina inoltre almeno 40 detenuti sono fuggiti dalla prigione di Bangü, alla periferia di Rio De Janeiro. La fuga è avvenuta attraverso un foro in uno dei locali del carcere attraverso il quale i detenuti sono scesi nelle fognaie della città. La polizia, ritenendo che gli evasi si trovino ancora nei sotterranei, ha sparato gas lacrimogeno ed ha disposto una particolare sorveglianza in tutte le uscite delle fognaie.



Ernesto Di Fresco

Un grande terreno espropriato a Lampedusa per base NATO

ISOLA DI LAMPEDUSA (Agrigento) — Sono iniziate le procedure di esproprio di 70 ettari di terreno, che dovrebbero servire all'ampollamento di una base militare NATO nell'isola di Lampedusa. L'Amministrazione comunale democristiana sta infatti per inviare alle famiglie interessate (alcune decine di contadini) la comunicazione ufficiale dell'acquisizione dell'area. Lì accanto c'è un radiofaro, già in funzione denominato base Loran, e controllato dalla United States Coast Guard, la guardia costiera americana. In una interrogazione rivolta ai ministri della Difesa e degli Esteri, il deputato comunista Agostino Spataro si fa portavoce delle proteste delle popolazioni per gli effetti della destinazione militare di parti sempre crescenti del territorio della piccola isola, a scapito delle prospettive di sviluppo civile ed economico.



L'Agha Khan abbandona un'idea da 1000 miliardi per la Costa Smeralda?

Si è dimesso da presidente del Consorzio che avrebbe dovuto realizzare il maxi-progetto - Forse è soltanto una «trovata»

CAGLIARI — L'Agha Khan ha mollato: dal 31 dicembre lui e i suoi collaboratori si sono dimessi dal vertice del Consorzio della Costa Smeralda. Il motivo di questo clamoroso abbandono sarebbe tutto nei ritardi che la giunta regionale impone ad un piano di mille miliardi proposto dal consorzio: il «master plan» prevede migliaia di alloggi, un rilancio del turismo nella costa orientale della Gallura in grado di coinvolgere anche l'artigianato e l'agricoltura. Non sarà una colata di cemento ma sicuramente sono tutte da verificare le conseguenze sul territorio e sulla struttura sociale ed economica sarda. Il piano è stato presentato ormai da dieci anni. Ha subito ovviamente aggiornamenti e modifiche, ma la giunta che doveva discuterlo in agosto ha lasciato scadere l'ultimatum che l'Agha Khan aveva fissato per il 31 dicembre scorso. O per meglio dire, di fronte alla determinazione dei dirigenti del Consorzio, la Giunta regionale si è impegnata a fornire una risposta entro il 31 gennaio '83, ma questo è stato giudicato un impegno troppo generico. E il divorzio è stato inevitabile. La Giunta ovviamente si difende affermando che occorre valutare con attenzione un piano così colossale. Ma il tempo è disposizione non era poco. È diritto di ogni imprenditore pretendere che le sue proposte vengano prese seriamente e tempestivamente in esame dai pubblici poteri? ha commentato il capogruppo comunista alla Regione, Luigi Cogoli, che però ha aggiunto una nota a proposito del ricatto degli ultimatum che possono far tutt'uno con la superficialità del giudizio, la nebulosità degli obiettivi da perseguire e degli interessi da tutelare. I sindacati, da parte loro, vorrebbero avere qualche elemento in più per poter giudicare il progetto. E prima di tutto vorrebbero veder finalmente abbozzato il piano turistico regionale. «Nel tentativo di superare questa impasse — dicono alla Federazione sindacale unitaria — abbiamo sollecitato un confronto serrato a brevissima scadenza con la Regione e i dirigenti del Consorzio Costa Smeralda. Per quanto ci riguarda siamo disposti a sederci attorno ad un tavolo fino al primo di febbraio. All'ordine del giorno non sembra in grado di muoversi in nessuna direzione su questo problema. Si parla di divisioni all'interno dell'esecutivo di assessori che tirano l'acqua al proprio mulino». Il risultato è una paralisi appena scossa da alcune conclusioni provocate dagli ultimatum e dai gesti clamorosi dell'Agha Khan. Il tutto, certamente, non lascia ben sperare per un rilancio del turismo in Sardegna. Intanto, l'assemblea dei soci del Consorzio convocata per i primi di febbraio, all'ordine del giorno l'elezione del nuovo consiglio d'amministrazione. Sarà poi questo ad eleggere il presidente. Ma c'è qualcuno che già mormora: le dimissioni sono solo uno strumento di pressione sulla Regione perché questa possa avere un'idea migliore. NELLE FOTO: uno scorcio di Porto Cervo e l'Agha Khan



Il tempo. LE TEMPERATURE. Bolzano 5-8, Verona -3-5, Trieste 4-8, Venezia -2-5, Milano -3-6, Torino 3-9, Cuneo 4-7, Genova 10-13, Bologna -2-7, Firenze -1-7, Pisa 9-11, Ancona -1-11, Perugia 1-7, Pescara -1-14, L'Aquila 0-11, Roma U. 0-11, Roma F. 3-14, Campob. 3-10, Bari 7-10, Napoli 0-12, Potenza 3-11, S.M. Leuca 8-13, Reggio C. 8-15, Messina 10-14, Palermo 3-13, Catania 3-14, Alghero 6-14, Cagliari 3-16. Situazione: L'area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia, che sembra destinata a un lento esaurimento, accenna nuovamente a rinvigorirsi mentre alle quote superiori persiste un convezionamento di correnti atlantiche temperate e moderatamente umide. Lo scorcio di questo corrente al di sopra dell'arco alpino più freddo stazionario in prossimità del suolo determina formazioni nebulose irregolarmente distribuite e di carattere prevalentemente stratificato. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Si possono avere debolissimi locali e temporali sui arco alpino che possono dar luogo a qualche nevicata. Sulle regioni centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nebulosa e ampie zone di sereno ma con tendenze a temporanee intensificazioni della nebulosità per quanto riguarda la fascia tirrenica. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali dove si alterneranno annuvolamenti e schiarite. La temperatura senza notevoli variazioni. Qualche banco di nebbia isolato sulle Pienure Padane e sulle vallate del centro specie durante le ore notturne. SMIO

«Cercasi stranezze», ma dentro ci siamo tutti

La raccolta di «Secondamano» - Inserzioni vere che sembrano false - Dal «cedes giovane schiavetto» alle richieste di amore e amicizia

«Signora cede giovane schiavetto della presenza, docile, disponibile per completa sottomissione a coppie, coniugi o singoli maturi». «Regalo stampe usate tre volte». «Accetto qualsiasi lavoro di imballaggio, ovviamente non umana, per cacciatori ed armatori privati». «Sembrano inventate ma sono inserzioni vere, comparse negli anni scorsi su «Secondamano». Alcune di esse sono state raccolte in un libretto illustrato da Luca Noelli («A.A.A. Offresi - Il libro intimo di Secondamano»). Ma basta acquistare un numero qualsiasi per trovarne di altrettanti sconosciuti: «Vendo 3.000 (trecento) birra a scatto scrittura blu a L. 150.000». «Vendo due case elastiche Lestex misura prima, lunghezza sopra il ginocchio, con piede, fuori le dita». «Desidero mettermi in contatto con persone (psicologi, neurologi, artisti) interessati ad approfondire il problema della comunicazione con l'emisfero destro del cervello». «Se a Milano qualcuno si aggira dubbioso nell'interno della propria scatola cranica, a Roma la soluzione del problema dei trasporti solleva questi non meno esistenziali: «Chissà quante donne motorizzate e sole? Io invece appiattito esolo, perché non incontrarci e dividerle le spese? («Porta Portese», 17 settembre '82)». «La verità è che metropoli frenetiche e affaccendate aspettano in queste pagine tutti i suoi imprevedibili risvolti. Gente a caccia di ogni cosa, energie sporadicamente direzioni più impensabili. Scherzo, verità, tragedia: «Vendo causa morte moglie abiti, gonne, camicette, pallottole». «Portobello», 13 settembre '82)». «Inserzionista ferito, come il leone, è ferocissimo». «È possibile che non esista un dentista meno ladro degli altri che non mi costringa, per mettere a posto la bocca, a dover dare via il sedere?». Ma anche i dentisti hanno qualcosa da recriminare: «Esegui dentiera gratis a chi mi trova dei locali uso ufficio, zona Piola o Città Studi». Chi non ha occupazione la cerca, con disperazione, e con molto fair play: «Cerco lavoro bello pagato bene con minimo sforzo sia fisico che intellettuale, meglio se vicino casa, sabato festivo e senza straordinari. Cerco solo lavori onesti e richieste serietà perché non è una buffonata né una richiesta di lavoro immorale». Non tutti pensano al lavoro, però perché non si vive solo per lavorare: «Cerco donne ciclopiche anche 60enni, per ore libere». E non si vive di solo sesso: «E'enne appassionato di lotta libera ma inesperto, cerco amico e allenatore, massimo 35enne, per incontri sportivi». «Ho lasciato lo sport attivo da qualche anno. Vorrei conoscere una ragazza con cui riprendere anche solo a livello di footing». Ma è interessante vedere, oltre a cosa si vorrebbe, di che cosa ci si accontenta: «...non fumatrice...», «...anche prona...», «...anche straniera...», «...qualsiasi nazione...», «...anche con bambini...», «...anche nullatenente...», «...non brutto...», «...purché intelligente...», «...anche ragazza madre...», «...anche vedovo...», «...non importa se di colore...». O cosa, al contrario, si pretende: «...con casa propria o in affitto...», «...sensitiva...», «...sco-po matrimonio...», «...disposta trasferirsi città o mare, no montagna...». «Non mancano aspettative culturali, appena velate, magari, di campanilismo: «Professore veneziano benestante solo a Roma, conoscerebbe famiglia oennese ma scoprirebbe un'ingua veneziana». «La vita è dura, e i prezzi aumentano, ma...». «...cerchiamo persona gentile che ci regali una camera da letto matrimoniale...». O, più seccamente: «Famiglia abbogno lavoratrice funzionante (gratis, ndr)». «Pa da contrapposto un'occasione creatività imprenditoriale: «Se aspiri ad entrare nel campo della moda come creatrice di moda, telefonami e magari sfonderemo insieme. OK?». «Sai trascurare il risparmio energetico?». «Se volete scardarsi con poco potete acquistare 13 asai in legno pieno, tipo traerline ferroviarie, lunghe m 2,50, peso diversi quintali». «Si potrebbe continuare quasi all'infinito. E solo poche di queste inserzioni sono state tratte dal libro che è già una selezione. Abbiamo cominciato cercando le stranezze; paradossalmente scopriamo che dentro alle stranezze ci siamo tutti, e che non c'è una scelta. L'importante, forse, è saper riconoscere il momento in cui bisogna prendersi sul serio. Saverio Paffumi

Ora è un nuovo filone per gli studiosi

MILANO — Ormai si può parlare di «inserzionismo». Sociologi ed economisti hanno qualcosa d'altro da studiare. Quando, il 31 marzo del 1977, uscì in edicola per la prima volta «Secondamano», settimanale di inserzioni gratuite, pochi sarebbero stati disposti a scommettere sulla sua riuscita. Oggi vende in media 35 mila copie a settimana, con punte di quaranta, cinquantamila in certi mesi. L'elegante sede sulla Ripa di Porta Ticinese è assalita ogni giorno da circa cinquantotto inserzionisti che portano personalmente i loro messaggi. Senza contare la massa che telefona o affida alle poste indifferentemente una tentativo di compravendita o la speranza di trovare una vita migliore. Analogo successo, a Roma, riscuote «Porta Portese», che vanta in testata di essere come «Portobello» a Londra e come «La Pulce» a Parigi, cioè «il più grande mercato della compravendita di tutto e per tutti». E c'è anche un «Portobello» stampato a Milano. I giganti, come al solito in questi campi, sono negli USA. Il «Secondamano» di Los Angeles tira 300.000 copie a settimana. A scorrere le rubriche dei messaggi personali sembra di vedere non solo ultime spiagge e cui affidare le estreme aspirazioni, ma perfino disinvoltura, nonchalance, forse neppure tanto eccentrico cercare «l'altro» (etero, omo o bisess) con un'inserzione. Si arriva al gioco: come davanti al calcolatore di Villa Ada, a Roma, dove decine di copie, tra il serio e il faceto, si sono unite e disciolte

durante un'intera estate. Tuttavia i messaggi personali, per quanto possano fare impressione, sono una piccola minoranza rispetto ad una miriade di frenetiche ricerche di ogni tipo. Un brulicare di attività, un movimento mercantile che ha raggiunto dimensioni senza precedenti, gonfiato dalla crisi, dagli aumenti dei prezzi, dalla mancanza di case e lavoro. Silvio Colloca, responsabile marketing di «Secondamano» ci presenta i risultati di un'inchiesta Doxa sui lettori del settimanale: «Il 35% per cento sono impiegati. Gli studenti sono il 13,8%. Abbiamo un 12% di imprenditori e dirigenti d'azienda. Operari sono solo il 9%, meno delle casalinghe (11%), e appena più dei negozianti (6%). Su 100 lettori 50 sono diplomati e 11 laureati. Ciò si spiega, secondo me, per due ragioni. Intanto «Secondamano» è un giornale tutto scritto, privo di illustrazioni, «faticoso». Poi credo che solo una persona parecchio sicura di sé si fidi a gettarsi nel mercato dell'usato. Il rischio del «bidone» è alto». Sono già lontani i tempi in cui le inserzioni, a pagamento, apparivano solo su alcuni quotidiani. Oggi, al contrario, la gratuità dei messaggi assicura un afflusso di comunicazioni che la resa economica è garantita non dalle tariffe pagate dagli inserzionisti, ma dal numero dei lettori. Un uovo di Colombo, insomma. E qualsiasi stranezza è ammessa.

Vincenzo Vasile

Una proposta dal congresso di Roma Gioventù aclista: marcia a Ginevra contro i missili

La scelta della pace al centro del dibattito di 400 delegati - Oggi l'udienza dal Papa

ROMA — Con la partecipazione di 400 delegati in rappresentanza di 56 mila iscritti e di numerosi altri giovani convenuti da tutte le regioni, sono cominciati ieri pomeriggio (per concludersi il 6 gennaio) i lavori del 16° congresso di Gioventù Acclista centrato sul tema «La pace è il destino dell'uomo».

Assumendo per il loro congresso il tema della pace, i giovani acclisti si sono proposti di sviluppare una linea da tempo perseguita e che li ha visti particolarmente impegnati nell'agosto scorso nella raccolta delle firme e nella marcia da Palermo e Comiso contro l'installazione dei missili Cruise e Pershing. E c'è, pure, l'intenzione di proseguire con altri movimenti giovanili e con tutte le forze democratiche del paese, un'azione comune sulla problematica della pace. E in questa logica, nella assenza di alternativa alla pace e al negoziato, che i giovani acclisti hanno proposto la realizzazione di una grande marcia unitaria a Ginevra, per far sentire la voce dei giovani e di tutti coloro che non vogliono armi né a est né a ovest.

Infatti — ha affermato nella sua relazione Claudio Gentili, segretario di G.A. uscente — «lottare per la pace vuol dire, prima di tutto, non rassegnarsi alla logica del riarma, allo spreco gigantesco di risorse umane in strumenti di morte». Significa, soprattutto, cambiare profondamente mentalità e comportamenti, il modo stesso di far politica, di gestire l'economia partendo dal fatto che, con l'avvento dell'era atomica e delle armi di distruzione di massa, «la guerra ha cambiato radicalmente natura».

Si impone, perciò, il negoziato come l'unico mezzo per risolvere le controversie internazionali. Si impongono scelte diverse, a livello politico ed economico, per costruire una società senza guerre e in cui il lavoro anche per i giovani sia un diritto reale. Invece — ha rilevato Gentili — «fra le tante emergenze degli ultimi governi e di quello in carica i giovani sembrano essere un'emergenza dimenticata».

Un tale proposito Gioventù Acclista chiede «una radicale riforma dell'istituto dell'apprendistato, che va trasformata in un effettivo momento di qualificazione per i giovani lavoratori, sottraendolo alla realtà attuale che lo vede più che altro come una specie di rodaggio allo sfruttamento». È stata lanciata la proposta di creare un movimento per l'offerta del primo lavoro ed è stata sollecitata l'approvazione della riforma della scuola media superiore. Gioventù acclista si farà, inoltre, promotrice di una raccolta di firme per l'abolizione del segreto sui comandi delle armi. I loschi affari del contrabbando delle armi sono infatti spesso realizzati all'ombra di leggi che «coprono il commercio gestito principalmente da imprese pubbliche».

Viene ancora chiesto un servizio alternativo a quello militare per i giovani che devono essere impiegati in compiti di utilità sociale attraverso progetti di interventi gestiti da enti pubblici e privati.

I «giorni pomeriggi» i giovani congressisti saranno ricevuti dal Papa.

Alceste Santini

La guerra potrà servire per la pace?

La sanità ha bisogno della tecnologia dell'industria militare

In Italia potremmo costruire modernissimi cuori artificiali. Un patrimonio di ricerca da utilizzare per salvare la gente

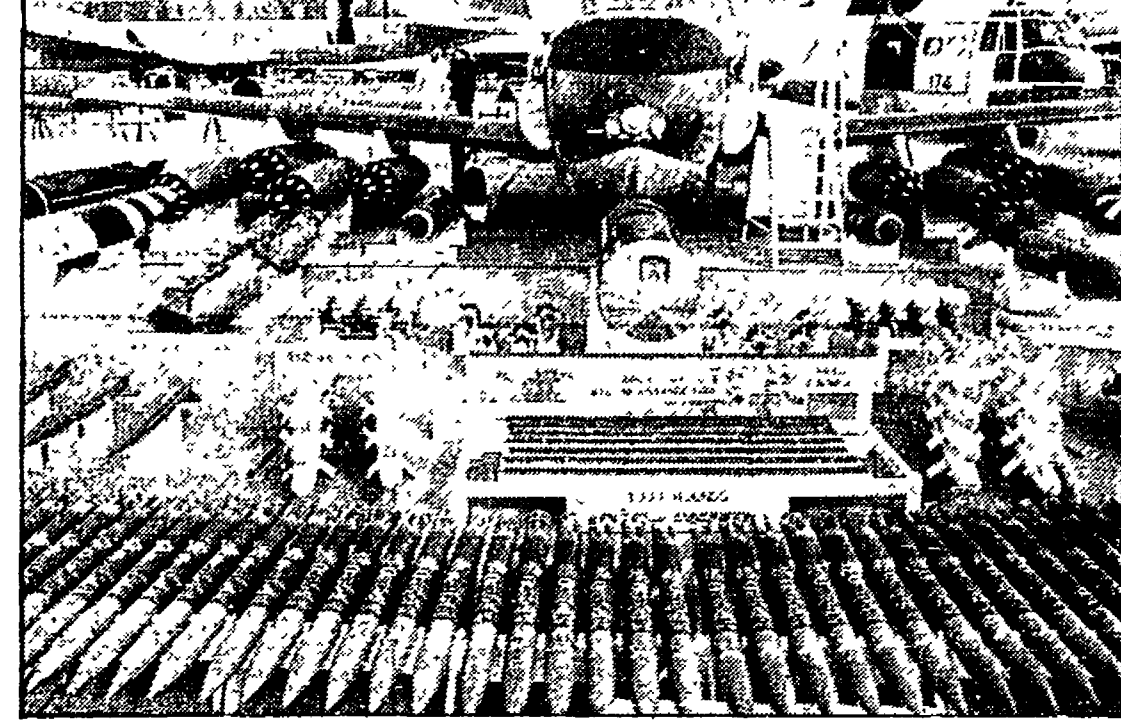
ROMA — Il professor Cortesini, chirurgo di fama mondiale, sta realizzando a Roma cuori artificiali più moderni di quello di Salt Lake City. Dice: «In Europa ogni anno servirebbero 15 mila apparecchi di questo tipo. Non è fantascienza: ci vorrà presto un'industria specializzata». In Italia ci sono tutte le conoscenze e le competenze tecnologiche necessarie per dare il via all'eventuale produzione, ma nessuno nemmeno ci pensa.

Il professor Brunetti di patologia medica di Perugia da due anni sta sperimentando gli infusori automatici di insulina: «Gli stiamo vedendo i primi ottimi risultati, ma dobbiamo servirci di macchinari e tecnologia straniera. Nel nostro paese i diabetici sono un esercito; un'equipe di studiosi ha calcolato che in un anno si può salvare la popolazione, il 2 per cento ha bisogno continuo di insulina. Il professor Brunetti era convinto che in Italia nessuno sapesse costruire questi sofisticati macchinari. Poi l'hanno invitato a fare un giro nelle industrie elettroniche e si è ricreduto: «Sì, anche qui da noi si potrebbe cominciare la produzione». Ma la produzione non comincia.

Non è un mistero. Il fatto è che le tecnologie avanzate, le ricerche di punta qui in Italia sono, soprattutto in certi settori elettronici, quasi un'esclusiva delle industrie militari. E doloroso, ma è così. Tanto che si comincia a pensare di fare — una volta per tutte — i conti con questa realtà: se le fabbriche di congegni da guerra hanno accumulato un patrimonio di ricerche, di studi e di tecnologia di primo livello, perché non cercare di sfruttarlo anche per scopi pacifici e cioè per la vita, la salvezza della gente, la medicina?

È un argomento spinoso, difficile da affrontare: come accettare l'idea che l'umanità debba rivolgersi all'industria dei cannoni per avere qualche briciola di benessere ricaduta? E se questi benefici poi ci sono, non finiscono per legittimare un apparato di morte? Perché non indirizzare studi e progetti, subito e in fretta, agli scopi di pace? Forse è quello che tutti vorrebbero, almeno a parole. Ma la realtà è un'altra.

L'Italia è al quarto posto



nel mondo nella graduatoria dei paesi esportatori di armi, viene subito dietro la Francia e i due supercolossi, Stati Uniti e Unione Sovietica. Proprio per le sue caratteristiche di paese medio, senza aspirazioni egemoniche, l'Italia è un fornitore bellico sempre più ricercato dai paesi del Terzo e Quarto mondo, da quelli emergenti che si battono e la loro indipendenza a quelli che aspirano a diventare piccole o medie potenze regionali. L'Italia, per fare un esempio, ha preferito subito due censure dell'Onu piuttosto che interrompere la fornitura di armi al Sud Africa razzista.

Poiché sul mercato della guerra in fin dei conti più forte di ogni altra considerazione è l'efficienza di morte dei prodotti, le molte e potenti industrie belliche italiane si sono impegnate allo spasimo per reggere il passo della concorrenza. E in molti casi ci sono anche riuscite affinando la ricerca e accumulando almeno centomila lavoratori e il settore non è in crisi, anzi è uno dei pochi che tira e si espande. Solo nel Lazio, dove si concentra il fior fiore dell'industria bellica elettronica, gli addetti sono diecimila. Al convegno hanno mandato messaggi di benvenuto per la Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM) ma, invitato, ha preferito non presentarsi.

Daniele Martini

menza fare i conti con la realtà delle industrie militari e indirizzare la loro produzione per scopi che diano elementi positivi per la società e i lavoratori.

Le industrie militari si dicono interessate all'affare. Ora quelle elettroniche si stanno raggruppando in una specie di «holding» che, secondo il sindacalista della FLM, «prefigura possibilità anche più ampie per la ricaduta in settori non bellici».

A Palazzo Barberini gli inviati delle maggiori ditte hanno ribadito la loro disponibilità di massima, elencando tutti i possibili settori di loro competenza.

Medici e scienziati hanno avanzato le loro richieste davanti all'assemblea delle fibre ottiche quali vetrioli di laser, ai cuori artificiali, alla telemorfografia dei tumori. E l'ex ministro della Protezione civile Zamberletti ha sostenuto, sulla base della sua esperienza, che certi ritrovati propriamente militari sono già serviti in più di un'occasione per l'intervento umanitario. «Quanti d'ero ministro — ha detto Zamberletti — avevo notato l'attenzione che le industrie belliche riservavano ai programmi della protezione civile».

Sembrerebbe dunque possibile un incontro tra industria militare e esigenze pacifiche della collettività. A prima ancora di sciogliere il nodo ideologico o meno di questa convergenza, i due mondi continuano a rimanere distanti.

L'incontro di Palazzo Barberini è un timido approccio, ma già sono fiorite le prime perplessità. Da parte delle industrie soprattutto: il trasferimento di tecnologie a scopi pacifici è possibile ma costoso e richiede ricerche, il rischio è alto, chi paga? E poi: conviene produrre per un sistema sanitario che colleziona migliaia di miliardi di debiti? Quali finanziamenti «pacifici» venissero utilizzati proprio per produrre strumenti sempre più sofisticati di morte? Domande senza risposta. Avrebbe potuto dir qualcosa il governo considerando anche che la maggior parte delle industrie militari è a partecipazione statale, ma, invitato, ha preferito non presentarsi.

Daniele Martini

Scuole chiuse a Pantelleria 15 casi di epatite virale

ISOLA DI PANTELLERIA — Da quaranta giorni le scuole nell'isola di Pantelleria, la principale nel canale di Sicilia, sono chiuse per casi di epatite virale riscontrati a seguito di esami batteriologici dell'acqua che hanno consentito di scoprire la presenza di un'elevata percentuale di colibatteri. Nei giorni scorsi, le cisterne delle scuole sono state nuovamente pulite e disinfettate, ma la situazione non è migliorata. Alcuni prelievi hanno anche consentito di accertare la non perfetta potabilità dell'acqua distribuita nell'ospedale civile e nella sede della capitaneria di porto. Il sindaco Petrucci ha chiesto all'assessorato regionale alla Sanità e al medico provinciale di Trapani di disporre l'immediato invio di una commissione di inchiesta composta da esperti per risalire alle vere cause dell'inquinamento. Intanto il direttore dell'ospedale, dottor Saverio Buonassorte, ha confermato che i casi di epatite virale finora accertati sono quindici.

Altro peschereccio mazaese sequestrato dai tunisini

MAZARA DEL VALLO — Il motopeschereccio mazaese «Francesco Primo» è stato sequestrato ieri da una motovedetta tunina e dirottato verso il porto di Sfax. Secondo quanto hanno detto via radio i capitani di altri due motopescherecci mazaesi, il «Pietro Enzo» (piazza del Nettuno) — messo a disposizione dall'Amministrazione sud-orientale di Lampedusa, in acque internazionali. Il «Francesco Primo» ha una stazza di 193 tonnellate ed è equipaggiato di nove uomini al comando del capitano Vito Asaro. Era stato già sequestrato l'11 settembre del 1981 e 100 miglia a sud di Lampedusa e accompagnato nel porto di Gerba. Per il rilascio l'armatore fu costretto a pagare una consistente multa. Proprio nei giorni scorsi erano rientrati nel porto canale di Mazara del Vallo 22 motopescherecci rilasciati, senza il pagamento di alcun riscatto, dopo l'accordo italo-tunisino sul pesce, su alcune attività economiche, culturali e turistiche, perfezionato il 22 dicembre scorso dal ministro degli Esteri Emilio Colombo e dal ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino.

Si chiude a Bologna il terzo convegno delle donne lesbiche

BOLOGNA — Si chiude oggi a Bologna il terzo convegno nazionale delle donne lesbiche (di due precedenti si sono avuti a Casale delle Donne di Roma nel 1981, rispettivamente in giugno e dicembre). Il convegno, organizzato dal gruppo promotore bolognese e dal Circolo culturale lesbico «L'Asso», si tiene nel Palazzo di Re Enzo (piazza del Nettuno) — messo a disposizione dall'Amministrazione comunale e nel Centro documentazione donna (V. Galliera, 4). L'incontro si articola in gruppi di lavoro che discutono sei temi di fondo.

Il compagno Giuseppe Boffa nuovo presidente del CESPI

Il compagno Giuseppe Boffa è stato nominato presidente del Centro studi di politica internazionale del Pci (CESPI) nella riunione, svoltasi nei giorni scorsi, dell'ufficio di presidenza con i compagni G.C. Pajetta, Giuliano Proccacci, Sergio Segre. Il compagno Romano Ledda già direttore del Centro e attualmente condirettore de l'Unità è stato chiamato a far parte dell'ufficio di presidenza. Ad esso partecipa anche il compagno Adriano Guerra nella sua qualità di attuale direttore del CESPI. È stato deciso di convocare per l'inizio di quest'anno l'assemblea dei collaboratori del Centro per discutere i programmi e le prospettive di sviluppo.

Le autorità turche e la lunga fuga dell'attentatore del Papa

Riceviamo dall'ambasciata turca e pubblichiamo: gentile Direttore, mi riferisco all'articolo dell'Unità del 27 dicembre, a pagina 2, ed in particolare a quanto è detto: «... prima di chiedere informazioni i militari di Ankara dovrebbero dare qualcosa ai magistrati italiani... perché mai proprio ad Ankara viene alimentato quel colossale traffico in armi e droga... e ancora... perché mai lo stesso Agca non fu inseguito attraverso i vari stati in cui fu segnalato il suo passaggio con lo stesso accanimento con cui oggi le autorità turche cercano di ristabilire i contatti». Mi sembra opportuno fornire qui di seguito le seguenti informazioni. Non appena M. Ali Agca evasiva in Turchia, dove si trovava, dopo il tentativo di assassinio del noto giornalista turco Apdi İpekçi, le autorità turche informarono l'Interpol della fuga e, nel periodo di un anno e mezzo, quando Agca viaggiava attraverso i vari paesi, esse non cessarono di rinnovare la loro richiesta affinché venisse arrestato. Le Ambasciate turche nei paesi dell'Europa occidentale presentarono richieste formali a tale proposito e reiterarono le loro domande al Ministero degli Affari Esteri del paese interessato, ogni qual volta si veniva a sapere che Agca era stato visto in un altro paese. In relazione poi all'azione di contrasto contro il contrabbando di armi e droga, le autorità turche arrestarono molto tempo fa una persona ritenuta uno dei leaders dell'organizzazione, Abuzer Ugurlu ed altri membri della mafia internazionale che si trovavano in Turchia. In quanto poi ai sospetti di complicità di altri paesi, che si rifugiavano all'estero ed svolgevano la loro attività in altri paesi, le autorità turche non avevano a loro disposizione altro mezzo che quello di richiederne l'estradizione, tutte le volte che questo era legalmente possibile. Voglia gradire, gentile Direttore, i miei migliori saluti.

AYSE NUR BASKIN Primo Segretario Incaricato per la stampa

Storia del commissariamento e della presidenza dei «Contributi unitati in agricoltura»

Di Giesi, lo Scau e concorsi per 700

Come il senatore Cirielli (Psd) viene nominato ai vertici dell'ente nonostante i pareri negativi del Parlamento e del Tar. Le assunzioni per un istituto che dovrebbe essere sciolto - Graditi esperti in «navigazione» - I costi per gli esami

ROMA — Probabilmente anche questa volta risponderemo — lo ha già fatto in luglio al Parlamento — di essersi mosso nel pieno rispetto della legge. Ciò nonostante rimane il fatto che anche questa volta Di Giesi, al momento dei fatti ministro pro-tempore del Lavoro e della Previdenza sociale, oggi della Marina mercantile, è il protagonista di un piccolo, ma illuminante episodio di vita della pubblica amministrazione.

I punti cardine di questo «spaccato» sono due: la direzione e la gestione dello Scau (Servizio centrale per i contributi agricoli unificati), i concorsi per l'assunzione di 700 dipendenti presso lo stesso ente.

Ma andiamo per ordine. Innanzitutto una premessa. Il disegno di legge per la riforma del sistema pensionistico prevede fra l'altro lo scioglimento dello Scau e il passaggio del servizio all'Inps. Ebbene il 16 dicembre del 1981, constatato che la commissione centrale dello Scau viveva in regime di prorogatio, Di Giesi emanava un decreto di scioglimento della stessa e procedeva alla nomina di un commissario con



Michele Di Giesi

il compito di amministrare l'ente «sino alla data in cui sarà dichiarato soppresso per legge e, comunque, per un periodo non superiore ai tre mesi». La scelta cadeva, non casualmente, sul senatore Silvio Cirielli, mancato a pensare, socialdemocratico.

Avvicinandosi la scadenza dei tre mesi, il ministro pensava bene — visto che non c'era stata ancora la soppressione dello Scau — di prorogare l'incarico a Cirielli per altri nove mesi, cioè fino al 31 dicembre 1982. Il decreto reca la data dell'11 marzo '82.

Il Tar del Lazio, con decisione n. 644/82, accogliendo il ricorso di alcuni componenti della disiolta commissione centrale, annullava i due decreti di Di Giesi e chiedeva che venissero normalizzati gli organi amministrativi dell'ente. Nello stesso senso si pronunciava anche la Corte dei conti nella relazione al Parlamento sul controllo dei bilanci dello Scau.

Il ministro del Lavoro, in data 1 luglio '82, emanò un nuovo decreto di nomina del sen. Cirielli a commissario straordinario. Il Tar lo annulla. Niente più commissario, dunque, ai Contributi unitati in agricoltura.

Allora, deve essersi detto il ministro, non rimane che procedere alla nomina di un nuovo presidente. Chi? Naturalmente il sen. Cirielli. E si muove in questa direzione chiedendo, come vuole la prassi, il parere delle Camere. La risposta è un secco no. All'unanimità della commissione Lavoro della Camera, a larghissima maggioranza, il senatore Cirielli è stato respinto dal Senato. Le sedute sono rispettivamente del 22 e del 28 luglio scorsi. Oltre tutto — osserva il relatore alla commissione Lavoro di Montecitorio — «il senatore Cirielli, subito e in fretta, ha presentato una proposta di legge, che il ministro non se ne dà per inteso e nomina il sen. Cirielli presidente dello Scau. Successivamente decretò la nomina della nuova commissione centrale. Incappa in un nuovo ricorso al Tar, questa volta presentato da una organizzazione che prima ne faceva parte e che è stata esclusa, la Confederazione italiana coltivatori. Commette per giunta l'erro-

necessaria, come rilevava anche il Parlamento, per lo svolgimento delle attività di istituto. E invece consentita la partecipazione al concorso per far arrivare le domande automatiche e consoli o in scienze della navigazione.

Torniamo alle commissioni per i concorsi. Il compagno Faicco (Federbraccianti-Cgil), che era stato chiamato a farne parte, se ne è tirato fuori perché esse non «spogliano su chiari e trasparenti criteri oggettivi». Chi ne fa parte? Qualche nome. Santino Epifani, segretario generale della Uildep. Si dà il caso che sia anche Di Giesi e come Cirielli. Fra gli «interni» Miraglia, segretario nazionale della Funzione pubblica Cisl, e altri sindacalisti: Tempesta (Cisl), Morelli (Uil).

C'è infine (senza voler insistere sulla legittimità del collegio dei sindaci revisori dello Scau) un costo, troppo oneroso, delle commissioni esaminatrici. Cinquantamila lire a testa per «scudate», più il rimborso spese per gli esterni. Calcoli approssimativi fanno salire fino a 20 e più milioni di lire il compenso finale per ogni componente della commissione.

La storia, per il momento è tutta qui. Forse se ne parlerà di nuovo in Parlamento. A rispondere, crediamo, non toccherà stavolta a Di Giesi, ma al ministro pro-tempore del Lavoro, l'on. Scotti.

Illo Gioffredi

Mentre i familiari confermano quanto è stato scritto

La versione del pretore sullo sfratto dell'ultracentenaria

Al signor direttore de «l'Unità» - Roma.

In relazione all'articolo apparso in data 15.12.1982 sul suo quotidiano, a firma di Fabio Inwinkl, e dal titolo «A centodueanni la cacciano dalla sua casa», rievoco:

1) vi sono riportate inesattezze tali da travisare la realtà dei fatti e da costituire grave pregiudizio per la mia reputazione.

2) il suo giornale non è nuovo nel pubblicare acriticamente notizie travisate e prive delle necessarie verifiche circa la loro fondatezza.

3) nel caso di specie, al di là della maliziosa ricostituzione dei fatti, clamorosamente contrastano con la verità storica le seguenti circostanze:

a) Santa Comar non abita nell'alloggio di Scodovacca. Da quindici anni, almeno, vive a Trieste presso la famiglia di una figlia.

b) Nell'alloggio, composto da due stanze, vi abita il solo nipote, Gaetano Giuseppe. Fra i tanti teste autorevoli di ciò il sindaco di Cervignano, Franco Paoli.

c) La sola persona ad essere stata presente alle udienze del 5/10 e 21/11/1982, tenute presso la pretura di Cervignano ed al sopralluogo effettuato a Scodovacca il 18/10/1982, fu il Gaiotto. Prova verbale di udienza del 2 novembre.

d) A Cervignano non esiste acceduto, le abitazioni sono servite da autonomi pozzi artesiani.

e) La signora Santa Comar è unicamente la nominale titolare, assieme al nipote Gaetano, del contratto di locazione.

f) Richiedo, pertanto, la rettifica ai sensi della legge sulla stampa, nella medesima pagina, con il medesimo rilievo e veste tipografica dell'articolo «inesatto» entro giorni sette dalla ricezione della pre-

sente; del che in difetto, sarò costretto a procedere penalmente contro di lei, con conseguente diffamazione. Distinti saluti.

SERGIO GORJAN

Le prime notizie sullo sfratto della signora Santa Comar, 102 anni, risalgono alla metà di novembre e furono riportate da vari giornali, dalla radio e dalla televisione.

Il nostro articolo del 15 dicembre riprendeva, infatti, quelle notizie, approfondendole, in coincidenza con il 102° compleanno della protagonista dell'episodio. Il pretore Sergio Gorjan, peraltro, non contesta il dato di fondo, e cioè che la titolare dell'abitazione sia la ultracentenaria signora Comar. Le sue asserzioni circa l'assenza della

donna, da tanti anni, da questa casa, sono decisamente smentite dai familiari, il nipote Giuseppe Solardi e la famiglia Martucci, interpellati da noi prima e dopo la stesura dell'articolo. Del resto ulteriori particolari sugli avvenimenti, nello stesso senso del nostro resoconto, sono comparsi nei giorni scorsi su altri organi di stampa, dal «Corriere della Sera» al settimanale «Meridiano di Trieste». Possiamo comprendere, comunque, il risentimento del pretore Gorjan, il quale, nella sua veste di magistrato, è obbligato ad applicare la legge. Più difficile, invece, comprendere altre sue affermazioni non soltanto estranee al motivo che hanno provocato la sua lettera, ma addirittura infondate. Spiega che sia un magistrato, cui spetta l'onere della prova, a scrivere che il nostro giornale sarebbe abituato a pubblicare notizie prive delle necessarie verifiche, senza fornire poi il benché minimo riscontro alle sue pur gravissime accuse.

Pontoi: coinvolti anche Noli e Contini

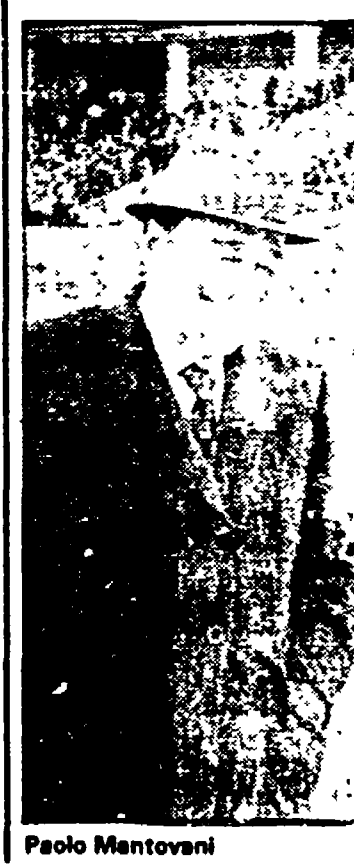
Sequestro (20 miliardi) dei beni del presidente della Sampdoria

GENOVA — Il «giallo» del sequestro da venti miliardi nel caso Pontoi è risolto: ieri si è avuta la conferma che il presidente del Tribunale dottor Galliani, su richiesta del pubblico ministero Michele Marchesello, ha ordinato il sequestro conservativo dei beni di Paolo Mantovani, Lorenzo Noli e Mario Contini fino ad un valore di venti miliardi di lire.

Una conferma che le autorità giudiziarie hanno cercato di eludere in ogni modo, forse per la preoccupazione che la notizia del provvedimento provocasse indesiderati contraccolpi azionari, magari di carattere speculativo; ed in effetti le prime voci sul maxi-sequestro avevano cominciato a circolare qualche giorno fa negli ambienti della Borsa di Milano, dove indubbiamente c'è molta attenzione ai titoli che fanno capo alle attività dei tre soci della Pontoi.

Sequestro, dunque; evidentemente la branca dell'inchiesta sulla Pontoi relativa alle ipotesi di illeciti valutari tramite la consorella

e omologa società di Losanna, è alle sue ultime battute e, come la legge dispone, finisce sotto sigillo cautelativo beni degli imputati per un valore pari alla violazione contestata, più il risarcimento dei danni subiti dallo Stato, più la multa che verrebbe comminata in caso di positivo accertamento delle responsabilità penali ipotizzate. È facile quindi prevedere che, una volta completate le operazioni di sequestro, dal Tribunale partano i decreti di citazione in giudizio per Mantovani, Noli e Contini. I quali, tutti e tre, hanno «cambiato aria» da tempo, cioè da quando due anni fa si è aperto il caso Pontoi, preferendo l'esilio svizzero al soggiorno italiano; esilio tempestivo, che a Noli e Contini aveva permesso di evitare l'arresto deciso dai giudici di Torino (cui era passata la branca «petrolifera» dell'inchiesta), poi revocato dietro cauzione di un miliardo. Per Mantovani, presidente della Sampdoria, invece, si era trattato solo di ritiro temporaneo del passaporto.



Paolo Mantovani

LONDRA-RIYAD

L'Arabia Saudita annulla la visita del ministro Pym

La clamorosa protesta in seguito al rifiuto della Thatcher di ricevere rappresentante palestinese nella delegazione della Lega araba - «Una umiliazione che non deve restare impunita»

LONDRA — «L'umiliazione inflitta da Londra alla delegazione della Lega araba non deve restare impunita», ha scritto in una lettera al «Times» un alto funzionario dell'ambasciata saudita...

La delegazione della Lega araba (decalca dal vertice di Fez), di cui fa parte il ministro degli Esteri dell'Olp Faruk Kaddumi, era già stata ricevuta in Francia, in Cina e in Unione Sovietica.

Il ministro degli Esteri britannico sta intanto cercando di valutare il peso in termini concreti dell'avvertimento saudita. L'anno scorso la Gran Bretagna ha esportato in Arabia Saudita beni per 2.300 miliardi di lire.

ROMANIA

Bucarest non rimborsa le banche occidentali

FRANCOFORTE — La Romania ha informato le quasi 200 banche occidentali presso cui è indebitata che non intende effettuare i rimborsi previsti per il 1983.

NICARAGUA

Spionaggio, attentati, omicidi Una guerra non dichiarata

Il bilancio presentato dal ministro della Difesa sandinista - Aggressioni, coperte dagli Usa, dell'Honduras e delle ex guardie di Somoza - L'episodio dell'elicottero con 80 bambini

Del nostro corrispondente L'AVANA — «Le aggressioni degli ultimi mesi facevano parte di un piano per destabilizzare il regime sandinista» ha detto a Managua il ministro della Difesa sandinista Humberto Ortega.



I resti dell'elicottero dell'esercito sandinista che venne abbattuto il 12 settembre

KHARTOUM

Reparti regolari dell'esercito del Sudan sono stati inviati a Bagdad una settimana fa. Ne dà notizia l'agenzia ufficiale di informazione sudanese senza però precisare il numero esatto di militari.

IRAK-IRAN

Il Sudan invia truppe di sostegno a Bagdad

Secondo gli accordi di Fez - A Teheran il ministro degli Esteri algerino - Amnesty International: «In Iran clima di terrore»

fonti non ufficiali, è quello di intraprendere una nuova iniziativa tesa a porre fine alla guerra che l'Irak conduce contro l'Iran da ben ventisette mesi.

La tortura viene comunemente praticata, contro le donne in particolare viene rivolta tutta una serie di persecuzioni. Fustigazioni pubbliche avverrebbero di frequente per punire comportamenti femminili «sfacciati».

L'accordo in questo senso è stato preso, come dice l'agenzia citando una fonte militare, «alla luce delle risoluzioni adottate dalla Lega araba e dal vertice arabo di Fez».

EGITTO

Il Cairo non vuole le manovre militari congiunte con gli USA

KUWAIT — L'Egitto ha rifiutato di svolgere manovre militari comuni con la «forza di rapido intervento» americana nel Medio Oriente. La notizia viene riferita dal giornale kuwaitiano «Al Qabas».

Cairo, chiedendo nello stesso tempo all'Egitto di fare i passi necessari per ristabilire l'equilibrio psicologico rotto nel mondo arabo.

WASHINGTON

Lite sulle forniture dell'esercito USA

BOON — Cresce nella RFT l'irritazione provocata dalle recenti decisioni del Congresso USA tendenti ad impedire che le forze armate statunitensi acquistino materiale quotidiano dai paesi della NATO.

VIENNA

La sinistra davanti alla crisi «Primo, salviamo l'occupazione»

VIENNA — In queste settimane l'ex imperatrice d'Austria è stata a ritornata nel suo paese dal lungo esilio svizzero. Ma il potere non c'è più. È rimasta la storia. I cervelli della Repubblica girano in maniche di camicia.

AUSTRIA

A colloquio con Blecha e Fischer, due dirigenti del partito socialista

La grave crisi economica in atto. Le attuali, enormi spese militari obbligano grandi potenze, nazioni grandi e minori, le aree in via di sviluppo ad una distorsione di risorse non più tollerabile.

MONZA

AVVISO DI GARA

Questa Azienda indice licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione (1° e 2° lotto) di edificio già fornito di distillazione, da destinarsi ad uso uffici e di refettorio in Monza area di via Bergamo n. 21.

MONZA

AVVISO DI GARA

Questa Azienda indice licitazione privata per l'appalto dei lavori di completamento in: Barberio di Muggiolo n. 1 fabbricato per n. 18 alloggi.

MONZA

AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Firenze indirizza presentemente la seguente licitazione per l'appalto dei lavori di completamento in: Barberio di Muggiolo n. 1 fabbricato per n. 18 alloggi.

Advertisement for Agam Acqua-Gas Azienda Municipale, including contact information for 20052 Monza and details about public tenders (Avviso di Gara).

Nomine bancarie al comitato interministeriale

Balletto di candidature per Banco Napoli e Monte dei Paschi di Siena

Fra rinvii e falsi annunci il governo non sa ancora che fare - Sono state escluse ancora una volta importanti istituzioni

ROMA - Il comitato interministeriale per il credito ed il risparmio è stato convocato nuovamente per le 19 di oggi ma alla cieca: non esiste ancora accordo sulle nomine bancarie fra i partiti della maggioranza.

retore (provveditore). Quasi certo, invece, che non sia ancora pronta una candidatura per la direzione generale del Banco di Sicilia. Il posto è vacante da quando Francesco Bignardi venne chiamato ad assumere la direzione della Banca Nazionale del Lavoro: esempio di un metodo, quello di coprire un incarico scoprendone un altro, senza alcun riguardo per il funzionamento degli istituti bancari.

stavo. C'è chi sostiene che certi posti restino scoperti piuttosto che assegnarli ai candidati che si fanno avanti. Ciò mostra la considerazione in cui viene tenuta la gestione imprenditoriale. Gli azionisti del Banco di Roma - in pratica, l'80% è in mano all'IRI - sono convocati alle ore 15 per nominare presidente Romeo Dalla Chiesa e amministratori delegati Ercole Ceccatelli e Marcello Tacchi.

mine, ripercussioni della recente manovra sul credito, proposta di patto fiscale fatta dal ministro delle Finanze Francesco Forte. L'incontro ABI-Ministero delle Finanze, preannunciato un paio di volte, non ha ancora posto sul calendario. Ieri le banche svizzere hanno deciso di abbassare l'interesse sui depositi a 3-5 mesi al 2,5-3%. Il S. Paolo di Torino ha annunciato il suo sbarco negli Stati Uniti con l'acquisto dell'85% nella minuscola First Los Angeles Bank otto sportelli, 300 dipendenti e 300 milioni di attività in California.

Il Comune (senza la DC) con gli operai di Chieti

Laici e sinistre con i lavoratori della CIR contro le minacce di licenziamento - Hanno partecipato ieri mattina alle sei ad una assemblea nella sala mensa della fabbrica

Dal nostro corrispondente CHIETI - I gruppi laici e di sinistra del Comune di Chieti si sono recati ieri mattina alla cartiera CIR per manifestare insieme ai lavoratori contro la cassa integrazione a zero ore per 191 di loro e la minaccia di licenziamenti. La DC, invece, se ne è rimasta da sola in consiglio comunale, dove ha la maggioranza assoluta, sostenendo che l'ente locale su questi problemi può fare poco e niente.

parte, hanno annunciato di voler ridurre complessivamente la manodopera di 1500 unità. Per lo stabilimento di Chieti si ipotizza un taglio di 198 posti di lavoro: un colpo durissimo che fa sorgere il sospetto di una volontà di smantellamento della fabbrica. I sindacati hanno deciso subito una serie di iniziative di lotta che sono culminate ieri in uno sciopero. Per le cinque di mattina, dietro la pressione dei lavoratori e del gruppo comunista, era stato convocato il consiglio comunale in seduta straordinaria.

apostarsi, motivando la cosa in modo conciliante e maldestro: «Non è importante la sede, basta operare. Il Comune, poi, non ha poteri su queste questioni». Traspariva, evidentemente, l'imbarazzo del partito del ministro Remo Gaspari, eletto a Chieti, il quale più volte si era espresso a favore del riammissionamento occupazionale alla cartiera. D'altro canto, su questa vicenda sono pesanti le responsabilità romane. Nel maggio del '79, infatti, il governo consentì la svedita della CIR, sino allora delle partecipazioni statali, al gruppo del re della cartiera, cioè Fabbricatore alla «P2» che incalzò sul fuoco l'affare delle dogane.

ciso ieri mattina di rimanere tutta sola in Comune; mentre gli altri consiglieri andavano in fabbrica e, subito dopo, prendevano parte ad una manifestazione, indetta dai sindacati, che si apriva con un corteo per le vie della zona industriale di Chieti. Nel pomeriggio, poi, sono stati gli operai ad andare nell'aula del consiglio comunale dove è proseguita la discussione con le forze politiche e la cittadinanza. Per oggi è previsto un nuovo sciopero dei dipendenti delle cartiere CIR e nuove iniziative si stanno preparando, malgrado la posizione presa dalla DC. Il PCI ha chiesto la convocazione urgente del consiglio regionale, e al ministero dell'Industria Pandolfi un incontro sul caso della cartiera CIR di Chieti.

Nando Cianci

Il sindacato rilancia la pregiudiziale: è il governo che sabota il tetto del 13%

Giovedì CGIL, CISL, UIL denunceranno al ministro Scotti le contraddizioni della politica economica - Lama: si stanno cancellando gli impegni riformatori - L'ultimatum del 20 gennaio serve solo alla Confindustria

ROMA - Sindacato e governo sono nuovamente in fase di collisione, dopo che il consiglio dei ministri ha invertito la rotta con l'ultima stanza, decretando di fine anno - secondo la relazione che Cesare Del Piano (CISL) ha presentato ieri alle segreterie delle categorie - costituisce un'aperta violazione degli impegni assunti meno di una settimana fa dall'esecutivo di mantenere una dinamica delle tariffe e dei prezzi amministrati nel tetto del 13% fissato per il 1983. Infatti, non c'è un solo provvedimento che sia al di sotto di tale soglia, anzi si raggiungono anche cifre del 100%, come nel caso dei rincari per i trasporti urbani.

governo, perché - come ha spiegato Luciano Lama - è inaccettabile che si precluda in un certo modo per poi razzolare al contrario. Non è in discussione solo la questione delle tariffe. Prendiamo il caso del fisco: la piattaforma sindacale, che oggi sarà sul tavolo di negoziato con il ministro Forte, non ha solo il capitolo della riduzione del draggio fiscale che grava sulle buste paga dei lavoratori, sul quale è possibile conquistare risultati utili. C'è anche il capitolo delle maggiori entrate fiscali dello Stato, possibili con una lotta sistematica alle evasioni e misure particolari sui grandi patrimoni e le ricchezze: invece, si parla solo di una imposta straordinaria che rinvierebbe in fondo, insinuerebbe una disparità abnorme con il trattamento per i pensionati dei settori privati.

re risultati utili. C'è anche il capitolo delle maggiori entrate fiscali dello Stato, possibili con una lotta sistematica alle evasioni e misure particolari sui grandi patrimoni e le ricchezze: invece, si parla solo di una imposta straordinaria che rinvierebbe in fondo, insinuerebbe una disparità abnorme con il trattamento per i pensionati dei settori privati. Si è di fronte - ha denunciato Lama - a orientamenti che cancellano ogni disegno riformatore, sacrificando il presente ma anche pregiudicando il futuro. Di qui l'esigenza di una prova di fermezza. In programma è già una riunione del direttivo unitario (probabilmente qualche giorno dopo l'incontro al ministero del Lavoro) per decidere azioni di lotta mirate, insomma, una sfida alla coerenza e al rigore verso del governo sul fisco, le tariffe, le pensioni, il pubblico impiego.

Il sindacato è in questo modo che il governo può dimostrare di abbandonare ogni simpatia alla Confindustria. Nell'ultimo incontro al ministero del Lavoro - lo ha rivelato l'idea di costituire una commissione tecnica, in cui assieme ai «tre saggi» nominati dal governo ci fossero anche rappresentanti degli imprenditori e del sindacato. Con la commissione tecnica si è preferito oggi una «ricognizione». E ciò semplicemente perché non c'è niente di tecnico nello scontro in atto, ma un disegno politico di rinuncia sociale da parte della Confindustria che conta - guarda caso - proprio sull'ultimatum del 20 gennaio lanciato da Fanfani.

re risultati utili. C'è anche il capitolo delle maggiori entrate fiscali dello Stato, possibili con una lotta sistematica alle evasioni e misure particolari sui grandi patrimoni e le ricchezze: invece, si parla solo di una imposta straordinaria che rinvierebbe in fondo, insinuerebbe una disparità abnorme con il trattamento per i pensionati dei settori privati. Si è di fronte - ha denunciato Lama - a orientamenti che cancellano ogni disegno riformatore, sacrificando il presente ma anche pregiudicando il futuro. Di qui l'esigenza di una prova di fermezza. In programma è già una riunione del direttivo unitario (probabilmente qualche giorno dopo l'incontro al ministero del Lavoro) per decidere azioni di lotta mirate, insomma, una sfida alla coerenza e al rigore verso del governo sul fisco, le tariffe, le pensioni, il pubblico impiego.

VARIAZIONI DEI SALDI DI BILANCIO DAL 1979 AL 1982

Table with 5 columns: Country, Variations effective, Incidenza della recessione, Incidenza interessi pagati, Variazioni ex ante. Rows include ITALIA, GRAN BRETAGNA, GIAPPONE, CANADA, GERMANIA, FRANCIA, STATI UNITI, MEDIA 7 PAESI.

Il deficit pubblico trascinato da recessione e alti interessi

Una spirale perversa che è stata dettagliatamente documentata dall'OCSE

La tabella mostra le componenti fondamentali dei deficit di bilancio nei principali paesi industrializzati. Negli ultimi tre anni in quasi tutti i paesi i deficit sono aumentati (tranne in Gran Bretagna e in Giappone). La crescita dei disavanzi è dovuta in gran parte agli effetti della recessione provocata da politiche monetarie e di bilancio restrittive, decise anche per ridurre i deficit dello Stato. Il circolo vizioso si è creato nel momento in cui la caduta dell'attività economica ha ridotto i redditi e anche le entrate

fiscali e nello stesso tempo ha aumentato le spese per la disoccupazione (dal 2,5 al 3% del prodotto lordo). Gli alti tassi di interesse sono l'altra causa diretta del peggioramento dei conti pubblici. Anche questo è un circolo vizioso infernale: più alto il deficit, più alto il debito pubblico, più elevato il servizio da pagare sul debito e via di questo passo. Da notare che, se queste due variabili avessero agito in modo diverso, i bilanci pubblici sarebbero addirittura migliorati negli ultimi tre anni.

fiscali e nello stesso tempo ha aumentato le spese per la disoccupazione (dal 2,5 al 3% del prodotto lordo). Gli alti tassi di interesse sono l'altra causa diretta del peggioramento dei conti pubblici. Anche questo è un circolo vizioso infernale: più alto il deficit, più alto il debito pubblico, più elevato il servizio da pagare sul debito e via di questo passo. Da notare che, se queste due variabili avessero agito in modo diverso, i bilanci pubblici sarebbero addirittura migliorati negli ultimi tre anni.

Su Priolo e Brindisi incontro con il governo

ROMA - Dopo l'accordo, siglato la notte di capodanno, fra ENI e Montedison, oggi presso il ministero delle Partecipazioni statali è fissato un incontro per esaminare la questione degli esuberanti. In particolare si discuterà del futuro dei 2.000 cassintegrati di Brindisi e dei 1.300 dipendenti di Priolo su cui pende la spada di Damocle della sospensione. Che fare di questi 3.300 lavoratori? Ci sarà un riassorbimento, un nuovo pacchetto di ore di cassa integrazione o si imbrocherà la strada della reindustrializzazione? Tra ENI e Montedison sulla destinazione degli oltre 3.000 dipendenti è in piedi una accesa discussione. Il gruppo di Forlì Bonaparte vorrebbe infatti che fosse il polo pubblico a risolvere l'intricata vicenda e a togliere le castagne dal fuoco. L'ENI, dal canto suo, chiede che gli impianti acquistati con il nuovo accordo gli vengano consegnati «puliti», purgati, insomma, dagli esuberanti. Oggi l'incontro al tavolo del ministero delle Partecipazioni statali ci saranno i dirigenti ENI e Montedison, i rappresentanti della FULC e del governo.

Intervista al direttore generale della Confindustria sul mercato del lavoro

Annibaldi: la mobilità non deve avere vincoli

Scettici sull'agenzia e sull'Osservatorio - «Nessuno può pretendere di mantenere il suo lavoro» - Le intese con i sindacati

ROMA - Il PCI lo ha dichiarato pubblicamente, in una recente conferenza stampa: nelle difficoltà di un mercato del lavoro assediato da milioni di disoccupati, inoccupati e lavoratori sospesi, nell'assenza prolungata di normative nuove, il padronato tenta di recuperare la libertà di assumere e di licenziare. «La Confindustria non ha mai avanzato la pretesa di governare il mercato del lavoro», la risposta di Paolo Annibaldi, che da direttore generale dell'agenzia privata è direttore generale, non ammette sfumature. E perché sottolineare sempre, allora, la questione dei «vincoli nella manovra sulla manodopera»?

dimensionale che tocca il settore industriale in misura del tutto marginale. A ciò si aggiunge il nuovo assurdo vincolo che impedisce ai lavoratori non soddisfatti del proprio posto di lavoro di migliorare la propria condizione passando da dipendenza di un altro datore di lavoro prima che siano passati dieci mesi dall'assunzione. Sono questioni che ci riportano alla «libertà di assumere e di licenziare». «Un processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo delle dimensioni di quello che travaglia tutta l'economia mondiale non può realizzarsi senza dar luogo, in alcuni casi, all'allontanamento di manodopera nelle singole unità produttive. Vorrei ricordare che lo stesso Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista, ha riconosciuto che, se ciascuno ha diritto ad un "posto" di lavoro, nessuno può pretendere che gli sia garantito il "suo" posto di lavoro. Se si vuole essere realistici, occorre prendere atto che l'obiettivo della maggior possibile continuità dell'occupazione va perseguito appren-

stando gli strumenti per ridurre al minimo la durata dei tempi di attesa di una nuova occupazione assicurando durante tali periodi un adeguato sostegno dei redditi. Esistono attualmente, però, diverse proposte di legge, diverse sperimentazioni che prefigurano una diversa manovra sul mercato del lavoro: qual è l'atteggiamento della Confindustria su tutto quel che si muove? «In armonia con la nostra impostazione, abbiamo patito da oltre tre anni con i sindacati intese ragionevoli ed equilibrate per l'attuazione dei processi di mobilità. Nonostante le nostre sollecitazioni, però, i principi che stanno alla base di tali intese non si sono ancora tradotti in norme legislative. Riteniamo pertanto necessaria una rapida approvazione delle norme sulla mobilità previste dal disegno di legge 1602, deputate, però, di quelle aggiunte e di quelle incrociature che hanno reso irriconoscibile le linee della soluzione definita contrattualmente, facendola diventare

un inservibile «labirinto» procedurale, che crea più problemi di quanti contribuisca a risolverne. Cosa pensa degli Osservatori sul mercato del lavoro? «E' fuori di dubbio che una gestione efficiente del mercato del lavoro presuppone la disponibilità di attendibili strumenti di conoscenza, di analisi e di previsione. Mi pare che le iniziative avviate siano fin troppo e, per di più, impostate su metodologie diverse, incompatibili con l'esigenza di omogeneizzazione dei risultati delle indagini. Si può inoltre notare che certi progetti sembrano concepiti, più che per finalità conoscitive, per precostituire un ampliamento dei poteri di intervento delle Regioni sul mercato del lavoro o per favorire condizionamenti ed interferenze nelle politiche di assunzione delle singole imprese. Immagino allora che avrete le riserve da esprimere anche sui contratti di formazione e lavoro, che in una proposta di legge delle sinistre dovrebbero sostitu-

re l'istituto dell'apprendistato. «Ritengo che la scarsissima utilizzazione del contratto di formazione e lavoro si debba essenzialmente alla rigidità dei criteri di avviamento fissati dalle leggi sull'occupazione giovanile. Riteniamo valida la formula, già sperimentata con successo in altri paesi, su cui si basa il contratto di formazione. E' però necessario operare con prudenza, evitando di liquidare - sbrigativamente, prima ancora di aver realizzato una soluzione di accettata validità, l'istituto dell'apprendistato che, malgrado le severe critiche cui è sottoposto, trova ancora ampia rispondenza nella realtà produttiva. Né mi pare un'alternativa valida la proposta di alcuni parlamentari del PCI: da quella proposta discende l'imposizione di una serie di vincoli all'utilizzo dei lavoratori in formazione, che non potrebbero non scoraggiare le aziende potenzialmente interessate. Diffidente anche sulle Aree regionali, dottor Annibaldi? «Mi riservo un giudizio definitivo al momento in cui saranno compiutamente noti i contenuti della proposta. Vorrei dire che non ho preconcipi di principio nei confronti di iniziative tese a suscitare, mediante progetti di sicura validità ed utilità, opportunità temporanee di lavoro che consentano la utilizzazione della manodopera inattiva, soppondo in tal modo alla insufficienza degli impieghi offerti spontaneamente dal mercato. Vorrei però osservare che l'eventualità di destinare, a questo fine, risorse supplementari - risorse che in ogni caso sono impiegate per il sostegno di redditi dei lavoratori inoperosi deve essere attentamente verificata, alla luce delle priorità da rispettare nell'impiego dei mezzi finanziari disponibili».

Nadia Tarantini

Per l'IRI anno no ma Prodi parla di ripresa

ROMA - Il bilancio '82 dell'IRI resta negativo, ma si intravedono sintomi di ripresa: lo afferma in un articolo che apparirà sulla rivista «Holding» il neopresidente Romano Prodi. Il gruppo IRI - spiega - presenta ancora aree di pesante perdita, ma queste sono circoscritte a pochi settori. Nonostante la congiuntura, comunque, il fatturato ha raggiunto nel 1982 i 35 mila miliardi di lire. Si tratta di un aumento del 20% rispetto all'81 che va al di là del tasso di inflazione. Ancora migliore il fatturato estero che fa registrare un incremento del 24%. Prodi giudica questi sintomi positivi, tanto da far sperare in un miglioramento della situazione nell'83.

I cambi

Table with 3 columns: Currency, 31/1/83, 30/12/82. Rows include Dollaro USA, Dollaro canadese, Marco tedesco, Fiorino olandese, Franco belga, Franco francese, Sterlina inglese, Corona svedese, Corona danese, Corona norvegese, Franco svizzero, Escudo portoghese, Peseta spagnola, Yen giapponese, ECU.

Brevi

- Il sindacato informa così: ROMA - Per iniziativa della Cgil si svolgerà oggi alle 17.30 a Roma (Sala della Federazione della stampa, Corso Vittorio Emanuele, 349) una conferenza-dibattito su come informare il sindacato. La Cgil presenta, per l'occasione, il programma e il nuovo marchio della sua estrice che da quest'anno assumerà la denominazione di «Eccellenza». Introdurrà il segretario confederale Enzo Caramignola. La relazione sarà tenuta da Alessandro Carducci. Concluderà Luciano Lama.
Fiat-auto: rientrano 16 mila sospesi
TORINO - Sedici mila di 41 mila lavoratori Fiat del settore auto, messi in cassa integrazione per la fine d'anno, sono rientrati nel lavoro. Per gli altri 25 mila la sospensione si protrarrà anche per questa settimana.
500 in «integrazione» alla Ducati-elettro
BOLOGNA - Cinquecento dipendenti della Ducati-elettro (gruppo Zanussi) di Borgo Panigale (Bologna) sono stati messi da un mese in cassa integrazione a tempo indeterminato. Alcune centinaia di lavoratori per protesta hanno dato vita ad una manifestazione davanti allo stabilimento.
Nuova società Montedison per «intermedia»
MILANO - E' operante da questo mese la nuova società della Montedison, l'Acna organica chemicals, alla quale è stata conferita l'attività dello stabilimento di Cengo (Savona) con l'obiettivo di potenziare e razionalizzare la produzione di intermedi per l'industria chimica.
Camez: approvati progetti per 13 miliardi
ROMA - La Cassa per il Mezzogiorno ha approvato alcuni progetti territoriali per il centro-Sud per un importo complessivo di 13 miliardi di lire.
Michelin licenzia 7000 dipendenti
PARIGI - La Michelin è stata autorizzata dal ministro del Lavoro ha ridotto di 3.300 unità la mano d'opera occupata negli stabilimenti francesi dove sono impegnati 51 mila lavoratori. La consociata inglese, dal canto suo, ha annunciato la chiusura di alcuni impianti e il conseguente licenziamento di 4.000 dipendenti.
Celo di traffici nel porto di Genova
GENOVA - Verbigioso e preoccupante celo dei traffici marittimi a Genova. Già nel 1981 il porto ligure era stato disertato da 784 navi rispetto all'anno precedente. Quest'anno sono mancate all'appello, sull'81, oltre 252 unità.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BOLOGNA

- AVVISO DI LICITAZIONI PRIVATE
si sensi della legge 30/3/1981 n. 113 ed in esecuzione della delibera consiliare n. 143 del 14/12/1982.
L'aggiudicazione avverrà mediante 13 licitazioni private distinte per materia, secondo le modalità di cui all'art. 15, 1° comma, lett. a) della Legge n. 113/81 (al prezzo più basso), con possibilità di presentare offerte per una o più gare (esclusa offerta globale per il tutto) e con applicazione di ciascuna gara anche in presenza di una sola offerta valida.
Formulare tramite somministrazione da effettuarsi entro l'anno) dei materiali litoidi e bituminosi occorrenti per la manutenzione delle strade provinciali durante l'anno 1983:
1° LOTTO Zona di Cravallone e Castello d'Argile al lotto - IMPORTO A BASE DI GARA L. 13.500.000
b) bituminosi » » » L. 113.000.000
2° LOTTO Zona di Bertinoglio, Budrio e S. Antonio al lotto - IMPORTO A BASE DI GARA L. 50.000.000
b) bituminosi » » » L. 139.000.000
3° LOTTO A Zona di Montebello al lotto - IMPORTO A BASE DI GARA L. 5.600.000
b) bituminosi » » » L. 39.900.000
3° LOTTO B Zona di Imola e Castel San Pietro al lotto - IMPORTO A BASE DI GARA L. 10.882.000
b) bituminosi » » » L. 79.992.400
4° LOTTO Zona di Monzuno, S. Benedetto Val di Sambro, Castelfranco di Paoli e Livorno al lotto - IMPORTO A BASE DI GARA L. 83.500.000
b) bituminosi » » » L. 132.500.000
5° LOTTO Zona di Forresteria Terme, Liciano in Belvedere, Castel d'Auro e S. Maria al lotto - IMPORTO A BASE DI GARA L. 181.800.000
6° LOTTO Zona di Montebello, Tole e Vergato al lotto - IMPORTO A BASE DI GARA L. 34.000.000
b) bituminosi » » » L. 104.750.000
La domanda di partecipazione, unica per tutte le gare e cui si intende partecipare, scritta in lingua italiana e redatta su carta bollata da L. 3.000, dovrà pervenire ai sensi dell'art. 9 della Legge n. 113/81 entro e non oltre il 21° GIORNO DALLA DATA ODIERNA, all'Ufficio Contratti dell'Amministrazione Provinciale - Via Zamboni n. 13 - 40100 BOLOGNA - (Tel. 051/281224) e mezzo postale postale di Stato o Agenzia di recapito autorizzato.
La lettera d'invito a presentare offerte saranno spedite entro 15 giorni dalla scadenza del termine di ricezione delle domande, a sensi dell'art. 9, lett. c) della Legge n. 113/81.
La domanda di partecipazione dovranno attestare, sotto forma di dichiarazione, l'assoluta serietà e l'assoluta solvibilità finanziaria del partecipante, nonché l'assoluta assenza di procedimenti in corso per l'applicazione di una delle misure di prevenzione di cui all'art. 3 della Legge 27/12/1956 n. 1423 o di una delle cause ostative previste dagli artt. 10 e 10 bis della Legge 3/15/1965 n. 575, come integrata dalla Legge 13/9/1982 n. 848 (disposizioni antimafia).
Alle domande di partecipazione, a dimostrazione della capacità di cui agli artt. 12 e 13 della Legge 113/81, i concorrenti dovranno allegare la seguente documentazione:
- Dichiarazione concernente un elenco delle principali forniture effettuate negli ultimi 3 anni, con rispettivo importo, data e destinatario;
- Dichiarazione elencante l'attrezzatura tecnica d'impiego.
Il presente Avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data odierna.
Bologna, 28/12/1982
A. PRESIDENTE
Mino Coraini

Il compagno Truffi fa il punto sul piano

INPS, due anni di tempo per rinnovarsi

L'attuale Consiglio di Amministrazione dell'INPS esordì a suo tempo con un documento programmatico, fatto proprio da tutte le forze politiche e sociali che si interessano ai problemi economici, alla spesa pubblica e alla previdenza. Il piano si caratterizzava per una precisa peculiarità: la trasformazione dell'INPS in una azienda pubblica di servizi in funzione e come supporto dell'attuazione della nuova legge di riordino (o di riforma) del sistema pensionistico e previdenziale. Dopo il varo del documento, l'INPS è passato rapidamente alla elaborazione degli obiettivi atti alla ristrutturazione e all'ammodernamento del più grande Ente previdenziale del Paese, e questo allo scopo di raggiungere fondamentalmente tre risultati: 1) una erogazione più tempestiva delle prestazioni, a cominciare dalle pensioni; 2) un'espansione e consolidamento dell'area contributiva; 3) una nuova organizzazione del lavoro.

Vale ora la pena di fare una prima verifica del cammino percorso. Un dato positivo è da porre immediatamente in rilievo: nell'area delle prestazioni si sono denotati, nel corso degli ultimi due anni, interessanti e positivi risultati. Per quanto riguarda la battaglia contro le evasioni contributive, si comincia finalmente a fare sul serio sulla scorta di un ampio e straordinario programma. Ma per quanto riguarda la vera e propria realizzazione del programma quadriennale, dopo le non poche e positive elaborazioni di un anno addietro, si può dire — purtroppo — di essere più o meno rimasti al punto di partenza. Perché tutto questo? Sicuramente per difficoltà oggettive (e infatti difficile mutare qualcosa in un ente pubblico di queste dimensioni e con una complessa sedimentazione di interessi); ma, altrettanto sicuramente, anche a causa di ritardi dovuti a incertezze, a carenze di politica unitaria e di funzionamento collegiale. Con tutto ciò, si è perduto tempo prezioso che ora va rapidamente recuperato anche sulla base di una sempre più ampia partecipazione alle decisioni da parte dei lavoratori, dei sindacati, dei comitati provinciali e regionali e, naturalmente, del Consiglio di Amministrazione. Si tratta insomma di coniugare un biennio di attività in definitiva positivo (quello appena concluso), con un secondo biennio che rappresenti un vero e proprio salto di qualità, pena la disillusione dei successi sinora realizzati ma ancora del tutto insufficienti e per di più non ancora consolidati.

Che fare in concreto? Poche cose ma del tutto incisive e innovative:

a) continuare in un reale decentramento dell'automazione, sino alla completa autonomia delle sedi periferiche, pur se ancora doverosamente collegate e coordinate centralmente da un più efficiente sistema informatico;

b) proseguire più speditamente nella istituzione di nuove sedi zonali e nella allocazione del nuovo personale assunto, ma dove tutto questo risulti realmente necessario;

c) ristrutturare la direzione generale e affidare gran parte dei compiti ora centralizzati a nuove, snelle e dinamiche strutture regionali, le quali, quindi, e per una quasi totalità delle funzioni dell'INPS, siano poste in grado di sostituire una obsoleta e malfunzionante direzione verticistica;

d) espletare (dopo che troppo tempo è passato) gli scrutini per le nomine di nuovi dirigenti generali e superiori, per rinsanguinare e ringiovanire un corpo dirigenziale che ha bisogno, a questo punto, della immissione di nuova linfa vitale.

Ecco come nel prossimo anno di rinnovamento. E andarci speditamente. Parleremo in un secondo articolo degli altri «perché» di questo vero e proprio balzo in avanti che si rende indispensabile e che, comunque, si impone entro poche settimane.

Claudio Truffi Vice Presidente dell'INPS



ROMA — Orchestina e ballo sotto l'albero di Natale issato dai pensionati a pochi metri da Palazzo Chigi

C'è una data per la sessualità? Intervista a uno psicologo

Hanno l'età per amare

Il prof. Alessandro Marco Maderna: «La censura psicologica ha creato il mito della vecchiaia asessuata. Non sono gli anni a determinare impedimenti biologici» - Le iniziative di un centro anziani di Sesto S. Giovanni - I film della luce rossa

MILANO — Sessualità, erotismo, amore: è difficile parlarne, specie se si scende nel concreto della vita di ognuno psicologicamente, e non solo socialmente e legislativamente. Perché si parla poco di sessualità e ancor meno della sessualità della terza età? E così difficile accettare che l'anziano possa avere in questo campo una sua espressione autonoma? Proprio nel nostro sistema sociale la censura psicologica esiste in ogni età della vita, ma direi che nella vecchiaia è particolarmente pressante e si esprime ancor più, per quanto attiene alla sessualità. Per anni c'è stato proprio il mito della vecchiaia asessuata. Il comportamento di un certo tipo, in una persona di 40 anni, viene considerato sintomo di virilità e approvato socialmente; lo stesso comportamento in una persona di 60 è considerato sintomo patologico, magari di patologia mentale.

Dal punto di vista biologico e medico ci sono degli impedimenti, e questi sono determinati da una scadenza nella continuità della vita sessuale? No, in assoluto, esistono degli impedimenti di natura patologica che, se riguardano l'apparato sessuale, possono farlo invecchiare precocemente, e questo vale a tutte le età. Specialmente per la donna fenomeni infiammanti

genti dell'equipe sessese, che da 25 anni si occupa dei problemi degli anziani intervenendo in campo medico, sociale e legislativo. Perché si parla poco di sessualità e ancor meno della sessualità della terza età? E così difficile accettare che l'anziano possa avere in questo campo una sua espressione autonoma? Proprio nel nostro sistema sociale la censura psicologica esiste in ogni età della vita, ma direi che nella vecchiaia è particolarmente pressante e si esprime ancor più, per quanto attiene alla sessualità. Per anni c'è stato proprio il mito della vecchiaia asessuata. Il comportamento di un certo tipo, in una persona di 40 anni, viene considerato sintomo di virilità e approvato socialmente; lo stesso comportamento in una persona di 60 è considerato sintomo patologico, magari di patologia mentale.

Dal punto di vista biologico e medico ci sono degli impedimenti, e questi sono determinati da una scadenza nella continuità della vita sessuale? No, in assoluto, esistono degli impedimenti di natura patologica che, se riguardano l'apparato sessuale, possono farlo invecchiare precocemente, e questo vale a tutte le età. Specialmente per la donna fenomeni infiammanti



Giovani e anziani in una piazza cittadina

La protesta sotto le finestre del governo

ROMA — Natale e Capodanno in piazza per migliaia di pensionati che, su invito delle organizzazioni sindacali, hanno proseguito con nuove forme la lotta per la difesa e il miglioramento del sistema previdenziale nel nostro Paese e per respingere le minacce che il nuovo governo ha intenzione di attuare, prima di tutte quella dei ticket medicinali, sulle analisi e sui ricoveri ospedalieri. La protesta è avvenuta attorno ad alberi di Natale addobbati non solo di stelle filanti ma di cartelli rivendicativi. A Roma le dimostrazioni hanno avuto, forse, più risonanza che in altre città: uno degli «alberi di lotta» è stato issato, infatti, nella galleria Colonna, a pochi passi da Palazzo Chigi. E qui, delegazioni di pensionati, hanno dato vita a efficaci colloqui con i cittadini, hanno distribuito volantini, hanno fatto sapere a migliaia e migliaia di

persone il pericolo che incombe sul pensionato: i tagli della legge finanziaria e quelli della riduzione forzata delle prestazioni sanitarie. Si può dire che le manifestazioni che si sono svolte in novembre e in dicembre e quelle dei giorni di Natale e Capodanno un risultato lo abbiano già ottenuto. Il governo, con i recenti provvedimenti, ha fatto marcia indietro e ha dovuto rivedere i suoi propositi per quanto riguarda le pensioni minime, per quegli assegni cioè che per quanto aumentino, in sempre minore misura, non coprono i bisogni minimi vitali. Nel decreto governativo, così, è stato stabilito che il limite per le pensioni esentasse passerà da 3 milioni e 362 mila lire del 1982 a 4 milioni e 46 mila lire di quest'anno. È un primo successo, abbiamo detto. Ma già un'altra minaccia si avvicina: venerdì il governo dovrebbe decidere sul ticket. La lotta non può subire pause.

La vita affettiva e sessuale, l'erotismo e l'amore possono essere vissuti dignitosamente dall'altro nella giovinezza. Succede anche nella terza età? Non proprio pur se delle differenze ci sono, ma anche qui il pregiudizio opera. La vita affettiva dell'anziano suscita invidia e disprezzo, mentre credo che non esista età per gli affetti. Se noi osserviamo il problema in questi termini, creiamo uno spazio che non è tanto fisico quanto psicologico anche per l'anziano. Anche lui può innamorarsi e nutrire dei sentimenti e nei sentimenti può continuare ad esprimersi la sessualità.

tor, sottovalutati per questioni di cultura e tradizione, possono rendere precocemente difficile il rapporto sessuale. Come si vede il problema è eminentemente psicologico, sia nella patologia che nella rinuncia.

La vita affettiva e sessuale, l'erotismo e l'amore possono essere vissuti dignitosamente dall'altro nella giovinezza. Succede anche nella terza età? Non proprio pur se delle differenze ci sono, ma anche qui il pregiudizio opera. La vita affettiva dell'anziano suscita invidia e disprezzo, mentre credo che non esista età per gli affetti. Se noi osserviamo il problema in questi termini, creiamo uno spazio che non è tanto fisico quanto psicologico anche per l'anziano. Anche lui può innamorarsi e nutrire dei sentimenti e nei sentimenti può continuare ad esprimersi la sessualità.

Sembra quindi che la sessualità nella terza età sia molto legata, più che nell'età giovanile, all'esigenza affettiva del singolo individuo. Non c'è dubbio, ma scopriamo qui una situazione abbastanza curiosa: la diseducazione ha fatto sì che in generale la donna venga considerata, e si consideri essa stessa, asessuata dopo il climaterio e a questo punto l'uomo resta senza partner; se per un giovane è facile trovare una compagna a venti o quaranta anni, per un uomo a 70, che abbia delle esigenze sessuali, diventa difficile. Non parliamo poi, delle difficoltà per una donna che rimane vedova e che ha avuto molte testimonianze di anziani che si sentono diversi, perversi addirittura, perché per le loro esigenze sessuali devono ricorrere alla masturbazione; o donne che chiedevano come è possibile trovare un nuovo uomo/companigo senza essere giudicate pazze.

Da una ricerca sulla sessualità in Italia, condotta dalla Davis e Fabris, risulta che l'uomo ha un'età media di vita di 70 anni e un'età sessuale media di 71, mentre la donna che ha un'età media di vita di 75 anni ha un'età sessuale di 76 anni. La vita sessuale di avere rapporti sessuali. L'interpretazione di questi dati è molto discussa, ma alla luce di quanto detto sin qui sembra invece molto chiara. E infatti lo è, ma occorre cercare di capire il perché. La donna al momento della menopausa avverte spesso lo svuotamento delle proprie caratteristiche di femminilità. La sospensione del flusso mestruale continua a ricordarle che non è più feconda. Siccome l'atto sessuale è stato da loro vissuto spesso solo in funzione della procreazione, è abbastanza ovvio che smetta di pensare al sesso. Ed è un peccato, perché avviene che donne meno condizionate psicologicamente sostengano che la loro sessualità è matura e completa proprio dopo la menopausa. Accade quindi che quando c'è rinuncia mentale, c'è rinuncia fisica. Così che la differenza con cui viene vissuta la sessualità tra uomo e donna con la terza età tende ad aumentare.

media di vita di 70 anni e un'età sessuale media di 71, mentre la donna che ha un'età media di vita di 75 anni ha un'età sessuale di 76 anni. La vita sessuale di avere rapporti sessuali. L'interpretazione di questi dati è molto discussa, ma alla luce di quanto detto sin qui sembra invece molto chiara. E infatti lo è, ma occorre cercare di capire il perché. La donna al momento della menopausa avverte spesso lo svuotamento delle proprie caratteristiche di femminilità. La sospensione del flusso mestruale continua a ricordarle che non è più feconda. Siccome l'atto sessuale è stato da loro vissuto spesso solo in funzione della procreazione, è abbastanza ovvio che smetta di pensare al sesso. Ed è un peccato, perché avviene che donne meno condizionate psicologicamente sostengano che la loro sessualità è matura e completa proprio dopo la menopausa. Accade quindi che quando c'è rinuncia mentale, c'è rinuncia fisica. Così che la differenza con cui viene vissuta la sessualità tra uomo e donna con la terza età tende ad aumentare.

Risulta da una statistica sulla frequenza delle sale cinematografiche, che gli uomini di una certa età sono assidui frequentatori dei film a luce rossa. E da considerare negativa questa loro scelta? Ma, questo dato fa molto capire e molto scapitare, per tutti lo riprendono, a volte anche strumentalmente. Anziani di un certo livello culturale è possibile che frequentino queste sale, ma non credo che gli anziani in genere siano gli abituali frequentatori. Se noi facciamo una statistica, vedremo che la patologia (perché in un certo senso di questo si tratta) può esistere in ogni età della vita, e che una situazione di compenso e mai una situazione naturale. Quali cambiamenti ci sono stati in questi anni nell'atteggiamento verso la

sessualità della terza età? Per fortuna molto è mutato: nella società, nella concezione degli operatori socio-sanitari addetti alla terza età, nelle stesse case di riposo per anziani; dibattiti, approfondimenti, iniziative si stanno moltiplicando ovunque. E a Sesto S. Giovanni? Ci racconti brevemente.

... è semplice. È bastato porsi nel campo degli anziani (che prima di essere tali sono uomini) in una manica autentica. Se si affronta il problema con delicatezza, con cautela, ma nello stesso tempo con chiarezza, i bisogni emergono. Abbiamo risposto a questi bisogni dando a ciascuno la dimensione della propria normalità. Se, invece, avessimo affrontato la cosa, dando il senso di una devianza, nelle persone sarebbe insorta resistenza. Riunioni, incontri, iniziative ricreative e culturali sono stati i momenti di questo sforzo, e il dibattito pubblico tenuto nel febbraio scorso qui a Sesto su «Sessualità e vecchiaia» che ha visto la presenza di 165 anziani, ne è dimostrazione concreta. Il testo è pubblicato su «Anziani e anziani» edito da ARCI-Lombardia. Visto che stiamo affermando la validità di affrontare con chiarezza la sessualità della terza età, dobbiamo concludere che se un anziano non sente di essere normale, o quanto meno debba preoccuparsi?

No, credo proprio di no. Del resto questo vale in qualsiasi caso. Una donna può sentirsi completa anche se non ha scoperto la sua sessualità, se questa è una sua libera scelta. Al contrario sarà frustrata e traumatizzata se le cause sono il condizionamento e i pregiudizi. Dobbiamo sempre ricordare che ognuno ha la sua sessualità. Quindi: se gli anziani non le danno libertà sessuale, non bono considerarsi normalissimi, ma non devono mai ripetersi qualora la sessualità avesse per loro un senso.

Giovanna Chiot

Domande e risposte

Per chi è passato dalle mutue alle Usl

Facciamo parte della schiera dei dipendenti che prestavano le loro attività lavorative nelle ditte mutue per l'assistenza di malattia, e siamo passati in forza ad una Usl. Vorremo conoscere se possiamo ancora beneficiare dal CPDEL ed INPS e relativo fondo integrativo, agli effetti del pensionamento.

F. RUADRIO e altri lettori - Milano

Contributi in caso di fallimento

Fra i lavoratori, coll'aggravarsi della crisi economica e con l'aumento dei fallimenti di aziende, sussistono preoccupazioni e paure per la perdita del posto di lavoro ed anche dei contributi dell'indennità di fine lavoro. Che cosa potete dirci?

B. MOLINARI Piacenza

Limitando il nostro chiarimento ai problemi previdenziali, dobbiamo precisare che fra le conquiste, passate e recenti, ottenute dai lavoratori, si ritengono disposizioni di legge che li proteggono, nel caso di fallimento dell'azienda, nel campo contributivo e relativo all'indennità di fine lavoro.

In materia contributiva previdenziale, ecco che cosa dispone l'art. 39 della legge 153/82: «I contributi per la pensione, in caso di omissione dovuta a fallimento o a crisi aziendale determinata da eccezionali calamità nazionali, dichiarate di volta in volta con decreto del ministero del Lavoro, devono essere egualmente accreditati al lavoratore se non sono prescritti». Le relative somme devono essere prelevate dalle riserve delle gestioni completate.

La difesa del diritto dei lavoratori, sempre in presenza del fallimento dell'azienda, a percepire l'indennità di fine rapporto di lavoro, è introdotta dall'art. 2 della legge 257/82, con l'istituzione presso l'INPS di un fondo di garanzia a favore dei lavoratori dipendenti e dei loro familiari, alimentato da una contribuzione nuova pari allo 0,03, il cui versamento da parte dell'azienda è iniziato a decorrere dal periodo di paga in corso al 1-7-82.

Anche se non è stata emanata dall'INPS la circolare interpretativa, riteniamo che in presenza del fallimento dell'azienda si debba inoltrare immediatamente le relative domande.

tengo giusto però che la maggioranza sia la stessa per chi ha solo una marca in più dei 15 anni e per chi ha contribuito per tutta la vita.

Si fa qualcosa per noi? CARMELO POLIZZI Noale (Venezia)

La maggioranza acquisita nel 1980 per le pensioni maturate con contributo di contribuzione effettiva (figurativa) fu un primo importante risultato dell'azione di cui i comunisti hanno dato contributo decisivo nel Paese e in Parlamento. I sindacati e il PCI puntano però ad una soluzione che tenga conto della diversità nell'anzianità contributiva e nel valore della contribuzione.

Ho fatto l'abbonamento all'Unità del martedì, giorno in cui si pubblica la pagina «Anziani e Società». Sono in pensione di anzianità dal 1976 con 35 anni di contributi (oltre 30 effettivi più il servizio militare). Facevo l'operaio in una fabbrica di laterizi. Mi hanno liquidato con il minimo, pur riconoscendo che inizialmente mi sarebbero spettate alcune migliaia di lire in più. Adesso prendo la maggioranza delle 10.000 lire date a quelli che hanno più di 15 anni contributivi e che, ho letto sull'Unità, salgono a 17.850 dal 1-1-1983. Non ritengo giusto però che la maggioranza sia la stessa per chi ha solo una marca in più dei 15 anni e per chi ha contribuito per tutta la vita.

Si fa qualcosa per noi? CARMELO POLIZZI Noale (Venezia)

La maggioranza acquisita nel 1980 per le pensioni maturate con contributo di contribuzione effettiva (figurativa) fu un primo importante risultato dell'azione di cui i comunisti hanno dato contributo decisivo nel Paese e in Parlamento. I sindacati e il PCI puntano però ad una soluzione che tenga conto della diversità nell'anzianità contributiva e nel valore della contribuzione.

Ho fatto l'abbonamento all'Unità del martedì, giorno in cui si pubblica la pagina «Anziani e Società». Sono in pensione di anzianità dal 1976 con 35 anni di contributi (oltre 30 effettivi più il servizio militare). Facevo l'operaio in una fabbrica di laterizi. Mi hanno liquidato con il minimo, pur riconoscendo che inizialmente mi sarebbero spettate alcune migliaia di lire in più. Adesso prendo la maggioranza delle 10.000 lire date a quelli che hanno più di 15 anni contributivi e che, ho letto sull'Unità, salgono a 17.850 dal 1-1-1983. Non ritengo giusto però che la maggioranza sia la stessa per chi ha solo una marca in più dei 15 anni e per chi ha contribuito per tutta la vita.

ne automatica riconosciuta alle pensioni superiori al minimo, applicandola però all'effettivo importo maturato (senza cioè l'aggiunta di un minimo) aggiornato ai valori attuali. Tale norma, restando immutato il congegno di perequazione, autorizzerebbe il superamento del minimo e l'acquisizione di trattamenti differenziali in rapporto all'anzianità ed al valore della contribuzione.

Nello stesso art. 15 però, con

altra norma della maggioranza di governo, si propone un rafforzamento del congegno di perequazione. Ciò è proposto dal governo — in misura ancora più consistente — nella legge finanziaria 1983. In tal modo si renderebbe pressoché nulla la norma prima indicata.

L'impegno dei comunisti e dei sindacati pensionati è volto a ottenere che il disegno di legge vada esaminato, in seduta plenaria, dal Parlamento e sia adeguatamente emendato.

Pubblicheremo ogni martedì una o più lettere di interesse generale riguardanti i problemi previdenziali. Alle altre di interesse personale i nostri esperti risponderanno singolarmente. Tutte le lettere vanno indirizzate a «Unità» - «Anziani e Società», Milano, viale Fubio Testi 75, oppure Roma, via dei Taurini 13.

Sul bilancio dell'82

«Per un refuso mi è stato fatto dire che nel 1982 c'è stata una caduta e non una crescita dell'interesse sulla problematica degli anziani, così come ho cercato di documentare con lo scritto del 28/12. Citevo fra l'altro il più fertile operatore della maggioranza degli enti locali e la massima attenzione delle generazioni più verdi sulle stesse, oltreché la maggiore presenza attiva degli anziani nel cemento sociale e nelle stesse vite interne del nostro partito.

A quest'ultimo proposito mi pare degno di citazione che dall'ultimo nostro congresso gli ultrasessantenni iscritti sono aumentati in assoluto e la loro presenza nei direttivi di sezione è cresciuta del 3%».

RENATO DEGLI ESPOSTI

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Renato Buschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Nel vostro interesse

Per chi percepisce più pensioni

Con la sentenza n. 34/1981 e la successiva n. 27/1982 della Corte Costituzionale è stato riconosciuto il diritto all'integrazione al trattamento minimo di pensione dell'INPS a favore di coloro i quali percepiscono contemporaneamente: a) una pensione di invalidità o vecchiaia a carico dell'INPS ed una pensione diretta a carico dello Stato; b) una pensione di invalidità o vecchiaia a carico della gestione speciale dei coltivatori diretti o dei commercianti ed una pensione a carico dello Stato; c) una pensione di invalidità o vecchiaia a carico della gestione speciale dei coltivatori diretti o dei commercianti ed una pensione a carico dello Stato; d) una pensione di invalidità o vecchiaia a carico della gestione speciale dei coltivatori diretti o dei commercianti ed una pensione a carico dello Stato.

La liquidazione del supplemento dovrebbe essere riaccolta sul piano legislativo, nel rispetto di criteri omogenei per tutti coloro che si trovano in situazioni praticamente simili.

L'INPS corrisponde agli avvenuti diritto gli arretrati nei limiti della prescrizione quinquennale. Se noi facciamo una richiesta da parte degli interessati. L'applicazione delle sentenze può essere richiesta anche dai familiari superstiti del pensionato. Il principio che riconosce alla pensione un contenuto patrimoniale, e come tale, pienamente trasmissibile agli eredi.

Supplemento di pensione a chi lavora

Al pensionato dell'INPS che, successivamente alla decorrenza della pensione, continua a prestare attività lavorativa e può quindi far valere un ulteriore periodo di contribuzione, spetta un supplemento, ossia un aumento della pensione che percepisce, rapportato alla retribuzione pensionabile in base alle norme che regolano il calcolo delle pensioni INPS. Per ogni anno di contribuzione successivo al pensionamento, spetta cioè il 2% della retribuzione pensionabile.

La liquidazione del supplemento, ovviamente sempre da

richiedere all'INPS, non può avvenire prima che siano trascorsi cinque anni dalla decorrenza della pensione o dalla data di presentazione della precedente domanda di supplemento, oppure a distanza di due anni dalla decorrenza della pensione purché il pensionato abbia superato l'età pensionabile (60 anni per gli uomini e 55 per le donne). Se il pensionato non ha superato l'età pensionabile, ma non devono mai ripetersi qualora la sessualità avesse per loro un senso.

La liquidazione del supplemento dovrebbe essere riaccolta sul piano legislativo, nel rispetto di criteri omogenei per tutti coloro che si trovano in situazioni praticamente simili.

L'INPS corrisponde agli avvenuti diritto gli arretrati nei limiti della prescrizione quinquennale. Se noi facciamo una richiesta da parte degli interessati. L'applicazione delle sentenze può essere richiesta anche dai familiari superstiti del pensionato. Il principio che riconosce alla pensione un contenuto patrimoniale, e come tale, pienamente trasmissibile agli eredi.

Supplemento di pensione a chi lavora

Al pensionato dell'INPS che, successivamente alla decorrenza della pensione, continua a prestare attività lavorativa e può quindi far valere un ulteriore periodo di contribuzione, spetta un supplemento, ossia un aumento della pensione che percepisce, rapportato alla retribuzione pensionabile in base alle norme che regolano il calcolo delle pensioni INPS. Per ogni anno di contribuzione successivo al pensionamento, spetta cioè il 2% della retribuzione pensionabile.

La liquidazione del supplemento, ovviamente sempre da

richiedere all'INPS, non può avvenire prima che siano trascorsi cinque anni dalla decorrenza della pensione o dalla data di presentazione della precedente domanda di supplemento, oppure a distanza di due anni dalla decorrenza della pensione purché il pensionato abbia superato l'età pensionabile (60 anni per gli uomini e 55 per le donne). Se il pensionato non ha superato l'età pensionabile, ma non devono mai ripetersi qualora la sessualità avesse per loro un senso.

La liquidazione del supplemento, ovviamente sempre da

richiedere all'INPS, non può avvenire prima che siano trascorsi cinque anni dalla decorrenza della pensione o dalla data di presentazione della precedente domanda di supplemento, oppure a distanza di due anni dalla decorrenza della pensione purché il pensionato abbia superato l'età pensionabile (60 anni per gli uomini e 55 per le donne). Se il pensionato non ha superato l'età pensionabile, ma non devono mai ripetersi qualora la sessualità avesse per loro un senso.

La liquidazione del supplemento dovrebbe essere riaccolta sul piano legislativo, nel rispetto di criteri omogenei per tutti coloro che si trovano in situazioni praticamente simili.

L'INPS corrisponde agli avvenuti diritto gli arretrati nei limiti della prescrizione quinquennale. Se noi facciamo una richiesta da parte degli interessati. L'applicazione delle sentenze può essere richiesta anche dai familiari superstiti del pensionato. Il principio che riconosce alla pensione un contenuto patrimoniale, e come tale, pienamente trasmissibile agli eredi.

Supplemento di pensione a chi lavora

Al pensionato dell'INPS che, successivamente alla decorrenza della pensione, continua a prestare attività lavorativa e può quindi far valere un ulteriore periodo di contribuzione, spetta un supplemento, ossia un aumento della pensione che percepisce, rapportato alla retribuzione pensionabile in base alle norme che regolano il calcolo delle pensioni INPS. Per ogni anno di contribuzione successivo al pensionamento, spetta cioè il 2% della retribuzione pensionabile.

La liquidazione del supplemento, ovviamente sempre da

richiedere all'INPS, non può avvenire prima che siano trascorsi cinque anni dalla decorrenza della pensione o dalla data di presentazione della precedente domanda di supplemento, oppure a distanza di due anni dalla decorrenza della pensione purché il pensionato abbia superato l'età pensionabile (60 anni per gli uomini e 55 per le donne). Se il pensionato non ha superato l'età pensionabile, ma non devono mai ripetersi qualora la sessualità avesse per loro un senso.

La liquidazione del supplemento, ovviamente sempre da

Form for subscription to the magazine 'ANZIANI E SOCIETA''. It includes fields for name, address, city, and payment details. The price is listed as 16,000 lire per year or 8,000 lire per six months. There is a section for 'ABBONATI ALL'UNITA' DEL MARTEDI' Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto'.

Università, non possono rimanere così

Sono un compagno che ha terminato di frequentare l'intero ciclo triennale della Università della III età di Trento. Nella pagina del nostro giornale di martedì 7/12 u.s., dedicata agli anziani, ha attratto il mio interesse l'articolo a firma di Gabriella Mecucci. Vorrei fare alcune considerazioni: a) nella premessa si nominano diverse città in cui sono sorte le università degli anziani. La prima città ricordata è proprio Roma ove è in funzione l'Istituto accademico per la terza età, per frequentare il quale so

che è richiesto un diploma di scuola superiore, mentre invece non viene nominata la Università della terza età di Trento, che riconosciuta dalla organizzazione mondiale delle università della III età, è la prima sorta in Italia e che chiunque si riconosca nella così detta «terza età» può frequentare senza alcun altro requisito o titolo; b) durante i tre anni di corso ho sostenuto, con i colleghi studenti e i docenti, numerose discussioni al fine di riuscire a stabilire quale ruolo avrebbero dovuto svolgere le UTE. Ho

sempre, e con forza affermato che esse dovrebbero accollarsi il compito di trasformare l'anziano-studente da passivo oggetto di assistenza a partecipante, cosciente elemento di progresso per se stesso e per la società nel suo complesso; c) si afferma da più parti che è necessario restituire un ruolo agli anziani, come si può credere, e collaborare con loro a ridare una fisionomia sociale a persone che, come viene detto nell'articolo, imparano le lingue per il viaggio, (perché chi può) o frequentano le UTE per trovarsi in compagnia di loro si-

mili? Non sarebbe sufficiente, per un certo interesse, che si versino ad un qualsiasi club o circolo culturale? d) le dottoresse Mariantonia Aveni Casarici — direttrice della Sezione di Gerontologia dell'Istituto di Psicologia della Università di Milano — e Alessandra Brambilla — psicologa ricercatrice e collaboratrice alla Sezione — nel loro libro «Cultura e Anziano — Proposte per una cultura permanente — L'università della terza età e del tempo ritrovato» vedono, tra l'altro, l'ipotesi che

l'università della terza età si ponga come un'interlocuzione qualificata delle istituzioni. Questo presuppone che l'anziano studente sia preparato per affrontare con competenza questo eventuale impegno. Ho voluto scrivere perché spero di suscitare interesse e discussione e anche per provocare un intervento del nostro partito sul ruolo che debbono svolgere le università della terza età.

Renato Ricci Trento

Ricordiamo ai compagni che i contributi al dibattito pregressuale non debbono essere inviati alla redazione del nostro giornale, ma a «Tribuna congressuale» (via delle Botteghe Oscure 4, Roma) che provvede al coordinamento tra l'Unità e la tribuna. I compagni che desiderano intervenire sul quotidiano possono farne ovviamente esplicita richiesta a «Tribuna congressuale», ma sono pregati in tal caso di inviare scritti che non superino le 90 righe, al fine di assicurare la più larga partecipazione al dibattito.

Quali sono le «vecchie» scelte di campo di cui parla il documento?

NELLA parte del documento approvato dal CC del PCI che tratta della «Prospettiva del socialismo», si dice: «Improprio è per il PCI ogni ritorno a «vecchie scelte di campo». Questa proposizione solleva molti interrogativi che non mi sembra abbiano una chiara risposta in questo e anche in altri documenti. Che cosa significa, innanzitutto, ritorno a «vecchie scelte di campo»? A quali vecchie scelte ci si riferisce? A giudicare da quanto si afferma nel seguito dello stesso paragrafo, il partito comunista vuole caratterizzarsi come una «forza che si oppone all'imperialismo, che lotta per la pace, la libertà e l'indipendenza dei popoli». Non occorre insistere, credo, sulla giustezza di questa caratterizzazione che del resto è stata sempre la scelta di campo, nel corso della lunga storia del partito comunista, anche se con schieramenti di forze che hanno subito nel tempo mutamenti e adeguamenti; richiesti questi dalle profonde trasformazioni avvenute nell'assetto mondiale e dal sorgere di nuovi più complessi problemi. Nessuno, credo, può mettere in dubbio la lotta tenace, conseguente e pronta anche ai più grandi sacrifici che i comunisti hanno condotto contro l'imperialismo, per la pace, la libertà e l'indipendenza dei popoli. E una storia che, purtroppo, una parte degli stessi comunisti più giovani di età o di militanza ignorano o conoscono per notizia talvolta distorta o falsificata. E proprio perché il partito ha saputo caratterizzarsi nel senso indicato dal documento, possiamo dire che, insieme all'elaborazione di una politica aderente agli interessi nazionali, che esso ha potuto affermare e sviluppare come una grande forza con radici profonde nel popolo italiano. Questo mi sembra il modo giusto di considerare il campo del quale i comunisti fanno parte.

Altra cosa è invece definire quali sono le forze che militano in questo campo. Non c'è dubbio che esse sono diventate immensamente più grandi e che abbracciano strati sociali nuovi, partiti, associazioni le più diverse in ogni parte del mondo. In questo campo sono questi popoli intercontinentali, questi che hanno condotto e conducono una lotta gigantesca contro l'oppressione imperialista, popoli che si avviano a costruire società socialiste con contenuti e per vie nuove. In questo campo troviamo, come sempre, l'Unione Sovietica, i paesi socialisti e la parte più avanzata e progressiva del movimento operaio e democratico dei paesi capitalisti industrializzati. A chi, quando parla di «vecchie scelte di campo», volesse eventualmente alludere alla pretesa identificazione della politica dei comunisti italiani con quella dello Stato e del partito comunista dell'Unione Sovietica, credo che la risposta da dare sia semplice. A questa vecchia e stolta accusa, cavallo di battaglia delle crociate anticomuniste delle classi dominanti italiane, la risposta l'ha data la nostra storia, l'autonomia della elaborazione della nostra politica, anche ai tempi dell'Internazionale comunista, le dichiarazioni e gli scritti dei nostri massimi dirigenti da Gramsci a Togliatti e Longo.

Semmai dovremmo sottolineare con più forza che proprio coloro che ci vogliono dare lezioni di autonomia sono gli stessi che hanno sempre identificato la loro politica con quella dell'imperialismo americano perfino quando compiva massicci ingiominati nel Vietnam. Dai tempi di De Gasperi, quando un eminente ministro liberale definì cupidigia di servilismo la politica filo americana della DC, fino all'ultimo viaggio di Spadolini in America che perfino «la Repubblica» in un suo articolo di commento ha intitolato «tra Reagan e Spadolini un abbraccio di troppo», è sempre il ruolo di continuità. Dove si vede che non solo di identificazione si tratta con l'imperialismo americano, ma anche di assenze di dignità e di rispetto degli interessi nazionali. Mancanza di dignità e di rispetto che diventano colpa politica e morale tanto più grave e pericolosa quando, come nel tempo presente, mette in gioco l'indipendenza stessa del paese e il suo ruolo di pace, coinvolgendo nella folle politica reaganiana di preparazione e di provocazione della catastrofe nucleare.

Alessandro Vaia
Sez. Cursi - Milano

È necessario oggi che la sinistra proponga una «politica dei redditi»

NEL quadro di una politica di rigore e di risanamento che rivendichiamo unitamente ad un bilancio qualificato degli investimenti, affermiamo da tempo, e ribadiamo nel documento congressuale, la necessità di uno spostamento di risorse dai consumi agli investimenti; diciamo anche che occorre modificare la struttura dei consumi in modo che i consumi sociali non siano aggiuntivi ma sostitutivi di consumi «superflui».

Abbiamo parlato giustamente di consumi «superflui», nel senso che nella qualificazione del concetto di qualità della vita è contenuta una diversa scala di priorità dei consumi, il superamento degli aspetti più distorcitori del consumismo, nella direzione di un modello di consumi e di vita più sobrio, più austero (se si vuole utilizzare questo termine, ma la sostanza non cambia); nell'affermazione di una diversa priorità dei bisogni.

Per il ragionamento che qui si vuole fare, possiamo anche prescindere dal significato di questa scelta di valori e affermare che per consumi «superflui» intendiamo sia consumi collettivi che privati, dato che certamente ci sono consumi superflui tra quelli privati. Quindi, lo spostamento di risorse dai consumi agli investimenti presuppone anche uno spostamento di risorse dai consumi privati agli investimenti, e, in determinate condizioni, una riduzione dei consumi privati e dei redditi individuali e familiari.

In una situazione di crescita sostenuta del prodotto interno lordo (PIL), si può ipotizzare che, restando la necessità dello spostamento di risorse, tutto (o parte) dell'incremento di PIL conseguito in un determinato periodo sia destinato agli investimenti, lasciando invariato (o quasi) il potere d'acquisto reale dei redditi. Se, come abbiamo nel concreto oggi, la crescita del PIL è molto bassa o nulla, il trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti, in termini macroeconomici, si traduce in una diminuzione dei redditi reali.

È questo uno schema estremamente semplificato, ma mi pare a porre alcune questioni che provo ad elencare.

1) nell'ipotesi di una crescita zero, che è una realtà oggi e che prevedibilmente sarà tale nel futuro prossimo, ribadiamo la necessità del trasferimento consumi-investimenti? Se la risposta è affermativa e concordiamo sul fatto che una riduzione dei consumi deve avvenire su vasta scala e quindi da lavoro dipendente, che validità ha l'affermazione della difesa del potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti in generale, tenuto presente che dai dati di contabilità nazionale risulta che la quota del reddito da lavoro dipendente è stata, nel 1981, pari al 69,7% del reddito nazionale?

2) in questa fase di crisi, in questo 1982, si è determinata una diminuzione del potere d'acquisto di alcune categorie di lavoratori dipendenti e in particolare degli operai dell'industria; si sta cioè verificando una situazione per cui le categorie di lavoratori sindacalmente oggi più deboli, perdono potere d'acquisto (e qui sta la ragione della battaglia che abbiamo condotto a difesa dei salari più bassi durante l'ultima consultazione sulla piattaforma sindacale), mentre lo mantengono e lo accrescono le categorie più forti.

3) questo significa che si va a una redistribuzione del reddito, nell'ambito del lavoro dipendente, dominata da logiche in gran parte corporative, senza che si affermi alcun principio di equità, senza l'avvio di una qualche razionalità nel mantenimento delle priorità nei consumi, senza dare concretezza a quell'esigenza di trasferimento di risorse consumi-investimenti di cui parliamo;

4) nell'ambito degli altri redditi (da capitale, impresa, lavoro autonomo, la cui quota sul reddito nazionale è stata del 30,3% nel 1981) si sta verificando presumibilmente una redistribuzione a favore dei redditi per attività più legata al processo inflazionistico, che sono quelli che hanno il più alto grado di evasione fiscale e che esprimono l'immagine più impressionante dello spreco e dell'ingiustizia; mentre l'industria italiana mediana lavora con profitti netti molto prossimi allo zero, come ha sostenuto Napoleoni recentemente;

5) occorre tener conto inoltre della redistribuzione del reddito che avviene attraverso i trasferimenti delle amministrazioni pubbliche e del trasferimento di ricchezza finanziaria attraverso l'impiego del risparmio per attività finanziarie, che è un fenomeno di notevole entità su cui vi è una carenza persino di conoscenza della dimensione oltre che degli effetti che genera.

Le questioni che ho richiamato portano a un problema di fondo se è oggi possibile proporre una politica dei redditi; se la sinistra può farla propria; se un partito di sinistra all'opposizione, se il PCI può accedere all'idea di una politica che definirei di redistribuzione complessiva dei redditi.

Vi è una vasta letteratura sulle esperienze di politica dei redditi, di cui non si può dar conto in questa sede neppure in modo schematico; basti dire che tale politica, quando ha funzionato, ha operato solo nei confronti del lavoro dipendente e sarebbe gestita da governi, per esempio il governo Fanfani, che non hanno la fiducia del PCI per comprendere la avversione che si ha verso la politica dei redditi. Vi sono quindi aspetti legati all'efficacia della manovra e soprattutto aspetti politici, che prevalgono sugli altri, che dobbiamo, secondo me, affrontare alla luce della situazione nella quale ci troviamo e di cui ho sottolineato prima alcuni elementi.

Ritengo che per far fronte a una situazione che vede rincorse corporative, disgreganti, certamente non favorevoli ai fini dell'obiettivo di unificazione del mondo che noi perseguiamo, sia utile discutere concretamente la necessità di una politica dei redditi, che riguardi non solo i redditi legati al processo produttivo ma anche il complesso dei fenomeni che attengono, in modo indiretto, alla disponibilità di reddito degli individui e delle famiglie, e quindi: prezzi, fisco, remunerazione del risparmio, trasferimenti monetari della finanza pubblica a vario titolo (trattamento di disoccupazione, assistenza, ecc.).

Credo che delineare un quadro di coerenza distributiva, una programmazione della distribuzione del reddito, programmazione che proponiamo più in generale per la politica industriale, di settore, per gli investimenti, sia una scelta che potrebbe qualificare uno sviluppo della nostra società e della nostra economia nella direzione che auspichiamo.

Gianni Simula
Sezione Aurelia, Roma

Cresce la domanda di cultura ma le nostre strutture offrono poco

IL DOCUMENTO proposto alla discussione per il XVI congresso sottolinea fortemente il carattere laico del nostro partito, il suo definirsi nel proprio programma ed arricchisce, nella misura concessa dalla necessaria concisione, la stessa nozione di laicità. Non manca — anche riferendosi alle Tesi del XV congresso (cap. I, par. 15) — di richiamare i criteri di valore derivati dalla tradizione marxista (Documento, cap. VII, par. 3). Si pone semmai un interrogativo: che cosa significa, precisamente, per «criteri di valore»? E non sono, ancora prima, criteri di metodo?

Ma il problema che voglio porre non è questo. Che il nostro rapporto con Marx, Lenin — visto direttamente, ma anche attraverso la mediazione storica di Antonio Labriola e segnata da Gramsci e di Togliatti — debba essere critico è cosa di cui siamo da lungo tempo convinti e che ora viene ribadito con forza. Anzi, mi sembra che, nel breve volgere d'anni che ci separa dal XV congresso, questa necessità di un rapporto critico debba crescere di fronte agli sviluppi oggettivi della realtà. Basti pensare a come si configura oggi la funzione della classe operaia (tradizionalmente intesa) accanto al maggior peso dei ricercatori, degli ingegneri e dei tecnici, degli addetti al terziario avanzato; di tutti coloro insomma che partecipano al processo della produzione e della produzione del plus-valore. Basti pensare ai problemi nuovi che l'enorme spostamento degli investimenti di capitale in impianti, rispetto a quello investito in forza-lavoro, pone oggi, relativamente al rapporto tra lavoro e valore, tra valore e prezzo e alla legge della decrescenza tendenziale del saggio di profitto.

Il Capitale, non è soltanto da leggere e da rileggere ma da riscrivere, partendo dalle sue fondamentali acquisizioni. Ho fatto soltanto due esempi. Vi è dunque più che mai la necessità di un confronto aperto e critico con tutte le acquisizioni delle scienze moderne, della società e della natura. Di un aperto e critico confronto con le obiezioni che possono essere

volte al marxismo, ai suoi limiti, lacune od errori. Al tempo stesso, se noi affermiamo che il partito si definisce per il suo programma politico, se noi affermiamo che non spetta al partito pronunciarsi su questioni di concezione del mondo (che pur discendono dalla teoria marxiana a cui ci riferiamo e che vanno dibattute in sede di libera ricerca), il partito, però, costruendo il suo programma, costruendo al tempo stesso una teoria: la teoria della trasformazione democratica e socialista; delle condizioni e dei protagonisti di questa trasformazione. È chiaro: si tratta di una teoria non consegnata già ai testi, ma da scrivere e riscrivere continuamente.

In questo senso, resta valida l'affermazione leniniana: «senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario» («Che fare?»). Nuovi sono oggi gli sviluppi della teoria, ma non nuova, né diminuita la sua necessità. Non diminuita la validità di un'altra e conseguente affermazione di Lenin: «Ogni menomazione dell'ideologia socialista nel senso positivo che qui si dava al termine di ideologia, ogni allontanamento da essa implica necessariamente un rafforzamento dell'ideologia borghese» («Che fare?»). Non si tratta di una teoria socialista già data, ripeto, ma qui è posta l'irrinunciabile questione dell'autonomia non solo politica, ma nella costruzione della cultura, da parte del movimento operaio. Siamo sul terreno della costruzione della egemonia, in senso gramsciano. Si tratta di un'autonomia che è per certi aspetti e in certi momenti in pericolo, per uno smarrirsi dei nostri ricercatori di fronte all'estrema complessità dei problemi, al venir meno di acquisizioni che sembravano consolidate, e quindi ad una accettazione critica di posizioni che, con la funzione rivoluzionaria del movimento operaio, con le sue necessità teoriche, ben poco hanno a che vedere. Di qui il compito, mai come ora difficile, di muoversi, da un lato, in una ricerca libera, priva di pregiudizi, estremamente coraggiosa e, al tempo stesso, estremamente avveduta, affinché aggiornamento non diventi cedimento e confusione, autonomia non diventi immobilità e dogmatismo.

Comunisti, nel loro insieme, come possono seguire questa ricerca in cui il partito è impegnato? Assistiamo, proprio in questi giorni, alla difficoltà non solo dei semplici iscritti, ma del corpo attivo del partito a leggere ed assimilare il Documento proposto alla discussione. Alla difficoltà si reagisce in modo giusto: moltiplicando riunioni di studio. Più in generale, però, assistiamo ad una crescente, pericolosissima divaricazione tra la capacità di elaborazione dei gruppi dirigenti e dei Centri di ricerca e la possibilità dei compagni di impadronirsi di questi risultati.

Come si può rimediare? Intensificando la vita culturale del partito, il lavoro di formazione dei quadri e degli iscritti. Si organizza, in questo periodo, in molte nostre organizzazioni, brevi corsi. Cresce una domanda di questo tipo, mentre è scarsa l'offerta. Dovremmo lavorare fortemente alla costruzione, o ricostruzione, all'allargamento di un sistema permanente di formazione culturale. Un sistema che non trasformi in scolasticità la ricerca, in facili risposte le difficili questioni, ma che sia tale da coinvolgere in modo ben più ampio di oggi tutto il partito alla costruzione della linea politica, del programma, della teoria della trasformazione socialista.

Questa è, tra l'altro, una condizione indispensabile della democrazia e dell'unità.

Luciano Gruppi
del Comitato centrale

Quale ruolo al capitale finanziario nel progetto di «economia mista»?

VI È UN DATO storico che caratterizza tutto lo sforzo dei compagni che hanno elaborato il documento: si è sfatato un concetto di fondo il quale ci legava, in qualche modo, a schemi, analisi e organizzazioni già preconstituite. Questo concetto si può riassumere così: non esiste nessun modello di società socialista a cui noi comunisti italiani, popolo italiano dobbiamo guardare. In definitiva, si dice siamo noi gli artefici di una società socialista in Italia, una società, la nostra, che deve trarre origine dalla storia millenaria del nostro paese, dalle sue peculiarità, dagli uomini che la compongono. È una società, in ultima analisi, che nasce quotidianamente e che, per essere giusta, deve avere il contributo della maggioranza del popolo italiano.

Se fino a qui tutto è chiaro, i dubbi, la poca

chiarezza, anche, incominciano quando si indica su quale base economica si fonda la nostra alternativa e la prospettiva socialista. I dubbi maggiori si hanno quando si parla di economia «mista», quando si parla di autogestione. Nell'attuale fase dello sviluppo capitalistico, lo Stato assolve ad un compito ben preciso: garantisce l'accumulazione alle imprese industriali, messe in pericolo dalle speculazioni del capitale finanziario.

Ora, la prima domanda che pongo è questa: al di là dei nostri propositi di democrazia industriale, democrazia economica, ecc., possiamo dire che il capitale finanziario, sotto la spinta delle lotte, sotto la nostra pressione politica, cambierà la sua natura di speculatore, di usurario moderno? Non è a caso che pongo così la domanda, e questo per un motivo molto semplice: vorrei capire fino in fondo quale deve essere il ruolo del capitale finanziario in un'economia «mista» come la proponiamo noi.

Io, compagni, non ho la risposta da dare, credo di poter essere scusato per questo, ma sono convinto che questa è la questione nodale per tutto il nostro lavoro futuro, per la nostra stessa prospettiva.

Quello che ho cercato di dire è questo: se l'obiettivo di fondo del nostro programma è quello di razionalizzare il sistema economico tramite i piani di sviluppo e il coinvolgimento del capitale pubblico e privato, tra impresa pubblica e privata, come è possibile conciliare programmazione, democrazia economica, con capitale finanziario e proprietà privata?

L'aver assunto come principio il fatto che noi comunisti non poniamo come pregiudiziale la proprietà privata alla costruzione del socialismo, non significa che, con questo dato economico, ma non solo economico, con questa filosofia, morale, non dobbiamo fare i conti. E sono convinto, anche, che la prima battaglia l'abbiamo persa: mi riferisco al periodo della solidarietà nazionale.

Non a caso quando si è iniziato a programmare, a gestire in modo diverso la cosa pubblica, nel paese e nelle istituzioni si è acuito lo scontro politico. La Democrazia cristiana si è rivelata per quello che in realtà è, e i grossi centri di potere economico hanno svelato quali sono i veri loro obiettivi. Quell'esperienza è un dato storico di grande importanza sul quale noi dobbiamo riflettere ancora per molto. Devo dire, anche, che sono rimasto stupefatto nel vedere che all'interno del documento, a quella esperienza sono state riservate poche righe. Secondo me, è riflettendo su quella esperienza che ricaviamo i migliori insegnamenti. In conclusione, voglio invitare i compagni a porre in maggiore evidenza questo problema: mi riferisco alla questione dell'economia «mista», cogliendo l'occasione per approfondire l'analisi dell'esperienza della solidarietà nazionale.

Lucio Miotto
Sezione di Campagna Lupia (Venezia)

Politica economica e alleanze, il problema del movimento operaio

DELLE proposte elaborate e messe in discussione già nel dibattito delle sezioni, il PCI chiama a discutere in modo franco e corretto. E con questo spirito che intendo affrontare quattro problemi tra i tanti avanzati nel documento per «La proposta di alternativa per il cambiamento».

1) Una questione a cui siamo chiamati in termini primari oggi, è quella di dare una risposta ad una politica economica e sociale alternativa al sistema tradizionale e alle logiche monetariste di un incipiente reaganismo. Perché i motivi proposti sono a) restringere la quantità-qualità dei servizi sociali per i ceti deboli aprendo alla privatizzazione; b) diminuire la occupazione con aspri conflitti — accentuando anche le lacerazioni interne — nel movimento operaio; c) aumento del deficit pubblico.

Il sindacato italiano — e quello europeo? — ha avanzato una propria analisi e ne ha discusso nelle assemblee con i lavoratori nell'ultima consultazione svolta in novembre '82, ma questo può essere definito sufficiente? Esiste una completa presa di coscienza in termini di massa, sui problemi sopra elencati? Il sindacato unitario non può continuare ad accettare come base di discussione l'emergenza dei problemi — anche se non devono essere ignorati ma posti in risoluzione —, oppure cadere nella rete di chi si limita a considerare l'aspetto congiunturale impedendo magari di vedere la realtà. Il sindacato unitario deve

rimarcare la strada del dove andare, con quale composizione sociale, la linea strategica determinante — non si possono ignorare i diversi punti di vista tra Cgil-Cisl-UIL nel come rispondere alla crisi —, e quale precisa azione.

La proposta del PCI nella sua lunghezza d'onda si inserisce per rafforzare la mobilitazione unitaria di tutti i lavoratori, nell'insieme del movimento e delle forze di sinistra e democratiche. Quindi non è un obbligo di poco conto quello di essere e nella cultura della Confindustria e del padronato, riuscire a imporre la trattativa e la stipula dei nuovi contratti di lavoro con il ritiro della disdetta sulla scala mobile. E il governo è chiamato parte in causa con i contratti del pubblico impiego e delle partecipazioni statali, oltre il fisco, drag, piani di occupazione, la ricostruzione delle zone terremotate ecc. I lavoratori devono chiedersi se sono in grado — personalmente credo che lo abbiano ormai sufficientemente dimostrato — di esprimersi con funzione dirigente nazionale dell'intero processo produttivo, tra operai, tecnici e quadri; quello esterno al processo produttivo tra lavoratori occupati, disoccupati, masse giovanili e femminili; e infine quello tra lavoratori, altri ceti produttivi, forze intellettuali e operatori delle pubbliche amministrazioni e dei servizi.

2) Nel nostro dibattito non possono esserci — abbiamo sempre dimostrato che non ci sono — steccati precostituiti, e la base di un'analisi attuale della realtà parte dall'obiettivo che è quello di avanzare nuovi momenti comuni, rapporti di solidarietà tra persone e di popoli. Fondamentale, senza competizioni, senza egemonia e prevalenza dell'uno sull'altro e rimane il rapporto con il PSI. Tenendo presente che l'unità non deve essere a tutti i costi, anche se essa comporta però da parte nostra la capacità di renderci conto di ciò che è cambiato nel modo di essere e nella cultura del PSI come di altre forze della sinistra italiana ed europea, comprendendo ragioni e problemi che sono alle origini di tali cambiamenti.

3) Forse ci siamo posti con poca continuità il problema della questione cattolica come dignità di persone — uomini e donne — che pur avendo una propria essenza dell'essere, hanno scelto in particolari e delicati momenti di muoversi in battaglie non certo facili come quelle nei referendum sul divorzio e poi sulle aborti, sfidando le indicazioni date dalla DC e dalle forze più oltranziste interne allo stesso mondo cattolico e della chiesa. Nell'area cattolica esistono forze, organizzazioni, movimenti a cui non si pone un «prendere o lasciare» un programma di alternativa per il cambiamento, ma un aperto dialogo politico e culturale. Tutto ciò definisce forse una specifica collocazione? Oppure apre un problema di sostanza su come insieme e nelle proprie autonomie si elabora, si creano nuovi valori e gli strumenti di qualità e di ripresa della vita?

4) Essendo i fatti posti in modo chiaro, occorre affrontare tutti i processi in stato di avanzamento mondiale: cioè, i grandi processi di ristrutturazioni, il potenziamento e le contraddizioni negli apparati industriali-militari, le modifiche deformanti che attraverso ed intervengono nei sistemi di comunicazione e di informazione di massa, e alle applicazioni-implementazioni-impreparazione-espulsione che tutti questi processi pongono-impongono sui sistemi di impresa, sull'organizzazione del lavoro, sui processi di mobilità in rapporto tra mercato del lavoro e produzione, nella formazione delle decisioni e della problematica necessaria di ridefinire il concetto di democrazia a tutti i livelli. Tutto ciò comunque chiama a scelte precise, e poiché l'alternativa avanza nell'insieme delle lotte che si stanno facendo sempre più dure, occorre risolverle in modo dialettico e contraddittorio dello sviluppo capitalistico e la paura di un conflitto nucleare di cui l'Europa al minimo è centro — o teatro — tra un sistema bipolare, senza voce in capitolo.

Concludendo, non dimentichiamo che, tra il momento di elaborazione e della discussione necessaria raccogliere tutte le forze e i soggetti potenziali per il cambiamento e lo sviluppo di una nuova società.

Vincenzo Cali
Responsabile Filea-Cgil
Zona Scandiano (Reggio Emilia)

Storia fotografica del partito comunista italiano
a cura di Eva Paola Amendola



Introduzione e consulenza storica di Paolo Spriano
con il contributo redazionale di Mariella Ferrara

Editori Riuniti

I GRANDI ITALIANI

l'Unità

Conoscere e sapere di più

Come abbonarsi:
rinnovate o sottoscrivete il vostro abbonamento versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Oppure tramite assegno, vaglia postale o ancora presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità».

abbonamenti 1983

TARIFE D' ABBONAMENTO 1983					
ITALIA	annuo	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.000	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	20.000	10.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	18.000	9.000
4 numeri	85.000	43.000	22.000	15.000	8.000
3 numeri	65.000	33.000	17.000	11.000	6.000
2 numeri	46.000	23.500	12.000	8.000	4.500
1 numero	23.000	12.000	6.000	4.000	2.500

Spettacoli Cultura

Se ne parlava da anni, ma forse adesso, rilanciato dal revival della Lirica, in Italia si riuscirà finalmente a realizzare un festival verdiano. Il «progetto» c'è ma suscita polemiche: a quale città «appartiene» di più il musicista?

La disfida di Busseto

Parma, Bologna, Reggio, Piacenza, Modena, Ravenna, Ferrara, e poi ancora — solo per dir di alcuni — Milano, Firenze, Venezia: qui un Otello, là un Falstaff, e poi una Traviata, un Ernani, un Don Carlos e ancora La forza del destino, e l'Aida, e insomma l'elenco di città e teatri che programmano e programmeranno opere verdiane sulterrebbe interminabile. In tutto il mondo è l'autore più rappresentato, con Mozart e Wagner. Ma mentre Mozart e Wagner hanno in più, i loro templi, rispettivamente a Salisburgo e a Bayreuth, Verdi è ancora patrimonio culturale diffuso, a dappertutto magari, ma senza un centro unico, una «centrale», anzi da cui si irradia la sua musica immortale.

Non c'è ancora, ma ci sarà: sono anni, ormai, che si parla di un «Festival verdiano» da celebrare a Parma e a Busseto, o di «Festeggiamenti verdiani» — a scadenza fissa — che si irraggino su tutto il territorio della regione emiliana-romagnola, cuore della lirica e patria di Verdi (lasciamo da parte le polemiche — o le battute — di chi lo vorrebbe milanese, rischiando con ciò la lapidazione a furor di popolo).

Era quasi inevitabile che l'annuncio del «progetto Verdi» — dato in occasione di un seminario internazionale di studi svoltosi a Parma e Busseto nell'aprile '80 — provocasse un'accensione delle polemiche e delle polemiche. Rinfocolate recentemente, dopo alcuni mesi di silenzio, da una serie di interviste degli amministratori parmensi e regionali apparse sulla stampa locale. All'osservatore esterno, il fuoco che da quella pira si sprigiona potrebbe apparire semplicemente frutto di gelosie reciproche, fra città e città, fra teatro e teatro, riconducibili tutte a una contesa dei tipi «Verdi è mio o lo gestisco io».

La faccenda è in realtà un po' più complessa, giacché nessuno disconosce a Parma e Busseto il diritto naturale ad essere — per ragioni ovvie — il centro motore del «progetto Verdi». Il nodo della questione riguarda i tempi, le linee direttive e gli strumenti artistici e tecnici, che devono caratterizzare il «festival verdiano» cui è stata comunque fissata una prima scadenza: il 1984.

«È dal dopoguerra che se ne parla, ma finora si sono fatte solo chiacchiere», dice l'assessore Bioli, responsabile culturale socialista del Comune di Parma e presidente dell'ATER — che s'parli di festival o di manifestazioni verdiane poco importa, è comunque un fatto importante per la città, di difficile attuazione per la scarsa qualità artistica richiesta, ma non tale da doverci scoraggiare. Nell'84 dobbiamo essere in grado di realizzare una sorta di «numero zero» del festival, per dare un impulso alla ricerca, allo studio, alla conoscenza ulteriore di Verdi. Disponiamo delle strutture per farlo, pure se vanno adeguati.

Ma le polemiche, allora? «Quello che rivendichiamo — dice Bioli — è l'autonomia nella decisione nei tagli culturali da dare all'attività del festival. È chiaro che tutta la parte interdisciplinare legata a quest'attività la lasciamo a chi è capace». Intanto Bioli non ha perduto tempo e si è messo in contatto con la Scala, con Abbado e con Pavarotti in vista del festival '84. Una sorta di appalto alla Scala, dunque? «No, tutt'altro. La Scala ha solo espresso la sua disponibilità a dare un contributo operativo — una testatura alla nostra manifestazione».

Di eguale avviso — nonostante la moda delle polemiche socialiste verso il Pci, in auge in questo momento in Emilia-Romagna e altrove

— è l'assessore comunista alla Cultura della Provincia di Parma, Renato Grilli, che è anche presidente dell'orchestra regionale. «Quel che va accuratamente evitato — dice Grilli — è il prevalere degli appetiti puramente spettacolari e turistico-economici (e qui pur bisogna guardare) sui più qualificanti livelli qualitativi che facciamo del festival o delle manifestazioni verdiane soprattutto un fatto culturale e di «produttività» culturale in ambito regionale. È impensabile che si possa dare in appalto fuori questa manifestazione. Va invece studiato un meccanismo di rotazione, senza frantumazione del mezzogiorno, che veda però al centro quel che già c'è a Parma e nella Regione».

Ma ecco che un primo ostacolo, in questa direzione di coinvolgimento delle strutture regionali esistenti, lo frappone il sovrintendente dell'ente lirico di Bologna, Giorgio Festi che, senza molte tenerezze verso il suo compagno di partito Bioli, rivendica al Comune di Bologna un'autonomia operativa che non consente per esempio all'orchestra — già impegnata undici mesi l'anno — un qualche coinvolgimento nell'iniziativa parmensi. E qui è possibile cogliere, al di là delle differenti «statute» dei vari teatri, una sorta di gelosa concezione municipalistica delle autonomie che riporta, lo si voglia o no, ai tempi dei Ducali. Ma forse è solo l'impressione di un osservatore esterno e probabilmente superficiale.

Tuttavia Marcello Conati rincara la dose: «Un festival verdiano — dice dal suo osservatorio privilegiato di studioso di Verdi (a oltranza) — è per definizione un festival antiverdiano. Verdi lo si rappresenta certo, ma non si può di tutti. Non c'è bisogno di venire a Parma per sentirlo. Né si può pensare di fare la concorrenza alla Scala con il Regio che è tutto e sempre di certe strutture. Si potrebbe fare qualcosa di alternativo, che impegni a fondo gli operatori culturali per esempio la concezione musicale e la profondità del restauro delle partiture, dei libretti, ma anche delle scenografie, rispondendo a quel più importante e forse con una fortissima qualificazione culturale della nostra

iniziativa».

Se le tesi di Conati sono quelle, spinte alle estreme conseguenze, del raffinato filologo verdiano ma anche dell'uomo di spettacolo dalle molteplici attività teatrali, svolte soprattutto in Svizzera prima di approdare a Parma, quelle di Gianni Baratta, direttore generale dell'orchestra regionale, si muovono sul terreno concreto dell'esperienza finora maturata. «In 7 anni di cammino, l'orchestra ha fatto segnare uno sviluppo continuo, accentuato negli ultimi tempi, che può consentire di reggere senza confronti negativi un impegno di estremo verdiano, accanto ad altri apporti internazionali. Non mi sembra dunque che le strutture regionali di base siano così carenti. Ma che ne pensi di tutta la faccenda l'assessore regionale alla Cultura, Giuseppe Corricelli, che in fin dei conti dovrà trovare i mezzi finanziari per la realizzazione dell'impresa? «Credo che questa Regione — dice — abbia il diritto-dovere di pensare e attuare un progetto adeguato alla misura verdiana. Parma e il suo territorio, con Busseto, vanno individuati come naturali sedi primarie delle manifestazioni e comunque del festival, nel quadro, tuttavia, di una visione propositiva e operativa che coinvolga l'intera regione. Nessuno come da qualche parte si è tentato — mette in discussione il ruolo di Parma: insisto solo sul fatto di non pensare alle manifestazioni verdiane, né in fase progettuale né operativa, in termini autarchici, di provincialismo regionale».

È Latranco Turci, presidente della Giunta regionale, precisa che «è vero che la fortuna di Verdi travolgerà, e non da oggi, i confini nazionali, godendo di un primato assoluto sui palcoscenici di tutto il mondo, è altrettanto certo che il nostro impegno, per un iniziativa intorno a Verdi, deve essere adeguato a quel livello. Da qui l'impegno della Regione a contribuire a realizzare, sui presupposti, una prima fase, con «numero zero», nella prospettiva di dare stabilità alle edizioni successive. Se tutto funzionerà, il grande appuntamento con Verdi e la sua musica è dunque fissato al 1984».

Felice Laudadio



Pertini: chi scrive la storia del fascismo vista dagli oppressi?

ROMA — «Simili alla mia ci sono altre decine, direi centinaia di vite di operai e contadini, ignorate perché nessuno ha pensato di scrivere queste vite veramente edificanti. Sono operai e contadini che io ho conosciuto in carcere, ho conosciuto al confino, i quali affrontarono con fierezza il tribunale speciale con fierezza sopportarono gater e confino e poi si gettarono nella guerra di Liberazione. Quindi la mia non è una vita eccezionale». Con questa frase di Sandro Pertini si aprirà stasera (ore 21.30 Rete 1 TV) la replica di «Nascita di una dittatura». La trasmissione, realizzata da Zavoli, Ondè, Edek Osser, fu mandata in onda nel 1972 e avrà da oggi una cadenza bisettimanale nelle serate di martedì e di sabato.

De Niro a Mosca per il film sulla storia della Pavlova

LONDRA — La produzione anglo-sovietica «Pavlova, a woman for all time» entrerà nella sua principale fase di realizzazione il prossimo mese a Mosca: ne dà notizia il settimanale «Variety» precisando che dei cast del film è entrato a far parte anche Robert De Niro nei panni dell'imprenditore capellone Sol Hurak. Secondo il produttore Frixos Constantine il film verrà a costare 40 milioni di dollari, nonostante i costi di produzione relativamente contenuti in seguito alla decisione di «girare» gran parte della pellicola in Unione sovietica. Del film faranno parte anche l'attrice ballerina Galina Believa (nel ruolo principale), James Fox e il regista americano Martin Scorsese in una partecina ritagliata appositamente per lui.



Robert De Niro



In alto, Verdi in un'illustrazione del 1901, sopra la copertina del Falstaff in una storica edizione, in basso la folla ai funerali del maestro

no la fila di notte. Siedono sotto la neve. Si spingono le mani. Si sporgono dal loggione. O fischiano come dannati. Un pubblico simile è possibile che non sappia reggere fino alla fine almeno quattro o cinque di una sezione di lotta? Rispondo che sì, certo, è possibile. È possibile. Basta una verifica dell'orecchio».

E allora Giuseppe Verdi? Perché è nato qui e non da un'altra parte? Perché è così vivo e straripante? Rispondo anche in questo caso, svirgolando un poco, che mi riconosco ottimamente in musica ma che, però, conosco il «Rigoletto» a memoria. E conosco bene, abbastanza bene, la vita di Verdi (in opere e glorie); ma non posso dimenticare che un'altra volta, a Peppino girava poco, in punta di piedi; dato che l'espada era Wagner».

I miei zii, mio padre e mia madre, mi mandavano a letto con le galline con la scusa che dovevano andare a teatro presto, quella sera, quando c'era il «Falstaff» o la «Valchiria» di Wagner. E quando Peppino girava poco, in punta di piedi; dato che l'espada era Wagner».

«In quel 21, mio padre e mia madre, mi mandavano a letto con le galline con la scusa che dovevano andare a teatro presto, quella sera, quando c'era il «Falstaff» o la «Valchiria» di Wagner. E quando Peppino girava poco, in punta di piedi; dato che l'espada era Wagner».

Ma quale «boom» della lirica, qui siamo tutti stonati

La terra del bel canto. La terra della lirica. La terra di Pavarotti, di Callas, di Giuseppe Verdi. La terra del Fardone dalle belle braghe bianche. Quindi la terra dell'amore con ironia e ciccia, la terra della passione dentro la terra della lotta politica che si fa ogni giorno canto fra la «bbia che sale. Parlo della nostra terra emiliana. Ma adesso, ascoltate e giudicate. È tanto perché tornino i conti in casa nostra, non dico di stare lì a guardare e ascoltare in teatro, ma dico di badare piuttosto a come si canta in una manifestazione. Prendiamo lo «Internazionale» che è la «Canzone del Piave» degli operai. Anche in questa manifestazione a cui mi riferisco, Verdi eccelle. Ma non qualche volta, da fare arricciare la pelle; con poco fiato in corpo tanto che non regge neanche un acuto.

Ma insomma, cosa voglio dire, per non apparire solo un bastian contrario che scarica umori? Voglio dire che per lo più, da quel che vedo e sento (e ascolto) qui, nella terra del bel canto, della lirica, di Pavarotti, di Callas, di Giuseppe Verdi eccelle. Ma non tutti (beh, quasi tutti) stonati, o non educati. Dico meglio: siamo tutti stonati; e ci ostiniamo a cantare a gola a gola, e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e profondo che riempivano di sangue e di vita nonchiamo di stonati, e ci cantiamo a gola a gola e ci cantiamo, non si ha fiato a far durare il canto. Infatti, dove sono più quei cori, dove sono più quei cori, in quelli uomini e donne si univano in un suono alto e



In cucina attori e registi

CINGOLI (Macerata) — Attori e registi del cinema italiano, alcuni dei quali particolarmente versati per la gastronomia, prenderanno parte alla manifestazione «L'uomo in cucina» che il 7 e 8 gennaio prossimo si terrà a Cingoli, in provincia di Macerata. Si tratta di Ugo Tognazzi, Renato Salvatori, Luc Merenda, Christian De Sica, Fabio Testi, Luciano Salce, Pino Caruso, Edmund Furend, Renzo Montagnani, Luigi Proietti e Gastone Moschin, i quali, insieme ad altri artisti ed esponen-

ti del mondo dello spettacolo, cucineranno i loro cibi su sette cucine appositamente allestite. Il tema che la manifestazione ha scelto è «Piatti invernali e di montagna». Tutti i concorrenti vi si dovranno attenere, sotto l'occhio di una giuria presieduta dallo scrittore e giornalista Vincenzo Buonassisi, e nella quale, fra gli altri, figureranno: Ombretta Colli, Stefania Sandrelli e Edwige Fenech. Durante la preparazione delle diverse ricette un gruppo folcloristico accompagnerà suonando e cantando le varie fasi, mentre esperti di enologia illustreranno i diversi vini occorrenti per la loro degustazione. Al vincitore verrà assegnato il trofeo della Regione Marche e sarà proclamato «Uomo in cucina» per 1983.

«Gracias a la vida» un omaggio (Rete 3) a Violeta Parra

Un'ora con Violeta Parra, «raccontata tra testi e canzoni», lo speciale della Rete 3 in onda questa sera alle 22,45, ed intitolato «Gracias a la vida», vuole essere un omaggio alla grande cantante cilena a 16 anni dalla morte. Lo hanno curato Choro Cofré e Hugo Arevalo, che considerano ancora Violeta Parra un «pilastrino» per il movimento della nuova canzone cilena. Attraverso i filmati e i ricordi della vita contadina del Cile del sud (realizzati da Rita Savagnone), ma soprattutto con le canzoni — famose in tutto il mondo — il programma vuole raccontare chi è stata veramente Violeta e cosa ha rappresentato per il suo Paese. In suo omaggio il pittore cileno Nemesio Antunez ha dipinto un grande murale per la trasmissione.

Ascolto televisivo: in calo la Rete 1, aumenta Canale 5

ROMA — Secondo l'ISTEL, che ha svolto un'indagine sull'ascolto televisivo nel novembre '82, il pubblico del piccolo schermo ha sensibilmente «cambiato» le sue preferenze tra le diverse Reti. La più seguita è sempre la Rete 1 della Rai, con quasi 9 milioni di telespettatori, che perde però rispetto all'anno precedente il 4 per cento del suo seguito. Segue Canale 5 (con 4.536 spettatori, più 12%), e al terzo posto la Rete 2 della Rai (3.992, più 8%). La Rete di Montedoro ha perso il 9 per cento d'ascolto, e mantiene 2.504 spettatori, mentre Italia 1 ne ha acquistati il 7 per cento in più, sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, attestandosi su di un pubblico di 2.221 persone.



Intervista con Giusto Pio

«Ora sentite me, che ho scoperto Battiato»

MILANO — Giusto Pio è un simpatico, distinto signore di una certa età che dopo tantissimi anni di «musica colla», come violinista nell'orchestra della Rai, ha aperto le porte al pop. Parallelemente a un lungo periodo di collaborazione con Franco Battiato, che dura tuttora, ha realizzato un album tutto suo, «Legione Straniera», dove con il suo violino esplora svariate dimensioni musicali prendendo come pretesto i più diversi appigli: un coro a cui affidare il testo da sovrapporre alla musica, un fraseggio classico da sviluppare a così via. A sessant'anni da tempo suonati, Giusto Pio entra di prepotenza nella «hit parade». E sembra trovarci a perfetto agio. «Il disco — dice egli stesso — è nato da un'esplicita richiesta da parte del pubblico. Durante la lunghissima tournée dell'estate scorsa con Battiato sono stato spesso incoraggiato a scrivere qualcosa che non fosse semplicemente un arrangiamento, ma che rappresentasse un lavoro complessivo, un album completo appunto. Avuto questo stimolo da un pubblico esuberante e sincero mi sono messo al lavoro ed è nato «Legione Straniera». Ovviamente anche questa volta è stato il valso della collaborazione di Franco che è stata determinante; ma, a prodotto finito, è apparso qualcosa che è molto più personale di quanto avessi fatto fino ad ora». «Come mai dopo tanti anni di musica classica ha deciso di dedicarsi a quella leggera? Intanto c'è da dire che il lavoro con l'orchestra Rai non mi ha mai impedito di pensare ad altre possibilità di espressione. In realtà, anche se per molto tempo mi sono dedicato al genere barocco, mi interessa tutta la musica in generale. Ho fatto esperienze tra le più variegata: ho suonato, per esempio, in un gruppo di musica antica e il mio primo lavoro di musica leggera è stato per gli arrangiamenti dello spettacolo di Gabor «Polli d'allevamento». Quando si parla di lei è inevitabile parlare anche di Battiato. Da quando questo continuo riferimento? «Se mi desse fastidio avrei già da tempo rotto questo sodalizio, invece continuo ad avere con lui un rapporto di amicizia e professionale molto saldo: come quando abbiamo cominciato. E non mi interessa sapere quanto durerà questa nostra comunione: alla mia età non sono certo in cerca di gloria. Ho sempre avuto bisogno di essere sollecitato per intraprendere lavori nuovi. Sono un pigro, in genere, quindi non insegno facilmente nuove strade, lo faccio solo se la persona con cui collaboro mi convince completamente. Se dovesse chiudersi il mio rapporto di lavoro con Battiato, sinceramente non credo che avrei voglia di riprendere con altri». «Tramite il pianista Antonio Ballista sono stato contattato per dare a Franco lezioni di violino. Ho accettato e dopo un periodo di rapporto maestro-allievo ne è scaturito un altro più intenso di collaborazione». «Che differenza trova a suonare per un pubblico di giovani piuttosto che per uno di gente di età più matura? Quello dei giovani è decisamente un pubblico più vivo e spesso anche più preparato. Dopo tanti anni di concerti classici ci si accorge che non è sempre vero che ci ascolta la musica colta e altrettanto colto. Inoltre scoprire, nonostante una certa età, di piacere ai giovani è decisamente una cosa piacevole. Da qualcuno sono stato definito il «nonno del pop»; è un termine che trovo simpatico». «Dopo «Legione Straniera» ha in programma qualche nuova incisione? Entrerò in sala di registrazione in questo mese di gennaio per un nuovo disco. Ho già pronti alcuni pezzi e altri ancora in corso di scrittura. Ovviamente il repertorio non varierà di molto: la linea che con Battiato sto portando avanti sarà ovviamente suscettibile di nuove elaborazioni, ma non di grandi cambiamenti». Roberto Caselli

La «gioventù bruciata» del primo Dopoguerra nell'inedito film di Wilhelm Dieterle (1931) che un cineclub romano presenta oggi nel ciclo sulla Warner Brothers. Purtroppo potranno vederlo solo in pochi

James Dean degli Anni Venti

Nella vasta e importante rassegna dedicata alla Warner Bros. (Ufficio Filmclub di Roma) (ma l'iniziativa sarà replicata a Torino) presenta oggi un'altra perla rara: The Last Flight. L'anno è il 1931, il regista Wilhelm Dieterle, il protagonista Richard Barthelmess, il suo emblematico cinema di guerra. «Pasteur, chi è costui, il laitiario?»

Qui sotto, Richard Barthelmess in «Heroes for Sale»; a destra, James Cagney in «Hard to Handle» di Mervyn LeRoy; in basso, Spencer Tracy in «20 mila anni di Sing Sing» di Curtis



L'ultimo volo fu l'opera prima americana dell'immigrato tedesco Wilhelm Dieterle, che in Germania aveva già avuto una carriera di attore e di regista, e che più tardi a Hollywood si sarebbe affiancato al suo maestro Max Reinhardt per la direzione tecnica di un colosso shakespeariano prestigioso, quanto avaro di risultati al botteghino: il sogno di una notte di mezza estate. Ma solo nella seconda metà degli Anni Trenta, egli avrebbe imboccato la strada giusta con quella serie biografica in cui tutti i suoi personaggi succedevano Pasteur, Zola e Juárez, la quale piacque perfino a Brecht ma che Jack Warner aveva accolto con qualche diffidenza, chiedendo: «Pasteur, chi è costui, il laitiario?»

Scott Fitzgerald, ma che trova forse in questo strano film il suo emblematico cinema di guerra. «Pasteur, chi è costui, il laitiario?»

Ma s'erano allenati solo alla morte. Ecco perché rifiutano di tornare a casa da eroi: ciascuno ha una sua debolezza, una sua distorsione da smaltire; fisicamente o psicologicamente, sono stati segnati dalla guerra. Il loro compito è di morire ora, dato che non sono morti prima. Insomma appartengono alla lost generation, quella che non si può riscattare. E' abbastanza intuitivo che un'opera del genere non potesse avere una struttura drammatica tradizionale. Dei personaggi si dice il meno possibile: si coglie soprattutto tutto nella loro situazione esistenziale, senza preoccuparsi troppo della verosimiglianza dei dettagli, senza spiegare per esempio come fanno a vivere in modo così elegante, sempre in abito da sera, sempre a sbronzarsi in locali costosi. Vivono alla giornata e non si curano del resto. Se uno si domanda: «Che cosa faranno ora in Spagna (o in Portogallo)», subito un altro replica senza problemi: «Andiamo a dare un'occhiata». E magari muore infilzato in una piazza di toros, e prima di spirare si lamenta: «Sembrava una così buona idea, al momento...»



Per questi eroi la vita è inessenziale, e dunque anche la morte fa parte della commedia. Si sono arresi nel dopoguerra, e l'avevano e un gioco d'azzardo, una buffa o triste sciarada. Qual è il punto di vista del film? Press'a poco quello di un narratore usuale, percuotendolo con scosse e folle, evitando cura ogni enfasi emotiva, anzi tenendo i personaggi a distanza e inquadrandoli con una sorta di «amorosità» che li stesso dei loro comportamenti. Dieterle (assenza Tom Shales in The American film heritage) lascia gli spettatori arenati quasi allo stesso modo dei piloti. E tuttavia, come il critico ammette significativamente in un altro punto del suo saggio, «i personaggi possono essere «perduti», ma il regista non lo è affatto». Sembra anzi cosciente, una scelta stilistica che, soprattutto rapportata

- Programmi Tv
- Rete 1
- 12.30 VIRGILIO ALLA BIBLIOTECA VATICANA
- 13.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
- 13.25 CHE TEMPO FA
- 14.00 TELEGIORNALI
- 14.00 TG1 SPORT SPECIALE
- 14.40 MUPPET SHOW - con Mark Feldman
- 16.30 LE TECNICHE E IL GUSTO - «L'arte del tessile»
- 16.00 SHIRAZ - «Il mondo di un maestro»
- 16.30 TG1 REPORTER - Attualità a cura di Ennio Fedè e Sandro Baldoni
- 17.00 TG1 FLASH
- 17.10 NILS HOLGERSOON - Cartone animato di Marty Murphy
- 17.30 TENERI E FEROCI - Di Sergio Dioni, Franca Gièrmi
- 18.00 DICK TURPIN - «La taglia» con Richard O'Sullivan
- 18.00 HAPPY WAGG - Musica leggera, varietà e circo
- 20.00 TELEGIORNALI
- 20.30 MACARIO - Storia di un comico del mondo di Gurtlemann (1° p.)
- 21.05 NASCITA DI UNA DITTATURA - di Sergio Zavoli (1° p.)
- 23.05 MISTER FANTASY - Musica da vedere, con Carlo Massarini
- 23.55 LA GINNASTICA PRESCISTICA
- 00.25 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Rete 2
- 12.30 MERIDIANA - «Ilm giovanni» di Franco Maccagnani e Oliviero Sandrini
- 13.00 TG2 - ORE FREDDI
- 13.30 INTELLIGENZA E AMBIENTE - di Luca Carteano
- 14.14 TANDEN - «Una coppia presenta»
- 14.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
- 16.30 UNA FIABA PER LE VACANZE - I cuccioli delle favole
- 17.30 TG2 - FLASH
- 17.45 SET: INCONTRI CON IL CINEMA - A cura di Claudio Fava
- 18.40 TG2 SPORTS&RA
- 18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - «vino amaro» Telefilm
- 19.05 IL MONDO DI ORLANDO
- 20.30 DELITTO D'AMORE - Film di Luigi Comencini, con Giuliano Gemma, Stefania Sandrelli
- 22.00 TG 2 - STASERA
- 22.10 PRIMAVERA AL CINEMA
- 22.20 NUOVE DI GLORIA - Regia di Ken Russell «La ballata del vecchio marinaio», con David Hemmings
- 23.10 TG 2 - STANOTTE
- Rete 3
- 17.40 IN TOURNEE - «Alberto Camerini in concerto»
- 18.30 L'ORECCHIOCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG3
- 20.30 TV3 REGIONI - Cultura, spettacolo, avvenimenti, costume
- 20.05 SCRIVERE CON LE IMMAGINI - «Si può cominciare così»
- 20.30 OMAGGIO A FRANCO FERRARA
- 21.20 TG 3 Intervista con Gianni e Pinotto
- 21.45 GRACIA A LA VIDA: special su Violeta Parra
- 21.55 IL MONDO DEI FUNGHI - di Barry Panz
- Canale 5
- 8.30 Buonogiorno Italia: 8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», telefilm; 9.40 «Una vita da vivere», telefilm; 10.30 «Il

- ritorno di Simon Templar, telefilm; 11.20 Rubriche; 11.45 «Doctors», telefilm; 12.10 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Ella con M. Bongiorno», 13.10 «Il pranzo è servito» con Corrado; 13.30 «Pomeriggio con sentimento», telefilm; 13.30 Cartoni animati; 18 «Ella con M. Bongiorno», telefilm; 18.30 «Poppo», 19 Cartoni animati; 19.30 «Tartar», telefilm; 20.30 «Fleming Road», telefilm; 21.30 «Ritorno a Peyton Place», film di J. Ferrer, con Carol Linley, Jeff Chandler; 23.35 Borse; 0.35 «Le spie vengono dal circo», film di B. Segal, con R. Vaughn, D. McCallum; «Ilval squadra cinque», zero, telefilm.
- Retequattro
- 8.30 «Ciao Ciao»; 9.50 «Cinque De Pedras», telefilm; 10.30 «Da quando te ne andasti», film di J. Cromwell, (1° p.); 12 «Truck Drivers», telefilm; 13.30 «La piccola Robinson», cartoni animati; 13.30 «Eppà caro papà», telefilm; 14 «Cinque De Pedras», telefilm; 14.45 «Il silenzio si paga con la vita», film di W. Wyler; 18.30 «Ciao Ciao»; 18.30 «Truck Drivers», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 21.30 «Emilio Costanzo show»; 22.40 Un cronista alla Scala, di Enzo Biagi; 23.30 «Eppà caro papà», telefilm.
- Italia 1
- 8.30 Montecarlo show; 9.30 «Gli emigranti», telefilm; 10.15 «Il prezzo del successo», film di J. Anthony; 12 «Vita da strega», telefilm; 12.30 Cartoni animati; 14 «Gli emigranti», telefilm; 14.50 «Sob il meggior-domo», film di G. Marshall; 16.45 «Bim Bum Bam»; 18.30 «Arrivano le sposine», telefilm; 19.30 «Gli innocenti», telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Baby Sitter», film di René Clément, con M. Schneider, S. Rome, R. Pozzetto; 22.15 «Agenzia Rockford», telefilm; 23.15 «Banditi a Milano», film di Carlo Lizzani, con G. M. Volontè, T. Milian.
- Swizzera
- 9.55 Sci: Salom maschile; 16 «Il passero ritorna», telefilm; 18.50 «Sul grande fiume», telefilm; 18 Per i piccoli; 18.45 Telegiornale; 18.50 «Vai», 19.25 Sporting; 20.15 Telegiornale; 20.40 Rupicarsi; 21.30-23.30 Martedì Sport: Hockey - Telegiornale.
- Capodistria
- 17 Con noi... in studio: 17.05 TG - Notizie; 17.10 La scuola; Teatro per ragazzi; 18 Peripat: Salom maschile; 19.30 TG - Punto d'incanto; 20.15 Prima comunione, film con Aldo Fabrizi, Regia di A. Blasetti; 21.25 Vetrina vacanze; 21.35 TG - Tuttoggi; 21.50 Cinemas - TG.
- Francia
- 12 Notizie; 12.05 l'accademia del 9, gioco; 12.45 Telegiornale; 13.35 Regionale; 13.50 «L'Accademia del 9»; 14 La vita oggi; 15 «Super Jaimites»; 15.50 Jean Sablon; 16.50 Fra di voi; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere, gioco; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20.15 Telegiornale; 20.30 D'accordo, non d'accordo; 20.40 Documenti; 23.15 Telegiornale.
- Montecarlo
- 14.30 «Victoria Hospital»; 15 Insieme; 16 Il fauno di marzo; 17.30 «Fipfip»; 18 Pinocchio; 18.30 Notizie; 18.45 «Il fauno di marzo»; 19.30 TG - Punto d'incanto; 20.15 Prima comunione, film con Aldo Fabrizi, Regia di A. Blasetti; 21.25 Vetrina vacanze; 21.35 TG - Tuttoggi; 21.50 Cinemas - TG.

Scegli il tuo film

DELITTO D'AMORE (Rete 2, ore 20.45) È datato 1974 questo ritorno di Comencini tra le nebbie milanesi che gli sono care. In questo Delitto d'amore il regista ci racconta una love story operaia inquadrata in una cornice di tipo ribellistico e proletario. Siamo in un classico girone infernale della società capitalistica: la fabbrica malsana, con i suoi vapori velenosi che vanno ad alimentare lo smog di una metropoli sempre più invivibile, delimitata da periferie di rifiuti e da acque ormai infette. Tutto ciò è descritto nel film con la consueta capacità documentaristica, come sfondo alle azioni dei due protagonisti, Giuliano Gemma e Stefania Sandrelli, lui settentrionale e anarchico, lei meridionale e superstitiosa. Più vicino a Romanzo popolare di Monicelli che a Trevice-Torino di Ettore Scola, Delitto d'amore è una tragedia italiana del dopo-boom, che nel momento in cui Comencini si presenta a riscuotere la sua parte di lacrime, il film smette di convincere. Il finale, con Giuliano Gemma che spara al padrone responsabile della morte di Stefania, appartiene forse più allo sceneggiatore Ugo Pirro che al regista.

Retequattro: se c'è Pandolfi...

Il ministro dell'Industria Filippo Maria Pandolfi, il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi, e il Paolo Stoppa, Renato Carosone, Franco Califano, Sergio Corbucci, la ballerina Margherita Parrilla, sono gli ospiti del «Maurizio Costanzo show» (Retequattro, ore 21.30), chiamati a svelare i retroscena del loro lavoro. Pandolfi avrebbe molto da dire. Ma si limita ad un pianto sul debito pubblico invocando — come sembra di moda — il fatto che «un ministro deve avere il coraggio dell'impopolarità». Le cifre che invece rivela Valenzi sono quelle di Napoli: numeri che dicono più di molte parole i problemi di una città, che deve anche far fronte alle spese della ricostruzione, del dopo-terremoto.

Radio

- RADIO 1
- GIORNALI RADIO - 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; Onda Verde 6.03; 6.58; 7.58; 9.58; 11.58; 12.58; 14.58; 16.58; 17.55; 18.58; 20.58; 22.58; 6 Segnale orario; 9.02 Radio anch'io '83; 10.30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 - Spazio aperto; 11.34 Un giorniero di Comencini sulle colline delle Langhe di Davide Layolo; 12.25 La digressa, di Osvaldo Benavides; 13.35 Master; 14.28 Baci al Grand Hotel; 15.03 Rock'n'roll; 16.8 pagone; 17.03 Rottocanto sonoro di G. Neri; 17.30 Master Under 18; 18. C'è vena, quel Verù Giuseppe; 19.20 Ascolta la sua sera; 19.25 Jazz '83; 20 Il teatro natalizio 1850-1915; 20.40 Pagine della musica italiana; 21.03 Viviamo nello sport; 21.28 Italia Segreta; 21.52 Opera buffa napoletana; 22.22 Autodromo; 22.27 Myriam; 23.10 La telefonata.
- RADIO 2
- GIORNALI RADIO: 6.05; 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 6 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.20 Al primo 9.32 L'aria che tira; 10 Speciale GR2 Sport; 10.30 Radio Rock 313; 12.10 Trasmissioni repentine; 12.48 Effetto musica; 13.11 Sound-track; 15 «Il compagno Don Camillo»; 15.30 GR2 Economia; 15.42 «Concorso per radiomani»; 16.32 Festival - cinema; 16.45 Radio TV; 17.32 La ore della musica; 18.32 Il giro del Sole; 19.50 Tutti quegli anni; 20.50 Messico; domenica; 21.30 Viaggio verso la notte, Poesie e prosa; 22.50 Radiodue 3131.
- RADIO 3
- GIORNALI RADIO: 6.45; 7.25; 9.45; 11.45; 13.45; 15.15; 18.45; 18.45; 20.45; 23.53; 6 Preلودo; 6.55-8.30-11 Concerti; 7.30 Prima pagina; 10 Ora 10 donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discepolo; 17 La vita quotidiana; 17.30 Sottosopra; 21 Rassegna riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 23.11 Jazz; 23.38 Il racconto

Di scena

Tutti al varietà: ora è nato il «regional-popolare»

STRALUNATI LUNATICI E SVITATI, testo, musiche, regia di Antonio Fava, Herbert Thomas, Carlo Vasconi, Dina Buccino; pianoforte Paolo Borghi. Costumi: Angela Fava. Vera Pacifici. Burattini di Otello Sacchi. Roma, Teatro in Trastevere (sala B).

«C'è pure qualche momento sofisticato, di clownerie silenziose, che richiama esempi illustri. Ma l'insieme tende, come dire, al «crojo basso», e non è raro che si indulga al greve doppio senso, o al più greve senso unico, peraltro generalmente sfumato dalla «nessa» in musica: le prestazioni vocali sono modeste ma oneste, e il pianista svolge il suo ruolo a dovere. Tra i «pezzi» che ci sono piaciuti, la serie dei brindisi in lode e in memoria degli animali apparecchiati per le mense degli uomini: a parte la coincidenza festiva, si coglie qui un tratto che potremmo definire «regional-popolare» (si pensi al gusto emiliano delle tavole bene imbandite) e che forse andrebbe sviluppato. Il rischio che si avverifera, infatti, nel lavoro del quartetto (o quintetto, concertista incluso) in scena, e dei conduttori dello spettacolo, è di sconfinare in ordine sparso: l'intento satirico e parodistico, pur quando affiora, risulta subordinato alla ricerca di una comicità «pura», astratta, scempia, di cui Petrolini rimane il più netto, ma ormai quasi mitico modello; e qualcosa deriva, alla lontana (anch'ora per via



Sta meglio il musicista Xavier Cugat

BARCELONA — Sono leggermente migliorate le condizioni di Xavier Cugat, colpito da infarto alla vigilia di Natale. Il musicista ed arrangiatore, noto in tutto il mondo quale padre putativo del «cha-cha-cha» e di altri ritmi latino-americani, potrebbe lasciare in giornata il reparto di terapia intensiva della clinica «Quiron», dove è ricoverato. Lo ha comunicato in un'intervista telefonica il medico curante, dottor Jorge Rius. Cugat ha compiuto 83 anni proprio il primo gennaio.

Un'opera su Hemingway in prima a Cuba

CITTÀ DEL MESSICO — Un'opera in due atti ispirata alla vita ed all'opera di Ernest Hemingway sarà data in prima mondiale al teatro «García Lorca» dell'Avana il prossimo anno. Ne sono autori il compositore Yuri Kazarin e lo scrittore Grigori Chiginov che ne ha curato il libretto. L'opera sarà presentata a Cuba, nella versione in lingua spagnola. Restano da fissare la data della prima ed il titolo dell'opera arricchita, nel secondo atto, da musica cubana.



Shelley Winters

Io e Gassman La Winters si racconta

LONDRA — «Io e Marlon siamo tutti e due ex allievi dell'Actor's Studio, lui, però, ultimamente per ricordarsi le battute è costretto a scriverle sulla fronte del suo partner. Lo faceva anche in «Ultimo tango». Una freccia per Brandon, altre per gli ex mariti Vittorio Gassman, e Anthony Franciosa, commentò fulminanti su Lee Strasberg e Orleana Fallaci: ecco Shelley Winters a sessant'anni e mezzo (è nata a St. Louis nel Montana il 18 agosto del '22) con parecchi chili in più rispetto al suo

fisico da sexy-bomb degli Anni Quaranta, ma, anche, in quello stadio felice in cui non c'è niente a impedirci di dire che pensi. Dopo aver pubblicato una di quelle esplosive autobiografie hollywoodiane che non ha mancato di provocare molti risentimenti l'attrice americana oggi è a Londra, sul set del suo nuovo film «Fanny Hill», dove riveste il ruolo di un'allegre tenutaria di bordello. Gassman ha definito la sua autobiografia «un racconto amabile e vivo, ma anche un curioso riadattamento della realtà oggettiva». Cosa ne pensi? «Ah, sì, la terza parte della mia biografia in cui parlo di Vittorio l'ho intitolata «Gli anni degli spaghetti» e questo l'ha reso furioso». Lei ha letto «Un grande av-

venire dietro le spalle» autobiografia di Gassman? «Sì, ma solo la parte in cui parla di me e mi sono molto arrabbiata. Anzi, no, pensandoci bene non mi sono arrabbiata molto. Vittorio, in effetti, mi piaceva proprio quando faceva gli scherzi, e ne faceva di veramente terribili. Mi ricordo quella sera a casa di Tyrone Power e Linda Christian. Linda aveva in salotto una grande statua che la ritraeva e pretendeva che tutti gli ospiti si facessero fotografare accanto al monumento. Vittorio si rifiutò. Disse che il party non era stato fatto per celebrare una statua. Poco dopo, per dispetto, lasciò cadere la sigaretta su un divano che prese fuoco».

E Anthony Franciosa? «Anche con lui è finita male. Decisamente c'è qualcosa che non funziona fra me e il matrimonio». Signora Winters, lei ha fatto tanti film in Italia. C'è qualcuno che l'ha delusa? «Per esempio «Gran bollito», quei film sulla Cianciulli che non ho mai capito chi diavolo fosse. Bolognini è un grande regista, ma ha fatto una pazzia. Invece mi è piaciuto molto «Un borghese piccolo piccolo». Dopo «Fanny Hill» ci sono altri progetti? «Sto già scrivendo una seconda autobiografia. La prima si fermava alla metà degli Anni Cinquanta. Nella seconda parlo di quello che è successo dopo. S'intitola «Shelley the best of times». Su Vittorio non ci sarà nemmeno una parola. Buon per lui perché giuro che questa sarà ancora peggiore della prima».

Antropofagi non sono solo i «selvaggi» ma anche i «bianchi»: un libro sulla storia della baleniera Essex documenta come l'odio di una balena possa avere conseguenze imprevedibili...

E il capitano Achab diventò un cannibale

I cannibali, gli emanti della carne umana, antropofagicamente golosi (non nel significato ricettario), rappresentano un fenomeno confinato tutto all'interno del perimetro letterario, tra il romanzo d'avventura e l'edificazione missionaria. Tralascio, è ovvio, per togliermi ogni complicazione ideologica, le metafore o le allegorie, le simbologie eucaristiche e non per limitarmi al caso storico e al connesso tabù, quasi peggiore dell'incesto tra le ancestrali paure umane. L'orrore di Tieste, che inconsapevolmente mangia i propri figli cucinati per vendetta dal fratello Atreo nella reggia di Micene, fu tale che il sole s'arrestò e tornò verso Oriente, lui pure stravolto dall'evento. Però anche questa esperienza è collocata nei termini della letteratura e tra gli archetipi della mitologia, così come i cicli o il «re de' lestrigoni antropofago».

Da qui la meraviglia, ma soprattutto il fascino perverso, quando del cannibalismo si ha notizia storica, recente, come d'un avvenimento che si svolge tra le mura di casa nostra. È il fascino del tabù violato, che ci consente d'essere partecipi trasgressori senza averne colpa diretta né responsabilità, per delega. Partecipiamo in quanto uomini, per identità biosociale. È però vero che una qualche precauzione non manca da parte della letteratura, un po' alibi e un po' distinzione, si tende a identificare il cannibale col selvaggio (in parte incolpevole, proprio in quanto selvaggio, e perciò degno di missionaria attenzione per essere redento e civilizzato perché, come diceva Imbriani, «i missionari incauti gli antropofagi se li pappano»). Robinson salta Venerdì appunto dall'essere consumato da indigeni di razza non bene identificabile. E dolcissimi buoni cannibali sono i protagonisti di Typee, di Melville. Antropofagi della Polinesia o negri dell'Africa, sempre uomini di colore comunque. Dopo gli eccessi degli Atridi si direbbe invece che l'«uomo bianco» si sia reso immune da peccato, esercitandolo nell'agape eucaristica,



Qui a fianco: un'illustrazione per «Moby Dick»; sotto: un bozzetto per «La zattera della Medusa» di Théodore Géricault



carne e vino simulati ancorché consistenziali. Eppure di tanto in tanto arriva notizia che qualcosa è avvenuto e che anche il prediletto uomo bianco si è nutrito della carne del suo simile. È l'avvenimento divenuto subito storico. Già Manzoni alludeva al «bruto Tartaro antropofago» per necessità e, sempre per necessità, Croce ricorda (Filosofia e storiografia) come «in alcune parti d'Europa per una spaventosa carestia risorse sporadica l'antropofagia» ai tempi della prima crociata. Fino a momenti a noi più vicini. C'è un quadro di luidà bellezza al Louvre, La zattera della Medusa, di Géricault. Vi si rappresenta una tragedia che un libro recente rievoca («La Medusa», chronique d'un naufrage ordinaire di Jean-Yves Blot) con raccapriccianti documenti. I fatti si sono svolti così: nel 1815, con la Restaurazione,

il re di Francia Luigi XVIII organizza una flotta per la ricupazione del Senegal. Nave ammiraglia è la fregata Medusa, che naufraga nel «banco d'Arguin, una piattaforma sottomarina poco profonda al largo del Marocco, conosciuta dai naviganti ma non evitata per l'imperizia del capitano Hugues Duroy de Chaumareys, di cui la cronaca è supporto. Il racconto di Chase dice che l'«Essex», partita dalla mitica Nantucket, nel Massachusetts, il 12 agosto 1819, con venti uomini d'equipaggio, venne attaccata e colata a picco da una balena il 20 novembre successivo, nell'Oceano Pacifico, a mille miglia dalla costa americana. È una balena mostruosa, quasi un biblico modello: «Era ravinata nella schiuma marina creata dal suo violento e costante dibattersi e le vias serrare le ganasse come sopraffatta dalla furia collerica. Rimase ferma per qualche istante poi si precipitò verso prua, sopravvento. Gran parte della

«Essex» (Serra e Riva Editori, lire 10.000), che è il resoconto del suo capitano, Owen Chase. Il libro è curato da Barbara Lanati, un'americanista di gusto sopraffino, esploratrice ben corredata. È pure questa volta, con un saggio d'accompagnamento al diario di Chase, ci mette sulla strada giusta, dove la cronaca invero straordinaria interseca l'immaginazione, di cui la cronaca è supporto. Il racconto di Chase dice che l'«Essex», partita dalla mitica Nantucket, nel Massachusetts, il 12 agosto 1819, con venti uomini d'equipaggio, venne attaccata e colata a picco da una balena il 20 novembre successivo, nell'Oceano Pacifico, a mille miglia dalla costa americana. È una balena mostruosa, quasi un biblico modello: «Era ravinata nella schiuma marina creata dal suo violento e costante dibattersi e le vias serrare le ganasse come sopraffatta dalla furia collerica. Rimase ferma per qualche istante poi si precipitò verso prua, sopravvento. Gran parte della

nave era affondata ed io la considerai perduta... Stavo dunque riflettendo quando il grido di un uomo dal boccaporto mi fece sobbalzare: «Eccola, sta tornando indietro, viene verso di noi!». Mi voltai e la vidi, ad un centinaio di pertiche, avanzarsi verso di noi ad una velocità doppia rispetto al normale e, a mio parere, con un aspetto dieci volte più carico d'odio, di vendetta furiosa». Ma questa è Moby Dick! Infatti un altro illustre baleniere legge quel resoconto. È Melville. Ecco dove si intersecano i fili che legano la fine dell'«Essex» e la fine del Pequod. Almeno nella tecnica dell'incidente, in un gioco successivo di rimandi speculari. La balena e l'atteggiamento della balena, ma poi il naufragio e le conseguenze del naufragio; incominciando dalla prima, la scelta della direzione, la scelta cioè della costa sudamericana invece delle più vicine isole Marchesi, appunto perché lì c'erano i cannibali (quelli, proprio, di Typee). E sulle due lance di salvataggio diventano loro, i superstiti, paradossalmente cannibali, ti-

rando a sorte chi dovrà sacrificarsi per la sopravvivenza degli altri, in nome dello stato di necessità, d'una costituita morale differente che supera il più insuperabile dei tabù (annota la Lanati: «Lo stato di necessità che è spesso ricolleggibile a quello di legittima difesa insegna infatti a guardare con sguardo diverso al corpo e ai beni materiali, alla proprietà»). Da qui parte l'intreccio tra la cronaca e la simbologia che vi emerge (il naufragio è anche il fallimento d'un progetto, la balena è la divinità vendicatrice eccetera), tra la relazione di Chase e i racconti di Melville, tra i cannibali dell'uno e dell'altro (cannibale «è parola chiave in Moby Dick» oltre che in gran parte della sua produzione), tra le baleniere o tra le testuggini, tra una realtà romanzesca e un romanzo che non lo è (tra la novel di Chase e il romanzo di Melville): un labirinto ben ordinato e affascinante per quel che vi si nasconde. Barbara Lanati è una perfetta Arianna. Noi ne usciamo soddisfatti.

Folco Portinari

Dicono che ci pseudicamo sempre i pomodori migliori. E allora?



E'VERO. SOLO QUATTRO POMODORI SU DIECI DIVENTANO PELATI CIRIO. IL POMODORO E' UN'INVENZIONE CIRIO.

Protestano contro il governo e la Regione che non rimborsa i soldi da oltre tre mesi

In agitazione i farmacisti Si pagano tutte le medicine

In rosso per 70 miliardi i bilanci delle ottocento farmacie di Roma e provincia - Gravissimi disagi per la gente - Lunghie code davanti agli esercizi comunali che vendono senza pretendere il pagamento totale

I farmacisti sono in agitazione e ancora una volta gli utenti sono costretti a pagare per intero le medicine senza alcuna garanzia di rimborso. Il regime della assistenza indiretta è scattato dopo una decisione presa all'unanimità dai farmacisti di Roma e provincia, che hanno scelto questa forma estrema di protesta in risposta all'atteggiamento del governo e della Regione che «hanno provocato nella categoria condizioni di insicurezza». Questa protesta si ripercuote pesantemente sui cittadini, soprattutto su quelli che hanno più bisogno di medicine e che sono costretti a sborsare somme spesso anche rilevanti.

Ma perché si è giunti a questo inasprimento della vertenza tra farmacisti e Regione? Abbiamo girato la domanda al presidente dell'associazione di categoria, l'Assiprofar, dottor Franco Caprini: «Noi siamo nell'impossibilità fisiologica di mandare avanti il servizio. A differenza di altre categorie, anticipiamo alle ditte fornitrici ben 75 lire su 100 di ogni prodotto acquistato e questo genera un esborso enorme di denaro. Ora siamo arrivati alla mancanza assoluta di liquidità».

Gli anticipi — informa il dottor Caprini — vengono erogati alla categoria «a tre bande», con tassi d'interesse che si aggirano al 26, 27 per cento, che, tra l'altro, devono essere pagati ogni tre mesi. «Ormai — si lamenta Caprini — gli 800 farmacisti di Roma e provincia hanno i bilanci in rosso per circa 70 miliardi».

Ma perché si è giunti a questo inasprimento della vertenza tra farmacisti e Regione? Abbiamo girato la domanda al presidente dell'associazione di categoria, l'Assiprofar, dottor Franco Caprini: «Noi siamo nell'impossibilità fisiologica di mandare avanti il servizio. A differenza di altre categorie, anticipiamo alle ditte fornitrici ben 75 lire su 100 di ogni prodotto acquistato e questo genera un esborso enorme di denaro. Ora siamo arrivati alla mancanza assoluta di liquidità».

Gli anticipi — informa il dottor Caprini — vengono erogati alla categoria «a tre bande», con tassi d'interesse che si aggirano al 26, 27 per cento, che, tra l'altro, devono essere pagati ogni tre mesi. «Ormai — si lamenta Caprini — gli 800 farmacisti di Roma e provincia hanno i bilanci in rosso per circa 70 miliardi».

FARMACIE COMUNALI

- 1) Della Rovere (I circ.), piazza Lante della Rovere, 123
- 2) Ponte Vittorio (II), corso Vittorio Emanuele, 343
- 3) Cicchiana (IV), via Gaspara Stampa, 71
- 4) Feronia (V), via del Peperino, 38
- 5) Sante Bargellini (VI), via Sante Bargellini, 9/c
- 6) Delle Palme (VII), via delle Palme, 195/a
- 7) Colle Prenestino (VIII), via Monte Miletto, 47
- 8) Dei Salesiani (X), via dei Salesiani
- 9) Dragoncello (XIII), via Casini, 99 (Alitalia)
- 10) Montecucco (XV), piazza Mosca, 13
- 11) Grimaldi (XV), via Prati dei Papi, 26



scorso. Tra queste, due prevedevano la vendita con ticket per le medicine dalla fascia A, cioè quelle definite indispensabili, utilizzate dai cardiopatici, dai malati cronici e gli antibiotici e la vendita con ticket di una medicina per ricetta (mentre per legge se ne possono prescrivere e quindi vendere fino a tre).

Questo pacchetto di proposte terminò con un nulla di fatto. In questa nuova, gravissima situazione l'assessorato regionale non ha ancora fatto sentire la sua voce. Piuttosto, il titolare, non ha rilasciato dichiarazioni e nessun funzionario pare disponibile a parlare con la stampa.

Se la Regione latina, il governo non è da meno. Altissimo, durante il precedente mandato, dichiarò che si sarebbe dimesso nel caso in cui non si fosse intervenuti a favore della Sanità. Intanto il governo è cambiato, Altissimo è restato al suo posto, ma i 2500 miliardi da erogarsi alle Usi, decisi dal precedente dicastero, non sono mai giunti e nessuno più ne parla.

Rosanna Lampugnani Nella foto: l'ingresso della farmacia comunale Sante Bargellini, ieri pomeriggio.

Rubato di nuovo il bambinello del presepe

Contro piazza Navona in festa si scatenano i vandali

Le statue della natività «colpite» due volte in quattro giorni - Manca un braccio alla fontana di Nettuno - Fatti accaduti anche altre volte



Il bambinello del presepe di piazza Navona è stato rubato di nuovo, ieri, due giorni dopo essere stato «rimpiattato» in seguito ad un furto nella notte tra il 30 ed il 31. Insomma, sembra proprio non ci possa essere pace per una delle più belle piazze romane addobbate (e riempite fino all'inverosimile) in questi giorni di festa. Oltre al bambinello, infatti, i ladri di Natale hanno mutilato la statua della Madonna e — come degna conclusione — i Vigili urbani si sono accorti nei giorni scorsi della mancanza di un braccio ad uno dei putti che ornano una delle fontane laterali della piazza.

I furti al presepe che addobba il centro della piazza, purtroppo, non sono una novità assoluta. Le dieci statue realizzate dall'Associazione

italiana amici del presepe per raffigurare la scena della natività valgono, infatti, oltre mezzo milione l'una. Già due anni fa fu rubato il bambinello, e l'anno prima erano spariti i Re Magi. D'altra parte, oltre ad essere favoriti dall'affollamento di questi giorni i ladri hanno potuto approfittare di qualche attimo di distrazione delle due guardie giurate a cui è affidata la sorveglianza della piazza nelle ore notturne.

Stessa sorte sembra toccare alle famose fontane che adornano il salotto di Roma. Questa volta i vandali se la sono presa con la statua di una delle due fontane realizzate da Giacomo della Porta, quella posta sotto le finestre di Palazzo Pamphilj. Il «Nettuno» fu realizzato dal romano Della Porta e dal siciliano Zappalà, che vinsero a mez-

zadria un concorso bandito dal comune capitolino nel 1873. Ma il braccio mancante non è l'unico danno che devono lamentare le fontane della piazza. Nell'aprile dell'81 fu la volta di quella più famosa del Bernini. Un giovane si arrampicò sulla fontana del Moro, ma uno degli elementi ornamentali non resse: insieme all'incoscienza esibizionista finì in acqua la struttura che rappresenta un mascherone stretto tra due delfini.

Il patrimonio artistico romano, comunque, è stato spesso oggetto di incursioni vandaliche, o di «vandallismi su commissione». È rimasta famoso nel '71, ad esempio, il sistematico scempio compiuto nel parco di Villa Pamphilj appena aperta al pubblico, dove giorno dopo giorno vennero mozzate le teste

di statue dal valore storico ed artistico inestimabile e costate un patrimonio alla città. Un identico dubbio si ebbe, nell'ottobre del '79, di fronte alla scomparsa di una delle tartarughe da cui prende il nome la fontana, disegnata sempre da Giacomo Della Porta (sembra che i vandali ce l'abbiano proprio con lui), posta al centro di Piazza Mattei. L'opera fu realizzata alla fine del XVI secolo e la tartaruga venne rubata pochi giorni dopo il suo restauro, lasciando totalmente abiliti gli abitanti del quartiere. Proprio come i frequentatori di Piazza Navona in questi giorni. NELLE FOTO: La Madonna del presepe di Piazza Navona cui è stato staccato un braccio; il bambinello — qui sotto — il putto della fontana di Nettuno con il braccio amputato

Dolci, porchetta e Befana e un odore di bustarelle

La piazza e le bancarelle - Come risistemare la fiera del 6 gennaio



Qualche personaggio del presepe, i pupazzi della Befana ma anche di tutti i personaggi di tutti i presepi di piazza Navona, di vestiti indiani. C'è anche la porchetta di Ariccia, ma ogni anno la tradizionale fiera di piazza Navona perde qualcosa del suo legame con l'antica festa per trasformarsi sempre di più in un'occasione per far finalmente quadrare i bilanci dei bancarellieri romani e di fuori città. Da tempo infatti agli artigiani del rione Monti che per primi più di cinquanta anni fa organizzarono la festa, si sono affiancati ambulanti che vengono da ogni parte.

Ma i bambini, che della fiera dovrebbero essere i protagonisti restano perlopiù travolti dalla folla e indifferenti alle mercanzie offerte. Dura una quarantina di giorni l'invasione delle bancarelle nella piazza, ma — assicurano i negozianti — sono quaranta giorni di fuoco. «Il primo anno che riuscì ad ottenere qui uno stand — racconta un ambulante in un momento di calma — con i guadagni sono riuscito a rifarmi l'arredamento di casa e a regalare a me e a mia moglie un secondo viaggio di nozze. Ma basta darsi un'occhiata intorno per capire che in questi giorni la piazza si è trasformata fondamentalmente in un enorme mercato. Impossibile passeggiare tra la folla che si raduna davanti ad ogni bancarella. Completamente nascoste dalle baracche le fontane e la chiesa».

Per accaparrarsi un posto in una delle file più redditizie d'Italia naturalmente si scatenò una lotta senza esclusione di colpi. Teoricamente i permessi dovrebbero essere concessi in base a delle graduatorie e a dei sorteggi, ma le pressioni e gli interessi sono tali che le norme vengono regolarmente eluse. Così un posto alla fiera di piazza Navona viene a costare anche tre milioni. Rientreranno facilmente poi durante i giorni di vendita.

A controllare che le cose si svolgano regolarmente dovrebbe essere la prima circoscrizione, ma non sempre, purtroppo,

succede così. Quest'anno sono stati chiusi alcuni stand di tiro a segno che avevano comprato «il posto» da chi ne aveva avuto regolare permesso.

Negli anni scorsi pare che fossero addirittura i funzionari della circoscrizione a concedere permessi facili, naturalmente dopo avere avuto in cambio una bella somma. Per il momento si tratta solo di voci, dovrà essere l'indagine aperta dalla circoscrizione ad appurare quanto di vero ci sia.

Il fatto certo è che il regolamento fissato diversi anni fa, perché la festa della Befana di piazza Navona non si riducesse a un puro mercato, viene quasi regolarmente calpestato. E il presidente della commissione commercio della circoscrizione, il socialdemocratico Leonardini, non si è certo dato molto da fare perché le cose fossero preparate con cura. Per approvare le norme che avrebbero dovuto regolare la festa di quest'anno ci si è ridotti al trenta novembre. E la fiera si apre la mattina del primo dicembre.

Ogni anno da più parti si fanno proposte per risistemare la fiera, in modo da rispettare la piazza in cui si trova, per garantire una migliore sistemazione estetica. Ma per il momento tutto è rimasto come prima. C'è in questa festa, che ormai ha perso quasi tutto il suo fascino vorrebbe chiuderla definitivamente. I socialdemocratici hanno proposto di trasferirla almeno in parte al Circo Massimo.

Ma si tratta — dice Domenico Scacchi, consigliere comunista della circoscrizione — di un semplice espediente per accontentare tutti. In questo modo si pensa di risolvere il problema delle centinaia di ambulanti a cui è stata concessa la licenza senza però attribuirgli una piazza dove potersi sistemare. Dietro questa proposta c'è insomma il tentativo di sdoppiare la festa (e gli interessi a questa legati) e non certo di salvaguardare piazza Navona.

Carla Chelo

Presidiata la sede dell'Unione industriali della provincia di Frosinone

L'anno comincia con un picchetto per i lavoratori delle cartiere

Il sindacato chiede al governo un intervento per sbloccare la difficile vertenza - La famiglia Fabbri ha deciso la sospensione completa dell'attività a Isola del Liri-430 licenziamenti?

L'anno è nuovo ma la situazione per i lavoratori delle Cartiere Meridionali di Isola del Liri è sempre pesante. Ieri mattina sono andati davanti alla sede dell'Unione industriali di Frosinone a tenere un presidio di protesta contro la decisione dell'Assoscarta (l'associazione degli imprenditori della carta) di avviare la procedura di licenziamento contro i 430 operai della CRDM. Questa mattina ripeteranno il picchettato davanti alla sede degli industriali per poi trasferirsi nei prossimi giorni alla Regione Lazio e al ministero dell'Industria e del Lavoro.

Una sorta di «pellegrinaggio» nel quale i lavoratori dovrebbero dare una svolta positiva alla vertenza.

Per ora le prospettive non sono certo rosse visto che la famiglia Fabbri, proprietaria della cartiera, è decisa a sospendere l'attività. Il piano di ristrutturazione presentato nell'autunno scorso prevedeva infatti una concentrazione della produzione nelle altre aziende Fabbri

(come quella di Tuscolano Moderno) mentre per questa di Isola del Liri si chiudeva il periodo di due anni di cassa integrazione straordinaria e poi la chiusura definitiva.

Le motivazioni sono quelle che ormai si sentono ripetere continuamente in occasioni di questo genere. Il mercato della carta è in forte contrazione e i nostri prodotti non sono concorrenziali rispetto a quelli provenienti dall'estero. E soprattutto una questione di costi dovuti alle materie prime importate e pagate in dollari, una volta che fino a poco tempo fa ha subito costanti rialzi. Senza parlare poi degli impianti che non sono stati ammodernati e l'alto fabbisogno di energia che fa lievitare i costi.

Sono, questi, sicuramente problemi reali ma che non possono essere accettati come irrisolvibili in quanto provocati dalla logica inesorabile del mercato. Vi sono errori di gestione da parte della direzione aziendale e

un atteggiamento di lititanza del governo che sono stati tra le cause determinanti della crisi. Il rinnovo degli impianti era ad esempio una necessità vitale in una fabbrica ormai vecchia e non adeguata ai nuovi ritmi di produzione.

Da parte sua il governo ha deciso che per quanto riguarda la carta l'Italia deve dipendere completamente dall'estero. L'ex ministro dell'Industria Marcora aveva deciso che l'unica carta che ancora andava prodotta in Italia era quella per le banconote mentre per tutti gli altri tipi ci si doveva rivolgere al mercato estero. Fandoli, nuovo ministro, non ha ancora fatto sentire la sua voce, ma i sindacati nell'incontro che sperano al più presto di avere con lui chiederanno che il settore della carta venga dichiarato strategico per l'economia nazionale. E che questa non sia una richiesta infondata sta a dimostrarlo lo stretto rapporto che la

produzione della carta ha con un mondo come quello dell'editoria.

Vanno altresì perciò intervenuti diretti a risanare e a rilanciare le cartiere di Isola del Liri, quella di Sora-Isola Liri, che si sta via via trasformando in un deserto industriale.

La mobilitazione di questi giorni ha anche lo scopo immediato di sbloccare la procedura di licenziamento che pende sulla testa dei lavoratori della CRDM.

Una discussione approfondita sugli interventi è stata chiesta perché chi sa la famiglia Fabbri insisteva su questa linea intransigente sia il governo ad intervenire direttamente, non escludendo che ciò si faccia con la nomina di un commissario straordinario. Staremo a vedere cosa l'Unione Industriale risponderà oggi a tutte le richieste dei lavoratori.

Lascia il PRI il consigliere Zuccari

Il consigliere provinciale Giuseppe Zuccari del PRI ha annunciato la decisione di collocarsi in una posizione di indipendente in seno al consiglio provinciale.

Tale decisione — ha precisato Zuccari — non ha implicazioni politiche nei confronti di alcun partito che costituisce la giunta provinciale. Anzi, voglio ribadire, il mio pieno e incondizionato appoggio alla giunta laica e di sinistra che si è formata alla Provincia e al Comune di Roma, con il concorso del PCI, PSI, PRI, PSDI: giunte che non hanno alternative politiche ed amministrative.

Luciano Fontana

L'ex industria «Costanzo» lascia il posto ai collegamenti viale Marconi-Colombo

Vecchia fabbrica addio, con rimpianto

Immobile distinto dal catasto, foglio 841, particella 2: un'ex fabbrica di giocattoli sorta tra prima metà del '900 dovrà essere abbattuta per il completamento del grande progetto di collegamento fra viale Marconi e la Cristoforo Colombo, con l'ampliamento della carreggiata di via Giustino Imperatore (Ostense) a ridosso del cavicavia della linea metropolitana Roma-Ostia Lido. Con essa dovranno scomparire attività produttive e residenze di abitazione. Una decisione, sicuramente, ponderata e ragionata da parte del

Comune. Però anche una scelta dolorosa, senz'altro non un «corrente atto burocratico».

Nei locali dell'ex fabbrica di giocattoli del «Fratelli Costanzo», via G. Imperatore 2/4, abitano quattro famiglie, vi sono attività artigiane (camiceria, falegnameria, laboratorio di ceramica, carrozzeria) e commerciali (negozio di giocattoli e uno di abbigliamento). Una vita che si svolge attorno al cortile centrale dell'antica industria, dal quale partivano i mezzi carichi di bambole autarchiche dopo che la guerra aveva privato l'infanzia italiana (siamo alla fine de-

gli anni '10) dei gioielli meccanici provenienti d'oltreoceano (Austria, soprattutto). 1200 metri quadrati complessivi di visi, in origine, fra l'amministrazione, i locali di esecuzione e stoccaggio dei pezzi di legno, le officine meccaniche, di verniciatura e di assemblaggio, da un lato, gli appartamenti dell'artigiano-padrone, dall'altro: funzioni di un'archeologia industriale che, nel momento della decadenza, dopo gli anni '40, rimasero miracolosamente invariate, grazie e malgrado i sopravvenuti nuovi inquilini.

È con delibera del 12 maggio '81 che il Comune decide l'acquisizione e la demolizione del manufatto; il 29 luglio dello stesso anno ne entra in possesso. Da questa data iniziano incomunicazioni reciproche anche aspre. Dopo i primi atti ufficiali, ogni decisione operativa viene rimandata di un anno, al 21 luglio dell'82 (circa un anno dopo), giorno nel quale perviene agli inquilini una comunicazione in cui si invitava a lasciare il bene di loro libero da persone e cose non oltre 7 gg. dalla data della notifica. In questo periodo giun-

sero ai locatari richieste di una documentazione, da presentare entro un mese, per ottenere il diritto ad una sistemazione alternativa provvisoria, in attesa di quella definitiva (posti in pensoni convenzionate con il Comune). Due le conseguenze di questa procedura: la prima l'esiguità dei tempi concessi per la consegna dei documenti richiesti, la seconda, il rifiuto del trasferimento in albergo come «sosta», certo non ambita e non risolutiva per la salvaguardia e la conservazione dei macchinari

Una azienda di giocattoli dovrà essere abbattuta per far posto alla nuova strada - Quattro famiglie abitano nei locali dell'ex fabbrica

Queste decisioni che avrebbero dovuto essere attentamente coordinate (Ufficio Speciale PRG, Assessorato alla Casa, XI Circoscrizione) suscitavano perplessità. Perplessità che sono state attenuate dall'attenuamento della pressione esercitata e da maggiori margini concessi (nessuno, ad oggi, è stato mandato via), permangono dopo un ennesimo episodio di forzatura avvenuto il 9 dicembre scorso. Quel giorno e il successivo vennero abbattuti con le ruspe, senza preavviso, alcuni box.

Tanto che più di uno si è domandato se non era possibile trovare un altro metodo da parte delle varie Ripartizioni comunali che non obblighino la stessa Circoscrizione a giocare poi di rimessa, e non desse l'impressione magari che non si tenevano pienamente in conto le esigenze legittime di produttività e di tutela del diritto alla casa. C'è da augurarsi solo che a tutto questo si trovi una soluzione al più presto.

s. le.



MAURIZIO RIGHINI

Piazza di Spagna, 36
unica sede

dal 3 Gennaio ore 16

VENDITA PROMOZIONALE

BORSE DI COCCODRILLO
VALIGERIA - CALZATURE

ed altri articoli di qualità pregiata

Da febbraio 400 lire per il biglietto bus

Il biglietto dell'autobus va a quattrocento lire. Raddoppia. La stessa cosa dovrebbe succedere per gli abbonamenti. Dovrebbe, perché il decreto sulla finanza locale varato dal governo alla fine del vecchio anno non è molto chiaro su questo punto. Insomma, anche le previsioni sono state superate. Fino a qualche settimana fa si parlava insistentemente di 300 lire. Erano tante, si diceva, ma sopportabili. Oggi i romani si trovano a fare i conti con una maggiorazione che è una «stangata» in prima regola. Dal primo febbraio dovrebbero entrare in vigore le nuove tariffe.

Gli aumenti, come abbiamo detto, sono stati decisi dal governo col decreto sulla finanza locale approvato nelle ultime ore dell'82. In quel provvedimento si dice che nelle città con più di duecentomila abitanti il biglietto del bus deve essere fissato a 400 lire. Nel centro in cui è in vigore il biglietto orario (come a Milano) il cui costo attuale è di lire 300 si passa a 500 lire.

Per gli abbonamenti, infine, si parla di un adeguamento in proporzione alla tariffa mini-

ma. Il che, secondo una prima interpretazione, vuol dire che anche in questo caso si dovrà passare ad un raddoppio. Cioè per Roma dalle attuali 7.500 per l'intera rete Atac si va a 15 mila lire. Questo significa che una famiglia media dovrà spendere oltre trecentomila lire in più ogni anno solo per i trasporti. E non è davvero poco. All'Atac hanno già fatto i conti delle entrate. La manovra sulle tariffe dovrebbe portare un introito di circa 60 miliardi, tra biglietti e abbonamenti. Le maggiori entrate che il raddoppio delle tariffe dovrebbero portare all'azienda — ha dichiarato il direttore dell'Atac Giacomo Santo a un'agenzia di stampa — se non subentrerà nessuna riduzione del fondo nazionale trasporti dovrà permettersi all'azienda di ridurre in parte il pesante deficit che oggi presenta. Passata l'euforia del veglione di San Silvestro, insomma, la gente si ritrova di fronte all'amara realtà di un'azienda di tasse, aumenti e maggiorazioni non finisce ancora. Un anno nuovo quindi che comincia, com'era nelle previsioni, all'insegna delle stangate.



Maquillage d'eccezione per tutte le facciate dei palazzi del centro?

Roma si prepara all'Anno Santo cercando anche di farsi più bella. Un piano per snellire le complesse procedure per il rilascio delle licenze di rifacimento delle facciate dei palazzi del centro storico, sta per essere presentato al Comune da uno staff di tecnici della XV ripartizione.

Lo ha dichiarato l'architetto Gaetano, promotore della proposta, in una intervista rilasciata ieri a una agenzia di stampa. Portavoce dell'iniziativa che in tempi brevi si propone di restaurare le facciate di alcuni edifici del centro storico, si è fatto anche il presidente della prima circoscrizione, Spinelli.

A Roma non esiste una norma che impegni i proprietari degli immobili a curarne l'aspetto esteriore. Il regolamento comunale, infatti, prevede l'obbligo dell'intervento «solo in caso di stabili pericolanti. E per ottenere l'autorizzazione bisogna rivolgersi alla quindicesima ripartizione, la stessa che rilascia le licenze per le nuove costruzioni e rifacimenti esterni.

Roma ricorda i 480 deportati nei campi nazisti

Sono trascorsi trentotto anni da quando furono deportati 480 cittadini romani nei campi di sterminio nazisti. La città e la sua amministrazione vogliono ricordarli. Per questo sono state organizzate due cerimonie pubbliche — alle ore 9,30 e alle ore 10,30 — durante le quali verrà reso omaggio al loro sacrificio.

L'assessore De Bartolo deporrà corone di alloro presso il monumento al deportato nel cimitero del Verano e presso il Tempio israelitico, sul lungotevere de' Cenci; dove qualche mese fa fu collocata una bomba che provocò la morte di un bambino che partecipava con tanti altri ad una cerimonia religiosa.

Le deportazioni furono effettuate quando la guerra stava per finire. I nazisti riuscirono ugualmente a deportare centinaia di persone. Prelevati dalle loro case, fatti salire su carri merci per destinazione ignota 480 cittadini scomparvero nel nulla. Soltanto dopo, finita la guerra, si seppe che erano morti nei campi di sterminio tedeschi: a Dachau, ad Auschwitz, a Mathausen.

Ecco gli assassini di «Serpico»

Otto fascisti dei NAR rinviati a giudizio Al liceo «Giulio Cesare» sfiorarono il massacro

Quella mattina i killer fascisti potevano uccidere chiunque davanti ai cancelli del «Giulio Cesare». Erano arrivati in nove, tutti armati, tutti giovanissimi. Volevano «soltanto» disarmare le guardie di servizio davanti alla scuola, ma per poco non fecero un massacro. Era il 28 maggio 1980. Sul selciato cade senza vita l'appuntato di polizia Franco Evangelista, detto «Serpico». I suoi colleghi Antonio Mariani e Giovanni Lorecchio restano feriti gravemente, ma si salveranno. Un tassista viene colpito alla mano da un proiettile. E decine di studenti sfuggono per miracolo ai colpi sparati all'improvviso da questi otto assassini.

Sono passati due anni e mezzo. Il giudice Pietro Giordano ha rinviato a giudizio tutti i protagonisti del raid, compresi alcuni personaggi «di contorno», «fiancheggiatori» e protettori. All'appello manca soltanto

uno dei capi della «spedizione», Gilberto Tassinari, superlatitante dei Nuclei armati rivoluzionari. E manca anche Giorgio Vale, morto lo scorso anno durante la cattura in un «covo». Si sarebbe suicidato prima dell'irruzione della polizia. Gli altri sono tutti già in carcere, per un motivo o per l'altro. «Serpico» Fioravanti, arrestato a Padova dopo aver ammazzato due carabinieri, la sua ex compagna Francesca Mambro, latitante per anni, ferita ed arrestata dopo la tragica rapina in piazza Imbrino, che costò la vita ad un giovane studente, Luigi Ciavardini. Lo inchiodavano molte prove, e nonostante la furia franca, nonostante le numerose protezioni di cui godeva. Suo fratello Alfredo (morto durante le indagini) gli fornì un alibi per quella mattina.

Ciavardini fu aiutato durante la latitanza anche da due donne, Elena Venditti, sua fidanzata e Livia Mattei. Un altro imputato per favoreggiamento, è Carlo Sette, è stato proscioltosi per mancanza di indizi.



Nel comando c'era Giorgio Vale, morto 2 anni dopo Gli altri killer sono Cavallini, Fioravanti, Mambro, Ciavardini, Rissi, Mariani, Imbimbo, De Francisci

cesco Iaviano. Dissero che Ciavardini il 28 maggio era a letto con l'influenza. Per il colonnello l'accusa di favoreggiamento è saltata grazie all'ammistia.

Ciavardini fu aiutato durante la latitanza anche da due donne, Elena Venditti, sua fidanzata e Livia Mattei. Un altro imputato per favoreggiamento, è Carlo Sette, è stato proscioltosi per mancanza di indizi.

La requisitoria del giudice cita anche le testimonianze di due «pentiti», Cristiano Fioravanti, fratello di «Serpico» e Walter Sordi, ex latitante dei NAR catturato recentemente a Terracina. Lo stesso Ciavardini

aveva ammesso le sue responsabilità, sostenendo però che l'azione terroristica doveva servire unicamente per disarmare le guardie. Una tesi scarsamente credibile, visto lo spiegamento di forze.

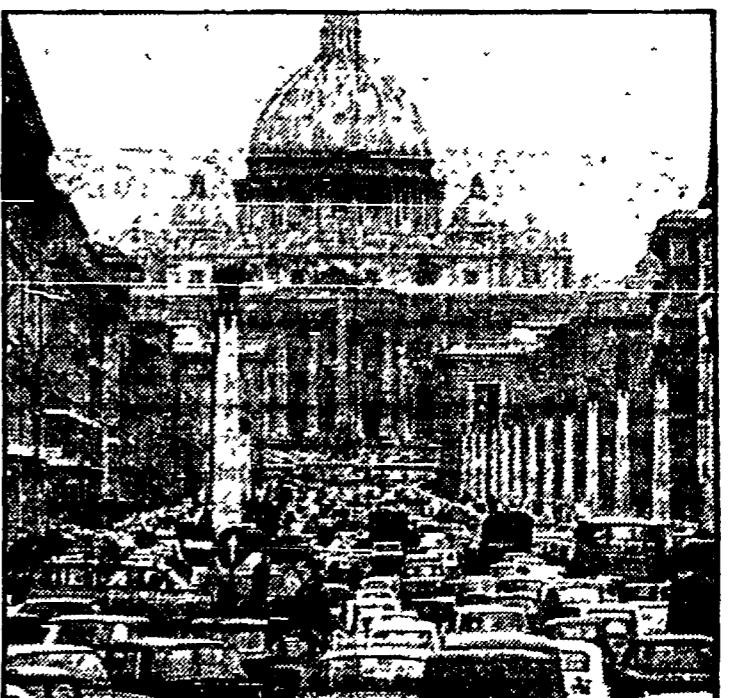
NELLA FOTO: Franco Evangelista dopo l'attentato

Un programma di Bencini presentato al Sindaco

Anno Santo: ecco come cambierà il traffico

L'autobus protagonista dell'importante operazione - Scali turistici a S. Pietro - Supermulte per punire le infrazioni nelle zone chiuse

Sono circa dieci cartelle, fitte di chiose, appunti e idee: il promemoria che l'assessore Bencini ha preparato e consegnato al sindaco Vetere contiene già a grandi linee la bozza di quel progetto che per tutta la durata dell'Anno Santo rivoluzionerà il traffico della città. Partendo da due considerazioni di fondo, la qualità e i tempi d'efficienza del servizio che arriveranno a Roma per assistere alle celebrazioni religiose e l'improvvisabile necessità di un incontro a breve scadenza con il governo per far fronte con nuovi mezzi finanziari e strumenti eccezionali alla pacifica «invasione», il piano illustra uno dopo l'altro i provvedimenti che si dovranno prendere se non si vorrà correre il rischio di trovarsi in aprile con una città ingolfata e un traffico paralizzante.



Punto chiave di tutta l'operazione è il quadrante che fa capo a S. Pietro e alle due circoscrizioni circostanti, la prima e la diciassettesima. L'intera zona dovrà essere completamente riorganizzata a vista dell'importante scadenza: qui saranno attrezzati i percorsi turistici con il duplice scopo di ridurre al massimo la permanenza dei pullman turistici nel centro cittadino e favorire la «mobilità» pedonale. Nello stesso tempo le Ferrovie dovranno istituire speciali servizi per far raggiungere il Vaticano con fermate speciali alla stazione S. Pietro. Il trasporto potrebbe essere assicurato da convogli ferroviari costituiti ad hoc, e con partenza da alcuni punti di raggruppamento dei bus dislocati in diverse zone.

Bisognerebbe anche accelerare la realizzazione di alcuni

obiettivi di coscienza siano dislocati davanti alle scuole, per recuperare gli ottocento e più dipendenti impegnati finora nel servizio.

Anche le manifestazioni politiche e sindacali e le cerimonie dovranno attenersi a percorsi particolari e a orari concordati di volta in volta.

E per i turisti? Anche per loro, per rendere più gradevole il soggiorno a Roma, non mancano idee, proposte e suggerimenti. La linea Atac, quella che tocca le più importanti basiliche, potrà essere ripristinata e arricchita con fermate nei punti strategici; l'intera rete segnaletica verrà migliorata con l'apporto di nuove indicazioni. Infine anche l'arredo urbano, fin dove è possibile, cambierà faccia. Piazze, stadi e facciate dei palazzi opportunamente restaurate abbelliranno strade e piazze.

I giudici che indagano sui neofascisti: «Sono sempre pericolosi»

C'è ancora l'«asse nero» Roma-Parigi

Almeno tre inchieste della magistratura stanno ripercorrendo, anno dopo anno, la tragica cronistoria dell'eversione nera dal '70 ad oggi. E come negli anni '60, il terrorismo di destra resta formalmente diviso tra due organizzazioni storiche, Avanguardia nazionale e Ordine nuovo. Disciolte entrambe con la legge Scelba, hanno continuato a rigenerarsi come l'Araba fenice dietro decine di sigle, lasciando intatti i vertici e gli statuti.

Prossima alla chiusura l'istruttoria su «On», ricca di episodi «inediti», come il tentato golpe del '76, un nuovo ed interessante capitolo si è aperto con l'inchiesta sulla ricostituzione di Avanguardia nazionale. E di questi giorni l'ondata dei mandati di cattura contro numerosi fascisti, tra i quali il capo storico, Stefano Delle Chiaie, rifugiato probabilmente in Sudafrica. L'accusa parla esplicitamente di una banda armata chiamata «AN», ancora viva e vegeta, responsabile di una catena impressionante di rapine e trafughi d'armi, anche recenti. I primi nominati sfuggiti allo stretto riserbo degli inquirenti erano quelli di Andrea Traidl, avvocato, di Marco Ballan, inquisito per la strage di Bologna, insieme a figure

marginali come Alessandro Rauco, Luigi Agostini, Enrico Sammartini, Eugenio De Rosa. Oggi è possibile conoscere altri nomi, mentre viene alla luce un aspetto inquietante dell'attività eversiva fascista.

Tra gli inquisiti ci sono infatti altri tre importanti dirigenti di Avanguardia nazionale: Adriano Tighler, anche lui inquisito per la strage di Bologna, capo «pollice» a livello nazionale, Giuseppe Di Mitri, «infiltrato» per almeno due anni sia dentro Terza Posizione, sia dentro il FUAN di via Siena a Roma, e Domenico Magnetta, dirigente nazionale di AN ed anche lui «infiltrato» in questi gruppi di base.

In pratica questo gruppo, coordinato a livello internazionale da «caccola» Delle Chiaie, ha agito almeno per due anni, tra il '79 e l'81 (fino alla primavera dell'82) raccogliendo i frutti dell'attività di varie bande fasciste, «coordinando» alcuni latitanti dei NAR, «recrutando» per la temibile «internazionale nera» camerati più promettenti. I giudici hanno molte prove e decine di testimonianze. Sanno ormai per certo che i capi di «AN», Delle Chiaie, Massagrande, Pomar, hanno vissuto dal '79 dall'80 a Parigi, ricevendo nel loro appartamento «rappresentanti» dell'organizzazione in Italia, i vari Di Mitri e Magnetta,

Tighler, Ballan. Costoro portavano di volta in volta ai loro capi i milioni delle rapine compiute in Italia, soprattutto a Roma.

Solo nei pochi mesi a cavallo tra il '79 e l'80 i «ragazzini» alle loro dipendenze hanno rapinato decine di banche. Basta elencare le più importanti. L'11 ottobre '79 i fascisti rapinano 4000 dollari più 35 milioni all'agenzia 30 del Banco di Roma. Il giorno dopo all'agenzia n. 1 «prelevano» altri 140 milioni. Il 27 novembre altri 120 milioni li arraffano con il colpo alla Chase Manhattan bank, mentre nel marzo '80 tocca all'agenzia 9 del Banco di Roma con 60 milioni e nel luglio al Banco di San Spirito (altri 72 milioni). Tutti questi quattrini sono finiti in Francia, insieme agli stock di armi rapinati e comprati attraverso gli stessi canali della malavita.

Tutti questi soldi, e le armi, a che cosa sono serviti? Di certo, il «canale» tra Italia e Francia non si è interrotto. I servizi segreti sanno che a Parigi ci sono ancora molti latitanti e che Delle Chiaie continua a coordinare tutto. «Avanguardia nazionale è ancora viva e pericolosa», dicono i giudici.

Altre tre inchieste della magistratura stanno ripercorrendo, anno dopo anno, la tragica cronistoria dell'eversione nera dal '70 ad oggi. E come negli anni '60, il terrorismo di destra resta formalmente diviso tra due organizzazioni storiche, Avanguardia nazionale e Ordine nuovo. Disciolte entrambe con la legge Scelba, hanno continuato a rigenerarsi come l'Araba fenice dietro decine di sigle, lasciando intatti i vertici e gli statuti.

Doppio gioco dei partiti di centro-sinistra

Tutti per la Rieti-Termini Ma poi nessuno la vuole

Lo sviluppo del Restino (o l'arresto del degrado, se si preferisce) «cammina» sulle superstrade. Quest'idea, che costituisce ormai la dominante del dibattito politico, ha fatto passare di gran lunga in secondo piano, ormai, problemi perenni centrali: la drammatica emergenza economica ed occupazionale, il non-governo, la questione morale. Sono ormai relegati sullo sfondo i 7.000 disoccupati ufficiali, i 2.000 «cassintegrati», la mezza dozzina di punti di crisi. E non parliamo poi della paralisi degli enti locali guidati dal centro-sinistra.

Il Palazzo non parla d'altro che di «Rieti-Termini» (quattro corsie nel mezzo dell'Agro Reatino), la «Rieti-Torano» (il nastro d'asfalto che dovrebbe strappare il cono sud della provincia dal suo isolamento), la nuova Salara per Acqui Piceno (grazie ad essa tempi di percorrenza quasi dimezzati), la variante Salara alle porte di Rieti (consentirà di evitare il centro urbano a chi, proveniente da Roma, va oltre il capoluogo). E di altre iniziative minori, naturalmente. Nulla di strano che di queste opere pubbliche si discuta animatamente, anzi. Solo che spesso i problemi sono di natura strutturale e trasformistica. Ad esempio per nascondere l'incertezza di partiti e uomini che parlano un linguaggio contemporaneo, a Rieti. La contrarietà, qui favorevole a certe scelte fondamentali. Come quella sul tracciato dell'arteria che dovrà congiungere (in un futuro non si sa più quanto lontano) il capoluogo sabino con quello ternano. Quella, ancora, sul pacchetto di miliardi necessari per la sua realizzazione. Quella, infine, sull'inizio delle procedure d'appalto.

A parole (e stando alle facciate degli impegni ufficiali) i partiti di governo — DC, PSDI, PSDI, PLI —, a Rieti, sono dalla «Rieti-Termini», subito. Al Senato ed alla commissione Lavori Pubblici della Camera questi stessi partiti hanno mostrato di pensarla diversamente, ridimensionando drasticamente i finanziamenti destinati all'infrastruttura, e privilegiando un progetto di ammodernamento della statale Cassia. Nella Commissione, che ha confermato gli orientamenti del Senato in sede di approvazione del piano stralcio ANAS, tutti i

partiti si sono schierati contro la superstrada, ad eccezione dei comunisti. L'unico a perorare questa causa è stato il deputato Franco Proietti. Più o meno contemporaneamente, a Rieti, le stesse forze che nella capitale lavorano contro la «Rieti-Termini» erano intente a far credere che il loro impegno era a tutta prova. In realtà sono anche qui potenti le forze che non vogliono sapere di questa grande via di comunicazione.

Un fronte ormai molto vasto aggrega il grosso della DC, i cui uomini vengono esplicitati da Confagricoltura e Coldiretti, i socialisti dall'intero il PSDI, parte del PRI. Da sempre contro i fascisti, che hanno dalla loro i grandi agrari. Di rincalzo ci sono poi alcuni ecologisti dell'ultima ora, come quelli che hanno sollecitato con successo, al ministro dei Beni Culturali ed Ambientali, il blocco delle procedure d'appalto del primo lotto, il «Torre-Pic di Moggi».

Il resto — i raffici di comunicazione stampati e interviste — è solo fumo.

Cristiano Euforbio

Un intervento dopo un articolo de L'Unità

«Siamo noi netturbini i più colpiti dall'inquinamento»

Cara Unità, leggendo l'articolo di Anna Morelli sull'inquinamento atmosferico provocato dai gas di scarico degli automezzi (comparsa nelle pagine di cronaca il 24 dicembre scorso) siamo stati sollecitati a fare alcune integrazioni. L'inquinamento provocato dai gas non è solo atmosferico, ma anche del suolo. E siamo proprio noi lavoratori della nettezza urbana ad essere i più colpiti. Infatti il depositarsi al suolo dei residui di piombo può causare l'ingenerimento delle sostanze tossiche direttamente o indirettamente, sia che si faccia il lavoro manualmente che meccanicamente. Per questo motivo ci siamo rivolti ai comitati di gestione delle Usi Rm 5, 6 e 7. Mentre la Rm 6 ha dimostrato solo incompiutezza per i nostri problemi, le altre, con i rispettivi servizi di medicina del lavoro, hanno già concordato con il sindacato e con i lavoratori riuniti in assemblea un piano di intervento. Analisi mirate per accertare eventuali danni sul luogo provocati dal piombo, rilevazioni per determinare la quantità e qualità dei polveri ingerite: sono questi gli interventi da compiersi al più presto. Ma per un intervento davvero efficace è necessario realizzare una mappa territoriale di rischio (tra l'altro non va sottovalutato l'inquinamento da rumore). Noi ci limitiamo a fare alcune proposte: 1) riduzione, per legge, degli additivi e del piombo nei carburanti; 2) spazzatura meccanizzata e lavaggio delle strade e piazze a giorni alterni; 3) chiusura al traffico del centro storico e circolazione a targhe alterne in alcuni particolari periodi dell'anno; 4) obbligo per legge per tutte le auto di spingere il motore durante le soste ai semafori, negli ingorghi e nelle gallerie; 5) coordinamento degli assessori al traffico e alla sanità del Comune, Provincia e Regione e dei Usi; 6) realizzazione e potenziamento del servizio di igiene ambientale di tutte le Usi e in quanto di esse (zone industriali e centro storico) costituzione di centri mullizionali. Questi problemi — diamo atto — la precedente giunta regionale di sinistra aveva già iniziato ad affrontarli.

Coordinamento settore igiene ambientale Cgil, Cisl, Cna zone Prenestina-Tiburtina

Musica



La danzatrice Elisabetta Terabust

Passate le feste, la musica si ripresenta con un'ampia avventagliata, talmente sicura di sé da non temere il venerdì che è la prima giornata musicale del nuovo anno.

Al Teatro dell'Opera, si riprende con la danza. Viene riproposto, infatti, in una edizione fatta in casa (ma c'è la Terabust con Schaufuss), il balletto con musica di Ciaikovski, La bella addormentata nel bosco, che tiene svegli gli appassionati da circa un secolo. La prima si ebbe a Pietroburgo nel 1890. La ripresa (le ultime tre repliche — 10, 12 e 13 febbraio — sono affidate a Carla Fracci) vuole essere anche un omaggio al compositore (1840-1893) nel

Venerdì per la musica è il primo giorno dell'ottantatré

«Marco Polo?» Non diversamente, ebbe un po' a soffrire il concerto all'Auditorium del «Duo Angelo Stefanato-Margaret Burton, alle prese con le famose Sonate per violino e pianoforte di Franck, Debussy e Ravel. Ma non è sfuggita la sorpresa di quel concerto che voleva «sanificare» il ventunesimo anniversario del «Duo», il che è stato fatto battendo via le esecuzioni già ben collaudate e riproponendo le tre Sonate in nuova ebbrezza interpretativa, profondamente rimeditata.

Al San Leone Magno, sabato alle 17,30, Bruno Canino compirà, per l'Istituzione Universitaria, la celebrazione del centenario di Stravinskij. In programma, la Sonata (1924). Le cinque dita, i tre Movimenti da Petruska, i quattro Studi e la Serenata. È una buona occasione per convincersi che Stravinskij ha lasciato il segno pur nel bianco e nero della tastiera, il che potrà essere riconfermato, martedì prossimo, all'Aula Magna (ore 20,30) dell'Università, in un secondo concerto straviniano (pagine per pianoforte a quattro mani e per due pianoforti) che lo stesso Canino interpreterà con Antonio Ballista.

Al Foro Italico, la ripresa dei concerti pubblici della Rai (sabato alle ore 21) avverrà in grande stile. Farhad Meckat dirigerà, avendo quale Meckatcellista l'illustre Pierre Fournier, il «Don Chisciotte» di Strauss e quale protagonista di canto, il soprano Karen Armstrong, il monodramma (in forma d'oratorio) di Schönberg, «Erwartung» (L'attesa). L'opera risale ai trentacinque anni del compositore, cioè al 1909. Il libretto — della poetessa Marie Pappenheim, scomparsa nel 1966 — racconta di una donna che, di notte, attraverso la foresta per incontrare il suo uomo. Lo troverà assai amaro, e tutta la vita le turbinerà intorno in attesa dell'alba.

Schönberg compose l'opera in pochi giorni, affidando già ad essa il suo nuovo atteggiamento compositivo, sottilmente ed ogni legame tematico e fluente in continui sobbalzi del ritmo e dei timbri. Nasceva una musica che fece «venire il sospetto» che nello spazio aperto una nuova dimensione.

«Erwartung» sarà poi radiotrasmissa. Intanto, sabato sera, chi rimane a casa, non perdisca il concerto (RadioDue, ore 21) con Salvatore Accardo che suona Ciaikovski e Gianluigi Gelmetti che interpreta, in una splendida edizione, «La Sagra della primavera», di Stravinskij.

Erasmus Valente

novantesimo della morte.

A Santa Cecilia, in coincidenza con la serata di balletto, ricomincia la stagione di musica da camera, che, quest'anno, è piuttosto musicale «da camera», trasferita com'è nell'Auditorium di via della Conciliazione. Non sono stati, poi, più spiegati i motivi della inagibilità decretata alla Sala di via dei Greci (dove, speriamo, procederanno febbrilmente i lavori di restauro), per cui il Bach per viola (tre Sonate) interpretato da Carlo Aziccola (al pianoforte Dino Zecchi) non si troverà proprio a suo agio. E, a proposito di Aziccola, avete sentito come il suo suono nobilita la sigla di apertura e di chiusura del



● DIRCEU uomo di punta del Verona dei miracoli, contrastato da Krol

Valcareggi la vede così

E se fosse il Verona l'avversario più difficile per la Roma?

Le domeniche passano e il Verona, partito con l'intento di salvarsi, seguita ad essere la squadra più interessante del campionato. I veronesi sono andati a vincere a Napoli contro una squadra che sta pagando gli errori commessi negli ultimi anni. Domenica gli scaligeri potrebbero anche conquistare il titolo di campione d'inverno: obiettivo che non sarebbe mai passato per la mente di nessuno all'inizio della stagione. Invece la compagine di Bagnoli, grazie al collettivo, prosegue la sua marcia e non appena il tecnico potrà schierare a tempo pieno un elemento valido come il polacco Zmuda la squadra farà, sicuramente, un nuovo salto di qualità.



per terra, che domenica, contro la Sampdoria, potrebbero conquistare i due punti e raggiungere la vetta della classifica. È certo che il Verona dovrà fare i conti con la Roma, che non perde colpi. Anzi i giallorossi con il passare delle giornate migliorano negli schemi: il loro gioco oltre ad essere spettacolare è anche molto efficace. Una riprova l'avremo domenica. La squadra di Liedholm farà visita al Torino, che sembra avere ritrovato la giusta concentrazione. Non sarà facile per i giallorossi battere i granata. La compagine di Bersellini, se si presenterà in campo al gran completo, è molto pericolosa poiché copre bene il campo e lascia pochi spazi. Per questo insisto nel dire che la Roma non ha già vinto il titolo invernale. Se i giallorossi riusciranno a strappare un punto e se il Verona batterà la Sampdoria avremo due campioni d'inverno. Ma come ho già detto tante volte

non è detto che chi gira per primo alla quindicesima giornata abbia già vinto lo scudetto: il bello, cioè il più difficile, deve ancora arrivare. Bisogna attendere i termini scatti per dare un giudizio definitivo. Ed è appunto per questo, nonostante il discutibile comportamento di Platini e di Boniek, che la Juventus, anche se ha perso tre punti nei confronti della Roma, è ancora in lizza. È certo però che Trapattoni dovrà tirare le orecchie a qualche giocatore. Fra l'altro non riesco ancora a comprendere come due elementi della classe del francese e del polacco non abbiano ancora trovato un accordo: queste decisioni si prendono sul campo. Io capisco un certo ruolo e tu un altro: i mezzi per farlo non li mancano. E questo accordo lo dovranno trovare alla svelta, poiché il distacco è diventato consistente.

Dando uno sguardo ai giornali c'è chi sette sotto accusa Trapattoni per non aver fatto giocare Galderisi al posto di Rossi, la cui assenza può essere determinante. Se l'allenatore della Lazio ha preferito Beldi o Marcolino ci saranno dei motivi. Chi meglio di lui conosce le condizioni fisiche dei bianconeri? Per questo sarei molto cauto nel lanciare le mie ipotesi. La Juventus ha le carte e il materiale per recuperare e imporsi.

Ferruccio Valcareggi

Anche domenica episodi di intolleranza nel mondo del basket

La violenza va a canestro

Come fermare il teppismo dilagante?

Arbitraggi contestati, pericolosi lanci di monetine e di petardi, risse, partite sospese, vittimismo in campo, squalifiche a grappoli, responsabilità di tecnici e società: un quadro estremamente preoccupante - E c'è chi propone di giocare a porte chiuse

ROMA — È stata già baltezzata, forse frettolosamente, la denuncia del basket. A Siena, la partita del campionato di A2 tra la squadra locale del Saporiti e la Sav di Bergamo è stata sospesa nel corso del primo tempo (quando, fra l'altro, i padroni di casa erano in vantaggio sia pure di qualche lunghezza) perché uno degli arbitri (il signor Zepplini finito in ospedale) è stato colpito dalla solita moneta (ormai è una prassi consolidata quella di scagliare protettivi... monetari) lanciata dagli spalti. A Roseto degli Abruzzi sono stati uccisi due petardi da parte, pare, dei sostenitori della squadra ospite (l'Indesit di Caserta). Gli arbitri hanno espulso, tra la serie «A1» e la serie «A2», quattro persone (tre giocatori e un allenatore) per proteste e offese verbali. In seguito agli incidenti di Siena il campo dei Saporiti che ha avuto la partita persa a tavolino — è stato qualificato per 2

giornate. Sembra un bollettino di guerra ed è invece quanto accaduto sotto canestro domenica 2 gennaio. Il termometro della tensione sale vertiginosamente, nei palazzetti gli incidenti non si contano più e così i campi qualificati e le espulsioni. Probabilmente quella di domenica non è stata nemmeno la giornata più nera, e si può anche sostenere che è facile teorizzare sulla violenza che dilaga negli impianti sportivi quando ce n'è tanta fuori. Sta di fatto che gli episodi di intolleranza si vanno moltiplicando in maniera preoccupante. Tanto che qualcuno ha proposto di far giocare a porte chiuse gli incontri di una giornata di campionato. «È una proposta buttata lì per provocare uno "shock" — dice Zello Zucchi, il giornalista del "Corriere della Sera" che ha lanciato l'idea degli incontri senza spettatori — per far capire che siamo arrivati all'ultima spiaggia. La provocazio-

ne di Zucchi (il quale ammette che la sua proposta danneggerebbe le squadre di case che si troverebbero senza il sostegno del pubblico amico e senza incassi) non trova molti adepti. Acciari, presidente della Lega, trova che in questo modo «si punirebbe anche quella parte di pubblico che si comporta correttamente». Ma lo stesso presidente ammette che «molte società si sono trovate imparate a gestire un pubblico tanto numeroso». Sta di fatto che non sempre le società danno l'impressione di voler combattere i teppisti e stroncare gli episodi di violenza. In alcuni casi questo avviene (lo stesso Acciari cita la città di Bologna e di Pesaro) ma più spesso sembra che i responsabili assistano impotenti (ma è solo impotenza?) alle imprese squalificate dei più scalmanati. È davvero tanto dif-

ficile individuare e denunciare i gruppi più irresponsabili? La preoccupazione nell'ambiente cresce (anche se poi non sempre i comportamenti sono conseguenti); si dice che l'ex presidente della Federbasket, Vinci, abbia chiesto un incontro urgente con il ministro Rognoni. Di sicuro, gli arbitri sono sul piede di guerra: l'AIAF, l'associazione di categoria, ha indetto per sabato un'assemblea a Bologna per decidere il proprio atteggiamento. Si rifiuteranno di arbitrare? È presto per dirlo ma qualcosa di grosso bolle in pentola. Il basket dunque nella bufera. Gli appelli alla calma e al «buon senso» non bastano più. Ed è altrettanto vero che va studiato un sistema più incisivo di repressione degli atti di teppismo. Ma solo questo non può bastare.

Gianni Cerasuolo

Marzorati: «Le proteste continue condizionano le decisioni arbitrali»

Allora Marzorati, che sta succedendo nei palazzetti? «Più che di "esplosione" della violenza è più corretto, secondo me, parlare del peggioramento di una situazione già deteriorata. Di chi è la colpa di questo stato di cose? «La ricerca dei colpevoli ci fa dimenticare il circolo vizioso. È un po' come il gatto che si morde la coda. I giocatori accusano gli arbitri, gli allenatori idem, gli arbitri, a loro volta, se la prendono con tecnici e via dicendo. Certamente bisogna smetterla con il condizionare gli arbitri attraverso le proteste continue. Il ragionamento che spesso viene fatto è il seguente: contestiamo ogni decisione arbitrale (e l'arbitro si sente il fallito "tecnico"), così l'arbitro si sentirà prima o poi obbligato a "risarcire" la squadra che ha punito. In pratica, comincerà a fischiare in favore di quelli che si ritenevano tartassati. Io denuncio questo atteggiamento e sostengo che si tratta di una sottile violenza che va censurata e combattuta. Ma evidentemente ci sono altre cose che hanno determinato il clima di terrore nei palazzetti. Quali, ad esempio? «Il basket oggi è un grosso affare: le società gestiscono bilanci enormi, le squadre e i giocatori sono impegnati su più fronti. Quasi sempre bisogna vincere a tutti i costi. Per contro abbiamo delle norme non sufficientemente rigide e inadeguate al "boom" del basket. Inoltre occorre una maggiore severità da parte della forza pubblica all'esterno e all'interno del campo da gioco. Gli scalmanati (persone) che

che le società comosono bene ma che neutralizzare) sono facilmente identificabili. Lo scandalo vero è rappresentato dalla violenza che la gente che va nei palazzetti con moglie e figli subisce suo malgrado. Infine il ruolo delle Tv private. Non voglio mettere il bavaglio a nessuno, ma mi sembra che certi comitati esasperati e di parte siano un pericoloso deterrente su una parte del pubblico. «In definitiva, che cosa fare? «Tutte le misure possono rivelarsi inefficaci se non torneremo a dare al fatto sportivo il significato di un divertimento.

modo violento il suo attaccamento (chiamiamolo così) alla squadra, a quel tifoso non gli verrà rinnovata la tessera di abbonamento per il prossimo campionato. Ai giocatori il clima indesiderabile concorre anche i giocatori. Lo dico una volta per tutte: certe sceneggiature non sono più ammesse; servono soltanto ad eccitare il pubblico. Gli unici che, secondo me, devono avere un rapporto di corretto dialogo con gli arbitri sono gli allenatori. In definitiva: maggiore severità verso i tifosi e una più responsabile da parte dei giocatori.



● MARZORATI

Ferracini: anche società e giocatori hanno molte colpe

Il basket non è un'isola felice. Il basket vive in una società che è violenta e non bisogna illudersi che la violenza resti fuori dei palazzetti. Non vorrei però fare un discorso generico perché ritengo che vi siano delle responsabilità precise per quanto accade sui campi di basket. Innanzitutto responsabilità delle società che non sono in grado di organizzare un valido d'ordine adeguato, senza nulla togliere, s'intende, alla funzione delle forze dell'ordine. Faccio un esempio: a Bologna, sul campo della Simudine c'è un servizio d'ordine che disciplina il comportamento dei tifosi. E lì raramente accade qualcosa di grave. Non solo: la società ha detto chiaro e tondo che se qualche tifoso manifestasse in

Vittorio Ferracini capitano della nazionale di basket

Dalla parte di De Chiesa c'è anche la cabala

Sci

La passione sportiva è crudele. Il campione coccolato, perseguitato da giornalisti e da cacciatori d'autografi, da belle donne e caccia di pubblicità e da organizzatori famelici, inseguito dai «fans» precipita nella solitudine più assoluta nella vita della sconfitta. Ingemar Stenmark, travolto nel supergigante di Madonna di Campiglio quando abbandonò il teatro della disfatta non aveva codazzi: le trotterellava dietro annaspando soltanto la bella hostess svedese fidanzata e compagna. La gente lo guardava con occhi distratti. I giornalisti italiani attonivano Michael Mair, quelli svizzeri asciugavano le lacrime

dello jellatissimo Peter Mueller costretto a traversare le ultime sette porte del tracciato con un solo sci. Ingemar Stenmark, il più grande slalomista di sempre, ha avuto la prova sua terribile che il supergigante — discesa libera ammorbidita — non fa per lui. Che è meglio percorrere la strada antica della danza lieve tra i paili stretti e quelli meno laboriosa ma più aspra tra i paili larghi. Oggi, dopo la pausa delle feste di Natale e di Capodanno lo sci ritorna con uno slalom speciale sulle nevi scolorite di Parpan. Per il piccolo centro svizzero è festa grande perché è la prima volta che gli capita di ospitare la Coppa del Mondo. E gli capita di ospitarla in un momento importante con un tema assai ricco e articolato: «Ingo» che vuol vendicare il

disastro italiano, Stig Strand — compaesano del campionissimo — che dopo aver gustato il buon sapore del trionfo desidera insistere, Phil Mahre che per conquistare la terza Coppa del Mondo consecutiva ha bisogno di cominciare a vincere. Nel ricco tema si spera che ci sia posto per Paolo De Chiesa, Bojan Križaj, Marc Girardelli, Paul Frommelt. Paolo De Chiesa calca le piste della Coppa da nove stagioni: non gli è mai riuscito di vincere. Gustavo Thoeni dice che non rischia abbastanza, Erwin Stricker sostiene invece che gli manca la sensibilità per mutare strategia di volta in volta, a secondo dei pendii. Ha ragione Gustavo, ha ragione Erwin? Resta il fatto che Paolo scala il podio — ogni tanto — ma gli tocca sempre alzare gli occhi per guardare in faccia il vincitore. Sorride

ma qualche volta vorrebbe piangere. Il calcolo delle probabilità è con lui. Ma quando e come combineranno i dati a suo favore? Paolo De Chiesa è attorniato da due azzurrini di talento: Oswald Toebke e Ivano Edalini. Oswald affronta la pista con rabbia e quasi sempre finisce col sedere per terra: afferma che per arrivare bisogna saper rischiare. Ivano scia così bene che — come sostengono le pubblicità del detergente — meglio non si può. Fino a oggi (e cioè dal 1986) sono stati disputati in Coppa del Mondo 136 slalom speciali: Ingemar Stenmark ne ha vinti 32. Lo slalom svizzero sarà diffuso dalla Tv (Reti uno); alle ore 10 la prima «manche» in diretta, ore 16 la seconda in differita.

Remo Musumeci

Il presidente del Napoli comincia ad ammettere le sue responsabilità

Nel Napoli si susseguono i vertici

Ferlaino sta preparando la ritirata?

I tifosi si affidano all'ironia per manifestare il proprio dissenso - Il medico sociale Acampora parla di scarsa professionalità dei giocatori con trasparente allusione a Diaz

Calcio

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Non resta che parlare con Ferlaino in panchina». La battuta, amaramente ironica, comincia a circolare negli ambienti della tifoseria partenopea dopo l'ennesimo fallimento. Di fronte ad una società e ad una formazione ormai senza testa, per la giacchettata isteria, gli unici a conservare la calma sono i tifosi. Scettici, quasi rassegnati sul futuro della squadra del cuore, affidano il loro dissenso all'ironia, antica arma dai provati effetti. Si susseguono, intanto, i vertici tra i big del sodalizio all'orlo della bancarotta. Il presidente Ferlaino cerca di difendersi, con i suoi uomini di fiducia studia i tempi e i modi migliori per la chiusura. Anche l'ex presidente e i suoi più stretti collaboratori al fine di trovare nuove scappatoie. Ma i margini di manovra, inutile dirlo, si riducono sempre di più per il presidente-padrone del Napoli. Dopo il situazione di Giacomini, dopo il ridimensionamento di Bonetto, dopo lo stravolgimento dell'intero staff tecnico, dopo la messa sotto accusa del responsabile dell'ufficio stampa, riesce difficile infatti pensare a quale diavoleria possa aggrapparsi Ferlaino, se non a

quella di andare in panchina in prima persona o a quella, certamente più saggia, di dimettersi alle parole di fatti, dopo la gestione del suo pacchetto azionario. Protagonisti del vertice di ieri, secondo quanto è trapelato, l'ingegner Brancaccio e Pesola. In un secondo momento si sarebbe aggiunto Ferlaino il quale avrebbe fatto nuova autocritica. Il presidente del Napoli pare che abbia riconosciuto il grosso errore di non aver affidato il ruolo di allenatore a un tecnico di nome Pesola a spronare i giocatori a dare sempre il massimo in campo «per onore il proprio lavoro e per difendere l'immagine della società». La squadra, intanto, recita

per l'ennesima volta il «mea culpa». I giocatori, per far seguire alle parole i fatti, fanno il formale atto di dolore alla presenza dell'allenatore rinunciando ai premi in segno di penitenza. Pesola, intanto, appare del tutto disorientato. Non sapendo più a quale santo volarsi, l'allenatore ricorre all'antico rimedio del ritiro anticipato: la squadra da oggi pomeriggio sarà ospite presso un decentrato albergo di Casenatico e se dovesse perdere anche domenica, resterà lontana da Napoli per altri sette giorni. Non sottovaluti, Pesola, l'allarme lanciato dal medico sociale. Per il sanitario certe ricadute sono inspiegabili così come certi rendimenti. Il dott. Acampora do-

menica sera ha accusato di scarsa professionalità qualche giocatore, cristallina l'allusione a Diaz. Pesola ne prende atto. Il «giallo» degli stralci di sempre, ha avuto la prova sua terribile che il supergigante — discesa libera ammorbidita — non fa per lui. Che è meglio percorrere la strada antica della danza lieve tra i paili stretti e quelli meno laboriosa ma più aspra tra i paili larghi. Oggi, dopo la pausa delle feste di Natale e di Capodanno lo sci ritorna con uno slalom speciale sulle nevi scolorite di Parpan. Per il piccolo centro svizzero è festa grande perché è la prima volta che gli capita di ospitare la Coppa del Mondo. E gli capita di ospitarla in un momento importante con un tema assai ricco e articolato: «Ingo» che vuol vendicare il

Curiosità

● LA MEDIA INGLESE — Lazio 0; Milan - 2; Catania, Cremonese e Cavese - 4; Arezzo - 5; Como - 6; Lecce - 7; Palermo - 8; Campobasso, Bologna e Sambenedettese - 9; Varese - 10; Atalanta - 11; Pistoiese, Reggina, Perugia, Bari, Foggia e Monza - 12. ● A PROPOSITO DI MEDIA — In coda otto squadre nel giro di due punti con il Varese a - 10, l'Atalanta a - 11 e le ultime sei a - 12, senza contare Samb, Bologna e Campobasso tutt'altro che tranquille. Insomma nella lotta per la retrocessione ne vedremo davvero delle belle. ● LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Faleri (Cavese), Gialla (Como), Evani (Milan), Mangoni (Arezzo), Di Chiara (Cremonese), Sanguini (Perugia), Pivrotto (Campobasso), De Stefania (Palermo), Butti (Como), Verza (Milan), Colomba (Bologna). ● SI SMUOVE LA CLASSIFICA CANNONIERI — Si smuove finalmente la classifica cannonieri. Guida sempre la fila Giordano della Lazio con nove reti ma Jordan incalza ad otto e Cantarutti del Catania a sette. E poi tra i nuovi si affaccia Carnevale 1 della Reggina con cinque. ● L'ATTACCO A MITRAGLIA — L'attacco del Milan ha segnato 34 reti in sedici partite. Più di due gol a partita. Chi potrà fermare il record? Per contro Lazio e Catania hanno subito solo sei reti e il Como sette. ● IL COME FA DICEI — Decimo pareggio per il Como (su sedici incontri). L'imperativo di Bugnini, sia come giocatore, sia come allenatore è primo non prenderlo, un imperativo che non fa molto onore al calcio spettacolo ma che in serie B è molto brodo. ● IL DRAMMA DEL BARI — Bari: otto partite in casa, tre vittorie un pareggio, quattro sconfitte. Il dramma sta tutto lì (in trasferta, una vittoria, tre pareggi, quattro sconfitte).

Carosi: «Qualcosa nel mio Bologna comincia a muoversi»

«Oltre ai risultati, che alla fine sono la cosa più importante, sono contento soprattutto del miglioramento di alcuni giocatori»

Calcio

Per scaramanzia dice di voler pensare soltanto alla salvezza. Ma in fondo, che poi non è così in fondo, dopo il successo sul Lecce, Paolo Carosi, allenatore di un Bologna che dà segnali di risveglio, è diventato più aperto a certi discorsi che parlano di promozione. Non dice nulla di certo. Se ne guarda bene. È troppo smagliato per farlo. Però guardando con attenzione la classifica, qualche pensiero comincia a rivolgerlo. Ci sono ventidue partite ancora da giocare e cinque punti di distanza dalla terza non sono poi così tanti. «Tutto dipende dalla continuità della mia squadra — dice subito — nulla è impossibile, ma ad una condizione: che giochi sempre con la volontà e con la determinazione di domenica. Se invece tornano a crederci campioni, che tutto è facile solo perché giocano nel Bologna, allora torneremo ad ascoltare la vecchia musica». «C'è ancora questo rischio? «C'è sempre un qualcosa che ti complica il lavoro». Quando prese in mano il Bologna disse che aveva bisogno di almeno un mese, prima di poter esprimere un giudizio sul futuro della squadra. Ne sono passati quasi due: quali le sue conclusioni? «Che stiamo ancora a bagnomaria, né carne, né pesce. Possiamo sperare e non possiamo sperare. Dico soltanto che ab-

diamo finalmente trovato una via d'uscita». Cioè quella che può permetterci di tornare a parlare di promozione? «È un discorso che ancora non ci riguarda». Ma non è un discorso fantascientifico. «Ne parleremo più in là». Togliendo dal mezzo Lazio e Milan, delle squadre che stanno avanti alla sua, quale potrebbe sbarrare la strada? «Il Catania. Non perde più una battuta, ha ritrovato Cantarutti, che era il suo tiratore scelto. Era quello che gli mancava più di tutto l'uomo gol». E le altre? «Non mi sembrano della stessa forza degli etnei». Ma la serie B regala sempre qualche sorpresa. «In questo campionato mi sembrano scarse. Giusto la Cremonese potrebbe stravolgere i giochi». Dunque corsa sul Catania? «No. Corsa su noi stessi. Stiamo a cinque punti dal terzo posto, ma siamo anche a tre dalla serie C. Non so se mi spiego».

Paolo Caprio

Il pugile Stecca sarà sottoposto a nuovi esami

RIMINI — Lons Stecca è stato privato da pochi giorni del suo cartellino di pugile professionista, in quanto lo stesso presentatosi nei giorni scorsi alla visita annuale di controllo sull'idoneità fisica, ha dimostrato secondo i medici bolognesi, irregolarità cardiocircolatorie sotto sforzo. Al momento Stecca non può assolutamente salire su un ring, né difendere il suo titolo di campione italiano. Il pugile riminese si è sottoposto subito ad altri esami nella città adriatica. Da questi ulteriori verifiche è apparsa invece la completa idoneità fisica del pugile riminese. Ora sarà la Federazione a decidere. Sicuramente il pugile verrà sottoposto a nuovi esami.

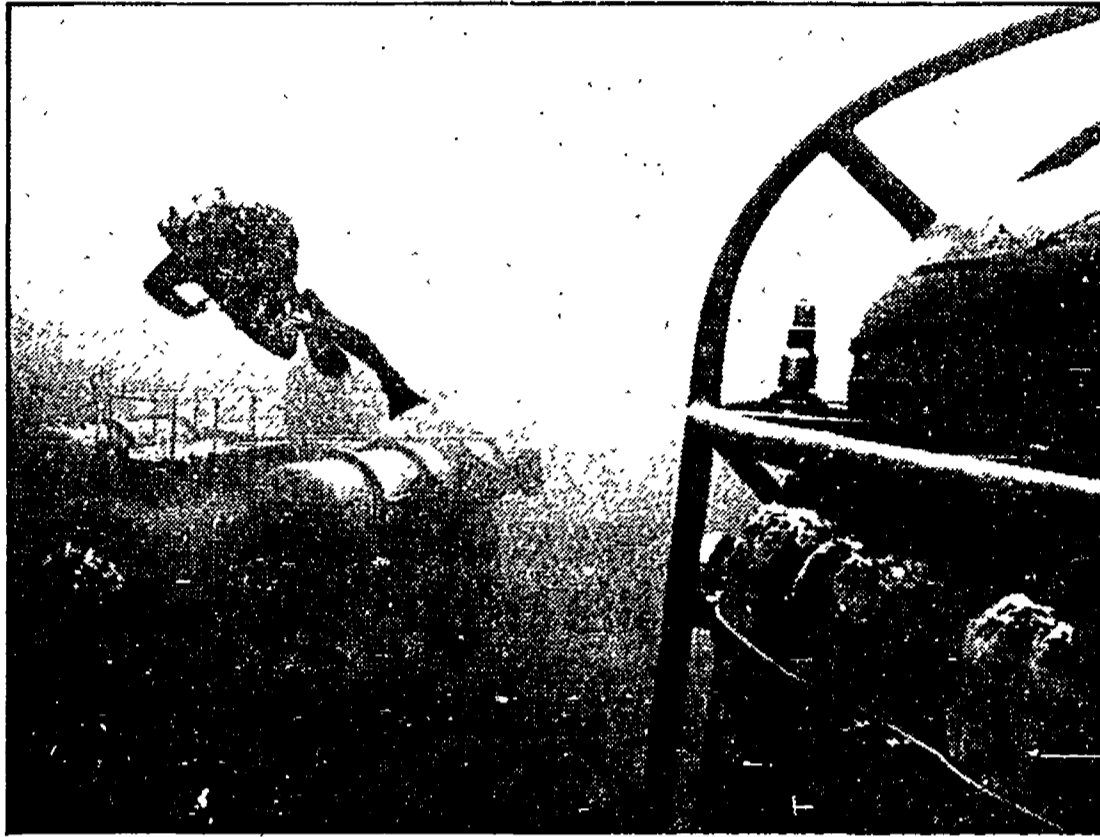
Marino Marquardt

Totocalcio: ai «13» L. 384.036.000
ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 15 stredich andranno L. 384.036.000; ai 624 dodici L. 9.231.000.

Intesa dopo dieci anni di discussione

Il mare è di tutti (ma non tutti sono d'accordo)

La Convenzione cui hanno aderito 119 Stati - Perché gli Stati Uniti e alcuni paesi europei (tra cui l'Italia) non hanno voluto firmare - Sono dure a morire le pretese di «sovranità»



Teatro di imprese mitiche e di più prosaiche conquiste, il mare, i cinque secoli della superficie del globo, rappresenta, con le sue risorse e i suoi problemi di sicurezza, una delle grandi poste del mondo di domani. Il mare come oggetto di una seconda colonizzazione o come sede privilegiata di quella che Mitterrand definisce la terza rivoluzione industriale. Il terreno adatto per sperimentare strategie di avanguardia, ma anche per risvegliare e acuitizzare i contrasti e le rivalità.

Da qui l'importanza straordinaria della Convenzione con cui il 10 dicembre scorso si è conclusa in Giamaica la Conferenza sul diritto del mare.

Obiettivi ambiziosi

Iniziata nel lontano 1973, la Conferenza è durata quasi dieci anni: probabilmente tropi per non subire un calo di tensione. I suoi lavori sono stati impostati in un'epoca diversa, in cui diverse erano le condizioni tecniche, economiche e politiche; molte delle premesse su cui si basavano le sue conclusioni sono venute meno strada facendo e altre sono state bruscamente disilluse dal comportamento dei governi. Troppo ambizioso era anche l'arco delle materie trattate: non solo il nuovo diritto del mare, ma i problemi dell'inquinamento, dello sfruttamento economico, delle comunicazioni, ecc. Con tutto ciò, quantunque la crisi economica abbia in parte ridotto l'urgenza della corsa alle ricchezze degli oceani e la crisi della distensione abbia spazzato i suoi propositi generosi rispetto ad una realtà più contingente, la Conferenza è giunta al termine e la Convenzione ha ottenuto l'adesione di ben 119 Stati, offrendo un insieme di principi e di norme che se verranno applicate, e un'accezione piena sul piano concettuale possono costituire una svolta di grosse proporzioni.

La capacità di rottura della Convenzione ha naturalmente cozzato contro di essa molte resistenze. Centrale — e altamente innovativa — è soprattutto il concetto di patrimonio comune dell'umanità, introdotto per qualificare i fondi marini situati oltre la giurisdizione degli Stati: proposto da Malta nel 1967, trovò una prima convalida a livello di ONU nel 1970. Innovativo sono anche la clausola che istituisce una Autorità internazionale per i fondi marini, dando una prima concreta attuazione a quella visione multilaterale e interdipendente dei rapporti fra gli Stati che da tempo i paesi del Terzo Mondo cercano di imporre al posto dei canoni classici del diritto internazionale di origine europea, e quella che introduce, accanto alle acque territoriali (portate a 12 miglia dalla costa), le zone economiche esclusive (200 miglia dalla costa), nelle quali i singoli Stati hanno un interesse proprio anche se non possono esercitare la sovranità in senso classico.

Se sono queste le norme approvate, si capisce facilmente perché gli Stati Uniti si siano opposti rifiutando alla fine il loro consenso. Con gli USA si sono espressi contro anche altre grandi potenze occidentali (come la Gran Bretagna e la Germania, ma non la Francia) e, salvo un ripensamento, la stessa Italia (ma perché, con tutte le sue dichiarazioni di principio sui valori della cooperazione internazionale, il governo italiano, puntualmente, all'atto pratico, sceglie sempre la parte sbagliata?). Fra gli oppositori ci sono anche alcuni Stati latino americani, sia perché coinvolti in dispute territoriali con i paesi vicini (è questo anche il caso della Turchia, altro oppositore), sia perché hanno portato con sé unilaterale a 200 miglia il limite delle loro acque territoriali. L'opposizione degli Stati Uniti può apparire incoerente, perché la delegazione americana diede a suo tempo un notevole contributo alla stesura dell'atto finale, ma la politica dell'amministrazione Reagan con tutta la sua retorica «iberista» si è rivelata incompatibile con idee come quella del «patrimonio comune dell'umanità».

La spinta del Terzo Mondo

Sintetizzando al massimo, e con una qualche approssimazione, si può dire che la nuova Convenzione sul diritto del mare rispecchia la spinta che soprattutto il Terzo Mondo ha impresso nel sistema internazionale per compensare con una gestione collettiva, al limite del «dirigismo», la sua debolezza assoluta e relativa. I paesi socialisti, sia pure senza entusiasmo, si sono allineati. Gli USA si sono opposti con durezza, a costo di entrare in urto con alcuni dei loro alleati, il Canada soprattutto, favoriti dalla Convenzione in quanto a estensione delle loro coste. In effetti, stando alla distribuzione dello spazio marino stabilito dalla Convenzione, sono le grandi potenze occidentali, con le loro più o meno legittime appendici insulari nel Pacifico, a trarne i maggiori vantaggi (gli Stati Uniti in testa, seguiti da Francia, Regno Unito e Australia), mentre nella classifica dei primi dieci entrano solo due Stati del Terzo Mondo, l'Indonesia (al quinto posto) e il Brasile (al decimo), che sono oltretutto in via di essere cooptati nel Nord, con l'URSS ottava e il Giappone nono. Ma il governo americano non ha voluto contraddire la sua azione sistematica per distruggere tutte le istituzioni comuni create faticosamente in questi anni nel quadro del dialogo Nord-Sud.

Di per sé la Convenzione sul diritto del mare è un anticipo eloquente di quello che i paesi in via di sviluppo chiamano un nuovo ordine internazionale. È una sfida, per certi aspetti disperata, contro la spartizione rigida in sfere di influenza del mondo con le sue risorse e potenzialità preparando lo scontro risolutivo. Il suo è un vero e proprio messaggio alternativo, da approfondire per arrestare un'involuzione altrimenti irreversibile. C'è dunque bisogno di un grande sforzo di collaborazione e di un vero e proprio meccanismo internazionale (ma è possibile senza potenze come gli USA, la Gran Bretagna e la Germania?) per non far fallire tutto e non ribadire le solite gerarchie.

Il prossimo obiettivo — o nel senso della competizione o nel senso della cooperazione — sono i cieli, il cui controllo sarà deciso quanto prima non solo ai fini militari ma anche ai fini di una piena valorizzazione delle risorse economiche: sarà possibile applicare anche qui il principio del «patrimonio comune»?

Giampaolo Calchi Novati

Venerdì la stangata numero 2

del ministro potrebbero restare tali, senza, cioè, trasformarsi in decreti e disegni di legge. Per ora non mancano le indiscrezioni. Vediamole.

PREVIDENZA — La misura più odiosa e iniqua — un vero salto indietro di dieci anni — è l'abolizione della retribuzione ai lavoratori del primo giorno di malattia. Le imprese verseranno gli importi all'INPS e non più ai dipendenti. Il secondo e il terzo giorno di assenza per malattia continueranno ad essere pagati dalle aziende ai lavoratori. Dopo aver scritto una nuova legge che abolisce le casse dell'INPS sarebbero entrati ben mille 500 miliardi, siamo giunti al punto che dall'INPS e dalla Sanità stimano il gettito in meno di 200 miliardi. Questo a testimonianza del pressapochismo e della confusione in cui anche questo governo lavora. Fra l'altro, una norma di legge siffatta, con i suoi 300 miliardi di contratti di lavoro.

La novità che il ministro del Lavoro Vincenzo Scotti — che ieri ha incontrato il presidente del Consiglio a Palazzo Chigi — vorrebbe introdurre in questo nutrito pacchetto di misure riguardanti la previdenza è rappresentata dai controlli incoerenti sulle aziende per stanare l'ampia evasione dei contributi INPS, INAIL e sull'assicurazione malattie. Si tratta, in sostanza, di attribuire alle imprese un codice unico valido per il fisco, l'INPS e l'INAIL. Verrebbero unificati, inoltre, i versamenti fiscali, previdenziali, per malattia e infortuni: tutti da effettuare presso le tesorerie (in realtà, una misura come quest'ultima pone notevoli problemi di natura tecnica). A proposito di evasione contributiva, non v'è ancora certezza per il ventilato condono a favore delle imprese che hanno evaso le contribuzioni per malattia e infortuni: tutti da effettuare presso le tesorerie (in realtà, una misura come quest'ultima pone notevoli problemi di natura tecnica). A proposito di evasione contributiva, non v'è ancora certezza per il ventilato condono a favore delle imprese che hanno evaso le contribuzioni per malattia e infortuni: tutti da effettuare presso le tesorerie (in realtà, una misura come quest'ultima pone notevoli problemi di natura tecnica).

prelievi previsti non potrebbero superare i 400 miliardi. Se ci saranno i nuovi ticket, i loro importi sarebbero di 3 mila lire sulle visite di 5 mila lire per ogni giorno di ricovero in ospedale. Fanfani, comunque, vedrà Renato Altissimo entro domani e non è escluso che — ticket o no — il colpo alla sanità sia, alla fine, oltremodo duro e consistente.

UNA TANTUM — Sembra proprio che verrà varata: molto probabilmente per disegno di legge e non per decreto. A dispetto dei liberali, appare ormai certo che colpirà anche i redditi da lavoro dipendente a partire dai 40 milioni netti in su. Gettito previsto 2 mila miliardi. Altri mille miliardi — secondo gli annunci del ministro delle Finanze Francesco Forte — saranno prelevati aumentando la base imponibile attraverso un recupero della vasta area di erosione fiscale.

IL GIUDIZIO DEI SINDACATI — I provvedimenti del governo sono stati giudicati «incoerenti» dalla segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL che ieri ha tenuto una riunione con le categorie. Gli aumenti tariffari superano infatti abbondantemente il 13 per cento, misura alla quale — ha detto il segretario Cesare del Piano — lo stesso governo era vincolato. I sindacati sono anche preoccupati per la seconda parte delle misure economiche che saranno varate venerdì. Per valutare i provvedimenti e per fare il punto sulle trattative per il secondo semestre di lavoro in fabbrica, il Consiglio di fabbrica dell'Italtel di Taranto ha chiesto una giornata di lotta nazionale.

SCONTENTA LA CONFEDERAZIONE — L'Associazione pacifista protesta perché i provvedimenti — ha detto il presidente generale Francesco Solustri — comprimeranno l'occupazione, mentre il governo non ha ancora individuato i tagli alla spesa pubblica, indispensabili per il contenimento dell'inflazione. Proteste vengono anche dalla Confagricoltura, Confindustria e Confcommercio.

Giuseppe F. Mennella

I combattimenti in Libano

Secondo fonti israeliane, accento ai negoziati ufficiali se ne starebbero tenendo altri informali con personaggi libanesi (falangisti). Da parte libanese è stato tuttavia smentito che il governo di Beirut segua una linea di doppia trattativa e si è fatto capire che tutte le speranze di Beirut si concentrano ora su nuove pressioni americane su Israele. Ma il rappresentante di Reagan, Philip Habib, ha fatto intanto sapere che prima di altri quindici giorni non andrà in Medio Oriente.



BEIRUT — Il tavolo delle trattative tra libanesi e israeliani

La sanità malata

La DC De Mita? Che i lavoratori, i più poveri devono accontentarsi di un sistema pubblico che si vuole lasciare cadere nel degrado e che i ricchi, invece, possono rivolgersi al solito «luminare» nel settore privato, dove le visite sono costose, ma avvengono rapidamente? Ma questa «concorrenza» è già in atto. Il problema che ci sta di fronte è se si riesce a fare funzionare le strutture pubbliche liberando dalla burocrazia. Su questo punto il PCI ha fatto precise proposte. La DC invece, dopo tante chiacchiere, continua ad amministrare la cosa pubblica come prima, negli ospedali come nelle banche. De Mita dovrebbe sapere che accanto ad una spesa pubblica per la sanità che è «proporzionalmente più bassa in Europa» (cito Andrea Boruso) ce n'è un'altra di cui forse non si conosce neppure bene l'entità (ma che è senza dubbio molto elevata) destinata al settore privato e che viene spesso alimentata dalle carenze di quello pubblico.

«gesto democratico». In effetti, quando si tratta di malati gravi, di interventi difficili, è alla struttura pubblica (giustamente) che si fa ricorso per ottenere le migliori prestazioni. Ma ciò costa, e molto. Costa molto, ad esempio, assistere un infartuato in una unità coronarica con personale medico e paramedico impegnato 24 ore su 24. Sono costi che la struttura privata quasi sempre si guarda bene dal sobbarcarsi. Bisogna dire che parecchie cose sono cambiate, e in meglio, nella sanità italiana. Ciò è avvenuto ad opera di quelle forze che hanno voluto la riforma, compresi quei medici ospedalieri a tempo pieno che sono stati bistrattati. E se molte cose ancora non vanno, ciò lo si deve, innanzi tutto, al fatto che la riforma viene sabotata, non vengono accolte proposte che la correggono senza stravolgerla, che c'è una pessima volontà di punire i lavoratori, confermata dalla proposta di non pagare il primo giorno di malattia.

Tina Anselmi, ministro dc della Sanità al momento del varo della riforma, ha detto, difendendo, che i tempi del Gattopardo sono passati. Sarà vero ma oggi i dirigenti della DC non ricorrono più a metodi gattopardeschi per eludere le riforme ma li attaccano frontalmente e non solo con i ticket.

Ennio Elena

Sospetti per la mossa dc

questione molto delicata. Il compagno Cossutta, responsabile per il privato degli enti locali, è un elevato e, come «essa sia regolata da precisi meccanismi e da leggi dello Stato che sono state definite con grandissima attenzione, non vanno ristrette con grandisimo sospetto. La fissazione della data delle elezioni non può essere quindi condizionata da fattori contingenti, anche se importanti.

Quanto alla riforma della finanza locale e dell'assetto delle autonomie, «si tratta di promesse — ha ricordato Cossutta — che la DC va facendo da molto tempo. Anzi, prima della amministrazione dell'80 fu fatta la stessa promessa (attuare la riforma prima delle elezioni) ma non ne sortì assolutamente nulla. È ora che la DC e i partiti della maggioranza facciano seguire dei fatti concreti. E ciò diciamo con ancora maggior forza, dopo la presentazione del pessimo e inaccettabile decreto sulla finanza locale, che non crea certo utili premesse per la necessaria e urgente riforma generale. Preoccupazioni che, in verità, sembrano del tutto estranee alla polemica nella maggioranza sull'ipotesico abbinamento.

Antonio Caprarica

I GRANDI ITALIANI

LE DONNE, IL CAVALIERE, IL DISARMO E GLI AMORI...

Ludovico Ariosto

L'Unità tutti i giorni

per conoscere e sapere di più

Campagna abbonamenti 1983

Uccisi e bruciati

per ragioni di salute), ci sono un paio di comuni ancora saldamente in mano agli uomini di Cutolo. Villa Literno e Sant'Antimo (dove in un solo giorno vennero uccise, il 16 aprile scorso sei persone, tutte componenti della stessa famiglia) sono delle vere e proprie roccaforti, mentre ad Aversa, il centro più importante di questa zona, sono molti i cutolari «in pectore» che mal sopportano l'ossessiva presenza di Bardellino.

Un paese qualcuno parla in modo ambiguo: «Ne hanno ucciso uno per due» e questo nel gergo della camorra vuole dire che uno aveva a che fare con la malavita e gli altri due erano invece vittime innocenti. Ma nessuno accenna al boss del paese che è proprio quell'Antonio Bardellino il cui fratello Ernesto è addirittura sindaco socialista del Comune.

L'esame necroscopico delle tre vittime (trovate riversi sui sedili della Golf di proprietà di Luigi) sarà effettuato questa mattina e nel pomeriggio si dovrebbero svolgere i funerali: con tre cortei, uno per ciascuna di queste parti si usano per gli scapoli e per le donne nubili, indipendentemente dall'età.

Una vendetta di quelle che clan di Cutolo e Raffaele Cutolo, quindi, potrebbe essere il momento di questo allucinato delitto. Nella zona dei Mazzoni, dopo la rapida ascesa di Antonio Bardellino (latitante da un paio di anni, dopo che aveva ottenuto la libertà provvisoria

giovani da un centro nelle mani di un avversario di questo boss?

«Fortemente Luigi Diana non temeva di essere ucciso: questo è uscito di casa si sentiva sicuro. Sicuro di non essere preso dai carabinieri (è possibile che potesse essere latitante) non suo comune senso che nessuno lo sapeva?», sicuro di non aver nulla da temere nel suo paese tanto che non aveva portato con sé la pistola, né l'aveva portata su cugino Nicola.

Vito Faenza

LOTTO

DEL 3 GENNAIO 1983

Bari	12 17 26 10 27	1
Cagliari	42 20 5 85 48	x
Firenze	14 80 62 50 89	1
Genova	35 21 14 74 51	x
Milano	29 25 15 74 50	1
Napoli	88 82 12 3 81	2
Palermo	34 39 57 26 86	x
Roma	54 2 39 38 46	x
Torino	12 82 33 8 28	1
Venezia	33 69 4 35 31	x
Nepoli II		2
Roma II		1

LE QUOTE:

al punto 12 L.	14.233.000
al punto 11 L.	512.500
al punto 10 L.	47.000

Nella foto, la mamma, i familiari tutti rivedono con immutato rimpianto la loro cara

WALLY D'AMBROSIO

nel secondo anniversario della sua immatura scomparsa. Di lei rimane indimenticabile la sua carica umana, la sua intelligenza, un grande insegnamento di vita. La ricordano quanti la conobbero e la stimarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 4 gennaio 1983

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. a. «l'Unità»

Tipografia G.A.T.E. - Via del Taurini, 19 - Roma

iscrizione al n. 2850 del Registro del Tribunale di Milano
iscrizione come giornale mensile nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1983

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 78
CAP 20100 - Telefono 8440 - Roma, via del Taurini, 19 - CAP 00122
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5